

L'Unità

1,20€ | Lunedì 14
Marzo 2011 | www.unita.it
Anno 88 n. 72

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

“

Non esiste un nucleare sicuro. Esiste un calcolo delle probabilità, per cui ogni cento anni un incidente nucleare è possibile: questo evidentemente aumenta con il numero delle centrali. Carlo Rubbia

150° dell'Unità d'Italia

-3

OGGI CON NOI... *Silvia Ballestra, Bruno Ugolini, Farid Adly, Valeria Trigo, Francesco Piccolo*

➔ DOPO IL DEVASTANTE TSUNAMI ALLARME NUCLEARE

Raffineria di petrolio in fiamme a Shiogama, nel nord del Giappone

FILO ROSSO

PER RESTARE AI FATTI

Concita De Gregorio

➔ A PAGINA 2



ONDA

EMOTIVA...

Chernobyl d'Oriente?
Pericolo esplosione a Fukushima, problemi ad altri due impianti

Ma l'Italia minimizza
Alfano: non lasciamoci prendere dalle emozioni. Il Pd: si fermi il nucleare

Rischi e misteri
Le analisi di Pietro Greco e Umberto Guidoni. Il caso di Montalto

➔ ALLE PAGINE 4-11

Amato: i 150 anni? La sfida è darsi un futuro

Intervista «I giovani non rischiano per un domani privo di prospettive»

➔ ALLE PAGINE 16-17

L'INCONTRO

I BLOGGER A L'UNITÀ
«NOI, L'ITALIA SU INTERNET»

M. Loy C. Buquicchio
➔ ALLE PAGINE 20-21

Cose dell'altro mondo



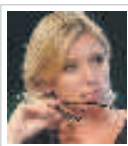
ARTICOLI DI ANNE APPLEBAUM
ROBERT FISK
SHIRIN EBADI

➔ NELL'INSERTO



il Meteo
Meteo e Previsioni nel Tempo
www.ilmeteo.it




**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
 cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso

La cronaca dei fatti

Chernobyl d'Oriente è uno dei titoli ricorrenti sul web. I titoli, si sa, sono una sintesi e possono essere imprecisi. Inoltre hanno il torto di voler attirare l'attenzione, così volatile, di chi legge. Calma, dunque. Vediamo meglio, dalle fonti, cosa sta succedendo nelle centrali giapponesi. Sentiamo qualche esperto di nucleare che possa guidarci nella comprensione. Chiamiamo Chicco Testa, già ambientalista e guru della protesta anti-Chernobyl oggi presidente del Forum nucleare italiano: uno che ha cambiato così radicalmente posizione saprà qualcosa a proposito di luoghi comuni in materia. Testa però risponde al telefono che preferisce non parlare adesso, non "sull'onda emotiva" di quel che succede in Giappone. Trattandosi di tsunami "onda emotiva" ha un retrogusto macabro e beffardo. Loro sono morti, a decine di migliaia. Noi siamo suggestionabili, a milioni. Ne parliamo in un altro momento.

Orfani di opinioni filo-nucleari (anche il professor Veronesi vuole vederci più chiaro) restiamo ai fatti. Ne riporto alcuni così come li ho raccolti. Valutazioni empiriche. Un terremoto come quello giapponese avrebbe provocato in Abruzzo più di centomila morti. Per contro il sisma dell'Aquila, se fosse avvenuto a Tokyo, avrebbe tutt'al più fatto cadere qualche

vaso di fiori non adeguatamente fissato sui balconi. I giapponesi quanto a terremoti sono enormemente più previdenti, attenti, abituati ed attrezzati di noi. Ciononostante, leggo, la radioattività attorno al reattore di Fukushima "è di mille volte più alta dei valori normali". "Esce fumo dall'impianto di Onagawa". "Le piogge radioattive sono attese per domani". Sono in corso i controlli sulla popolazione per valutare l'assorbimento di cesio: le foto mostrano palombari in tute d'argento che scannerizzano civili. Il cesio, nell'aria in grande quantità, "suole provocare infarti nei bambini oltre che naturalmente leucemia, in genere entro due mesi dall'evento".

Vorrei contenere l'onda emotiva, riferirò dunque l'opinione di Marco Ricotti, docente di impianti nucleari al Politecnico di Milano. "A quanto è dato sapere tutti i reattori si sono spenti secondo previsione". Hanno funzionato, dunque. A quanto è dato sapere. Se vi suona come "l'intervento è riuscito ma il paziente è deceduto" siete evidentemente sotto l'effetto dell'onda.

Di un altro genere è il sommovimento interno che generano le parole di Maria Stella Gelmini, campionessa nella specialità del ribaltamento di senso - disciplina simile al judo diffusissima nel centrodestra. Ha detto che i bidelli sono più dei carabinieri, in Italia. Che i professori sono pagati poco perché sono troppi. Che chi manifesta per la scuola pubblica manda i figli alle private. È evidente che sta preparando la scuola pubblica sotto casa per il giorno in cui dovrà mandarci sua figlia: pochi docenti molto selezionati e pagatissimi, bidelli più efficienti della Fulgida. Pazienza per gli altri milioni di bambini nel resto d'Italia, andranno alle private, si arrangeranno.

Oggi nel giornale
PAG. 14-15 ■ POLITICA
Bersani: di giustizia discutiamo solo nelle aule parlamentari

PAG. 26-27 ■ MONDO
**Libia, la rivolta rallenta
Gheddafi si riprende Brega**

PAG. 38-41 ■ CAMPIONATO DI CALCIO
**Milan fermato dal Bari ultimo
Udinese stellare, derby alla Roma**

PAG. 28 ■ ECONOMIA
Caro petrolio, stangata sulle bollette
PAG. 29 ■ ECONOMIA
Giovani contribuenti in calo
PAG. 24 ■ ITALIA
Rifiuti, Roma come Napoli
PAG. 32-33 ■ CULTURE
Quale clima per i nostri ragazzi?
PAG. 30-31 ■ CULTURE
Don Gallo a teatro fa Savonarola

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
 approfondimenti e scenari
 della politica internazionale
 Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano
ore 18.15 Agenda Italia
 i temi del programma
 (lunedì immigrazione,
 martedì economia
 e lavoro, mercoledì scuola,
 università e ricerca,

 giovedì ambiente,
 venerdì spazio giovani)
 Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo
ore 19.15 PdOggi
 il notiziario quotidiano sui
 fatti dell'attualità e della politica
 Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta
ore 20.00
 la registrazione integrale
 di un convegno
 o di un evento
 del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
 VA IN REPLICA
 ALLE 21.00 E ALLE 9.30
 DEL GIORNO SUCCESSIVO**
YOUDEM TV

in streaming e sul canale 813 di Sky

Staino



Terapia

di Francesco Piccolo

Italo Bocchino arruolato a sinistra

Molte persone di sinistra, nonostante ci abbiano provato, non riescono a usare un linguaggio violento, sprezzante, cinico - e diciamolo: volgare. Vorrebbero tanto, ma una storia di rispetto democratico fa scattare un pudore che frena quel tono che volentieri adotterebbero. Direi: per fortuna. Invece loro se ne rammaricano molto, quindi hanno cercato a lungo in giro per adottare qualcuno che parli ai berlusconiani come vorrebbero parlare loro, che lo faccia in vece loro.

E lo hanno trovato. Si chiama Italo Bocchino, praticamente da solo è riuscito a distruggere in pochissimo tempo un partito nato con il consenso di tutto il resto del paese, tranne i berlusconiani. Però Bocchino, ancora più di Fini, è diventato

l'eroe della sinistra italiana, colui che interpreta la parte violenta e volgare con serenità e sicurezza, colui che spara cattiverie contro chiunque senza pudore e senza freni. Colui che ha sempre una soluzione pronta per un governo alternativo, per un presidente alternativo, per una democrazia alternativa. E infatti, appena qualcuno prova ad attaccare Bocchino, l'intero apparato di sinistra, dai giornali ai politici alle persone qualsiasi, è capace di mettere in piedi una trincea solida e attrezzata per difenderlo. Alle persone di sinistra, potete toccare tutto, ma non Italo Bocchino. Perché fa il lavoro sporco che loro non sanno fare - visto che sono ormai convinti che bisognerebbe diventare proprio così: sprezzanti, cinici, violenti e volgari. Dicono che i tempi lo richiedono. ❖

A Sud del blog

Il Risorgimento secondo la zia

Manginobrioches

<http://manginobrioches.blog.unita.it>

Italia confina in alto con la speranza, che è la virtù più durevole e incomprensibile degli italiani; in basso con molti mari di disperazione da cui arrivano popoli e sensi di colpa; a sinistra con lotte generose durate decenni, conquiste magnifiche e sconfitte epocali, e anche liti di bottega e confusioni indicibili e delusioni grandi come le illusioni di cui ci nutrivamo una volta; a destra con un buco nero che minaccia d'inghiottire il meglio che siamo e siamo stati.

L'Italia è cominciata moltissimi secoli fa - perché natura e cultura e lingua avevano preso una forma, una specie di stivale pieno di differenze che combaciavano, parti per il tutto e tutto per le parti - e continua a resistere, anche se c'è chi rema contro (ma per un solo Mazzini ci vorrebbero cento milioni di Bossi, e non basterebbero nemmeno).

A lezione di geografia atopica e storia sentimentale dalle zie - che portano avanti nel quartiere la loro orgogliosa Scuola di Costituzione e di vita - se ne imparano, di cose.

«Il Risorgimento ancora è in corso, guai a tirarsene fuori» ammonisce zia Mariella, e non si capisce se stia parlando di Garibaldi - che per le zie è vivo e vegeto e cammina tra i sentieri nascosti d'Aspromonte - o dei mille e mille e mille che ormai da mesi scendono nelle piazze srotolando tricolori e sillabando le parole dei Padri della Patria che sembrano scritte ieri pomeriggio, sul tardi.

«Il Risorgimento è una specie di Resistenza, ma più diffuso - insiste la zia, imperativa - e L'Italia è come la Costituzione: una casa, ma una casa che dobbiamo continuare a curare perché stia in piedi. Guai a darle per scontate: vedete come ce le minacciano tutti i giorni? Quindi datevi da fare: siamo tutti Mille».

Consideriamoci arruolati: l'Italia non finisce mica qui. ❖



LETRE ROMA

60+
EARTH HOUR

EARTH HOUR 2011 · 26 marzo, h. 20.30 - 21.30
SE VIVI SU QUESTO PIANETA NON PUOI MANCARE
Partecipa anche tu al più grande evento globale del WWF.

Aderisci su: wwf.it/oradellaterra

→ **Giappone** Rischio fusione in 2 reattori a Fukushima, allarme a Onagawa e Tokai

→ **Deficit energetico** Da oggi elettricità razionata. Il premier: «Sotto controllo»

Allarme in tre centrali Sarà Chernobyl d'Oriente?

A rischio fusione due reattori di Fukushima, l'emergenza nucleare si allarga anche all'impianto di Onagawa, in tilt una terza centrale. Da oggi elettricità razionata. Il premier: «La crisi peggiore dalla II Guerra mondiale».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

È l'acqua di mare l'unico diaframma che separa l'incidente nucleare dal disastro. I tecnici della Tepco continuano a iniettarla nell'impianto di Fukushima colpito dal terremoto di venerdì scorso. Dopo il reattore numero 1, anche il numero 3 è in avaria per un problema di raffreddamento, le possibilità di una nuova esplosione sono tutt'altro che remote. Nonostante l'acqua marina i livelli di liquido continuano a restare pericolosamente

Oltre i limiti

In due impianti la radioattività supera i livelli consentiti


al di sotto della norma, le barre di combustibile nucleare surriscaldante sono a rischio fusione. È lo stesso portavoce del governo a dirlo, ammettendo che no «non possiamo verificare che cosa sta accadendo nel reattore». «La situazione resta critica», dice Yukio Edano. A rischio, anche il reattore numero due di Fukushima, dove però il livello del liquido ancora sarebbe sufficiente. E l'emergenza si allarga. Va in blocco per qualche ora anche l'impianto di raffreddamento della centrale nucleare di Tokai, nella prefettura di Ibaraki, a soli 120 chilometri da Tokyo: funziona solo uno dei tre generatori che servono allo scopo. Lo stato d'emergenza si estende anche ad una terza centrale, quella di Onagawa nella regione di Tohoku: qui apparentemente i tre reattori dell'impianto

→ **SEGUE A PAGINA 6**



Rischio contaminazione Controlli sulla popolazione potenzialmente esposta alle radiazioni

Foto Ansa



Orgogliosi di
aver contribuito
a fare dell'Italia
un grande paese
nel mondo.

IL GRUPPO FINMECCANICA CELEBRA L'UNITÀ NEL MODO CHE GLI È PIÙ CONGENIALE: CONTINUARE A LAVORARE PER FAR CRESCERE ANCORA L'ITALIA.

Sono passati 150 anni dall'unità d'Italia. Una storia di crescita e di sviluppo che appartiene a tutti gli italiani e nella quale l'industria ha giocato un ruolo fondamentale. Finmeccanica, nata dopo la seconda guerra mondiale, ha ereditato l'esperienza di aziende che hanno segnato questa storia gloriosa, portando in alto i valori della tecnologia italiana nel mondo e diventando tra i più grandi nell'aerospazio, difesa e sicurezza con importanti presenze nel campo dell'energia e dei trasporti. Un risultato che, in occasione del centocinquantesimo dell'unità, le oltre 75.000 persone che lavorano con noi, 43.000 nella sola Italia, sono orgogliose di condividere con tutti gli italiani.



FINMECCANICA

→ SEGUE DA PAGINA 4

«sono sotto controllo», eppure i livelli di radioattività registrati «sono superiori a quelli autorizzati». L'ipotesi, non necessariamente consolatoria, è che l'innalzamento della radioattività sia legato all'incidente di Fukushima, incidente che le autorità classificano al grado 4 su una scala di 7: un livello che normalmente prevede almeno un morto per radiazioni, circostanza questa che ufficialmente non risulta, anche se si contano una vittima e 11 feriti per l'esplosione e i crolli.

Secondo la società che gestisce l'impianto non c'è stata contaminazione, ma i medici stanno eseguendo controlli sulla popolazione. Tutte le tv giapponesi intervistano esperti che consigliano di non uscire di casa, di coprirsi il viso con una maschera, di non mangiare verdure coltivate all'aperto. Di non esporsi alla pioggia che è attesa da domani sera e che si teme possa essere contaminata. E di stare alla larga: sono ormai 210.000 le persone evacuate per il rischio nucleare.

BLACK OUT PROGRAMMATI

È un'emergenza nell'emergenza. «Il sisma, lo tsunami e la situazione nelle centrali rappresentano forse la peggiore crisi negli ultimi 65 anni dalla Seconda guerra mondiale - ha detto ieri il premier Naoto Kan -. Superarla dipenderà da ciascuno di noi». Le ripercussioni sull'economia del Paese saranno sensibili, a cominciare dalla minore disponibilità energetica: la chiusura degli impianti nucleari impone un razionamento dell'elettricità. Nella sola zona gestita dalla Tepco, che serve 45 milioni di persone, il consumo quotidiano è di 4100 kilowatt,

mentre ora la produzione è scesa a 3100. A partire da oggi - e si ipotizza almeno fino ad aprile - ci saranno black out programmati in vaste aree del Paese, inclusa la capitale. «Si prevede una grave carenza di energia a Tokyo e nel Tohoku», l'area più colpita dal sisma, il ministro dell'economia Banri Kaieda ha dato indicazioni alle imprese per gestire la situazione. Alcune aziende, come Toyota, Nissan e Honda hanno deciso di fermare la produzione.

Il Giappone ha chiesto aiuto a Mosca per far fronte al deficit energetico. Putin aveva anticipato la richiesta, offrendo forniture di gas. Gaz-

Paura**L'ambasciata francese consiglia di andarsene per il rischio radiazioni**

prom ha dirottato verso i porti nipponici due navi con 50.000 tonnellate di combustibile liquido. Ma è facile ipotizzare che le necessità giapponesi saranno di lunga durata. Gli esperti pronosticano ulteriori impennate dei prezzi del petrolio e dei combustibili fossili. Previsti anche rincari dei prezzi dei cereali, vista la distruzione delle risaie provocata dallo tsunami.

«Unendo tutte le forze possiamo superare la crisi», ha detto ieri il primo ministro, che ha assicurato che il Giappone può farcela, non ci sarà una nuova Chernobyl. Ma intanto la Francia consiglia ai propri concittadini di lasciare il Paese per motivi precauzionali. E cita esplicitamente tra le ragioni il rischio «di gas radioattivo che potrebbe raggiungere Tokyo» a seconda del vento. Vento e acqua di mare: da questo dipende la sicurezza del Giappone. ♦



In fiamme brucia la raffineria di Shiogama, nella prefettura di Miyagi

**Diecimila morti solo in una cittadina
Salvato un uomo alla deriva su un tetto**

La speranza del Giappone ha il volto stremato di Hiromitsu Shinkawa, 60 anni. Per due giorni è rimasto aggrappato al tetto della sua casa, portato alla deriva dalla spaventosa risacca dello tsunami, che ha trascinato via sua moglie. Lo ha trovato una nave della marina giapponese che perlustra le coste, sperando di trovare superstiti. Hiromitsu agitava uno straccio rosso, lo hanno visto così. «Pensavo che oggi sarebbe stato l'ultimo

giorno della mia vita», ha detto ai suoi salvatori.

È stata forse la sola buona notizia della giornata, in un Paese sotto shock, che fatica anche a contare le sue vittime. I morti accertati sono già tremila, ma nella sola Minamisanku ci sono 10.000 dispersi su 17.000 abitanti: di loro nessuna traccia dal momento dello tsunami. Secondo la polizia locale «non c'è alcun dubbio» che debbano essere considerati tra le vittime.

Dodicesime persone sono state portate in salvo, oltre 500.000 sono state evacuate e l'emergenza è solo all'inizio. I soccorsi stentano ad arrivare via terra, tanta è la devastazione. A nord, nella regione più colpita, fa molto freddo e la Croce rossa internazionale lancia l'allarme. Ci vorrebbero vestiti caldi, coperte, medicinali, ma mancano persino acqua e cibo. Il governo di Tokyo ha intanto chiesto uno sforzo straordinario per produrre 30.000 abitazio-

ni provvisorie.

L'agenzia meteorologica giapponese ha corretto la valutazione del sisma di venerdì scorso che sarebbe stato di magnitudo 9 e non 8,8/8,9 come indicato in precedenza, di fatto tra i peggiori mai registrati al mondo. L'allarme tsunami a 48 ore dal sisma è stato declassato, resta ormai solo un allerta generico per il rischio legato a nuove scosse. I sismologi considerano altamente probabili nuovi forti movimenti d'assestamento, c'è il 70% di possibilità che raggiungano o superino i 7 gradi Richter. E come se non bastasse, ha ripreso a eruttare anche il vulcano Shinmoedake, nel sud del Paese: le autorità hanno ristretto l'accesso alla zona. ♦



Foto Ansa

Devastazione Quello che resta dopo lo tsunami a Tagajo

Lo spettro-catastrofe Da Tokyo incertezze e poca trasparenza

A 48 ore dal sisma e dal devastante tsunami le notizie sulle centrali sono ancora contraddittorie. Non sappiamo lo stato dei reattori né il livello di radioattività. Il governo giapponese ha smentito se stesso

L'analisi

PIETRO GRECO
pietrogreco011@gmail.com

Le notizie sono ancora confuse e frammentarie. Il governo giapponese ha più volte smentito se stesso. Non sappiamo se nel reattore di Fukushima I-1 ci sia stata una parziale fusione del nocciolo oppure no. Non sappiamo ancora se questo rischio è attuale anche nel reattore di Fukushima I-3. Non sappiamo la quantità di radioattività e la natura dei radionuclidi rilasciati con l'espl-

sione che ha distrutto la struttura più esterna della centrale di Fukushima I-1. Ogni tanto viene annunciato che anche in altre centrali – come quella di Onagawa – sono in uno stato di allarme, per ora molto basso, perché la radioattività rilevata supera la soglia di sicurezza.

La mancanza di notizie certe, a oltre 48 ore dal terremoto e dalle prime segnalazioni di anomalie in alcune centrali nucleari giapponesi, è già di per sé una notizia. Forse la più importante. La Tokyo Electric Power Co (Tepco), la società privata che gestisce le centrali nucleari, conferma la sua diffi-

coltà – più volte registrata in passato – a essere tempestiva e del tutto trasparente nella sua comunicazione. E questo non è il modo migliore per affrontare un'emergenza senza creare allarme.

Il secondo dato è che anche

GLI ITALIANI

Mancano all'appello in Giappone solo 5 italiani fra i residenti nel Paese. L'ambasciata italiana è ormai riuscita a mettersi in contatto con 25 connazionali sui 30 residenti.

l'incidente più grave, quello al reattore di Fukushima I-1, continua a essere classificato al livello 4 della Scala INES (International Nuclear Event Scale): ovvero di un incidente che ha superato il limite della centrale e che ha conseguenze locali. Il governo ha confermato l'evacuazione in un raggio di 20 chilometri dalla centrale. E ci sono notizie che, una ventina di persone su 140 analizzate perché esposte, hanno assorbito una quantità di radiazioni superiore alla norma. Abbiamo

La zona interessata

Per ora è nel nord-est dell'isola colpita, per la nube decisivi i venti

notizia di operai delle centrali feriti e, a quanto pare, anche di uno o più morti. Ma non sappiamo le cause.

Allo stato delle conoscenze, è dunque possibile affermare che il devastante terremoto – il settimo mai rilevato per potenza sulla Terra – ha creato problemi ad alcune centrali nucleari giapponesi. È dubbio che tutti le barre di controllo siano state abbassate automaticamente e abbiano spento i reattori al momento del sisma. È certo, tuttavia, che in diverse centrali i sistemi di raffreddamento normali e di emergenza non hanno funzionato bene. Ed è certo che questo ha comportato, in alcuni casi, il rilascio in atmosfera di sostanze radioattive. Resta incerto se questo rilascio sia avvenuto in maniera controllata o fuori dal controllo degli operatori. Resta ignota la quantità di radiazione – che il governo conferma essere bassa – e la sua natura. E quindi è difficile dire se e quante persone e per quanto tempo sono e saranno a rischio di contaminazione.

Sappiamo solo che, per ora, l'incidente ha una valenza locale. Interessa solo l'area a nord-est dell'isola di Honsu colpita dal terremoto. Se la situazione non peggiorerà, saranno le condizioni meteorologiche e, in particolare, la direzione dei venti a decidere se anche la popolazione di Tokio sarà esposta alla nube. Difficilmente, allo stato attuale delle conoscenze, saranno esposti a rischio altri paesi. Ma tutto può ancora evolvere, in bene come in male, nelle prossime ore. Ed è questa incertezza l'unico dato certo e, a ben vedere, sconcertante. ♦

Orgoglio atomico: «I nostri reattori

Governo cieco e sordo: «Faremo lo stesso le centrali» Pd: irresponsabili

Mentre il mondo ha il fiato sospeso, il governo non arretra sul piano di rilancio del nucleare. Alfano: «Non prenderemo decisioni emotive». 4 centrali a partire dal 2020 per un costo di una ventina di miliardi.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

L'apocalisse nipponica rilancia la discussione sul nucleare in Italia, dove il governo punta alla costruzione di 4 centrali dal 2020 per una spesa complessiva di 18 miliardi di euro, e lo intreccia con il dibattito sulle energie rinnovabili, dove la maggioranza ha appena azzoppato il fotovoltaico.

Mentre il mondo è incollato agli schermi, e tre impianti tengono con il fiato sospeso, l'esecutivo non arretra. «Sono contrario a scelte di carattere emotivo» ha risposto il Guardasigilli Alfano a Lucia Annunziata su eventuali ripensamenti «L'opzione nasce per liberarsi dalla dipendenza energetica». Simile la posizione del presidente della Camera Fini: «Non si decida sull'onda dell'emozione, in Italia si parla di centrali di ultimissima generazione più nuove anche di quelle giapponesi».

Al sito di Lettera43 professa ottimismo Enrico Ricotti, dell'Agenzia per la sicurezza nucleare: «I reattori si sono spenti secondo previsione, il presidio di sicurezza ha funzionato, i nostri impianti si comporterebbero ancora meglio». Scettico il centrosinistra, da Bonelli a Ferrero a IdV. Il segretario del Pd Bersani rilancia la contrarietà al piano del governo: «Correggano subito il decreto sulle rinnovabili in un orizzonte di certezza».

La responsabile Ambiente dei democratici, l'economista 40enne Stella Bianchi, va oltre. Chiedendo a Palazzo Chigi di sospendere il decreto sulla localizzazione dei siti che sta per approdare in Parlamento e auspicando che la mobilitazione popolare al referendum fermi il centrodestra. Le chiediamo che conseguenze avrà questo incidente per lo sviluppo del nucleare su cui l'Europa e l'Italia stanno di nuovo puntando. «Proprio perché non siamo stregoni dobbiamo leggere le notizie che arrivano dal Giappone di ora in ora con grande umiltà. E queste consigliano di affrontare il nucleare con molta più serietà di quanto faccia il governo».

In un certo senso, è fin troppo facile, in questo momento, prendersela con i nuclearisti. «Noi del Pd siamo stati sempre con grande chiarezza contrari al modo con cui l'esecutivo

Bersani

«Siamo contrari al piano del governo, rilancino il fotovoltaico»

Stella Bianchi (Pd)

«L'esecutivo sospenda almeno il decreto sulla localizzazione dei siti»

vuole tornare a questo tipo di energia. E non per motivi ideologici. È un piano costoso, dai tempi lunghi, con una gestione delle scorie che resta insicura. Ripeto: nessun no a priori bensì dovuto alla grande approssimazione».

Quello che sta succedendo in Giappone era imprevedibile per il popolo che si è riappropriato dell'atomo dopo Hiroshima. L'Italia

è un Paese a rischio sismico e con minori tecnologia e disciplina. «Lì è successo qualcosa di più: la dimostrazione che nonostante tutte le cautele non si può escludere la fatalità. Un terremoto simile ha probabilità bassissime, gli interruttori di spegnimento hanno funzionato, il sistema finora ha retto. Ma ci sono problemi, perdite di aria contaminata».

Realisticamente, cosa ci si può aspettare da chi decide per noi? «Come minimo buon senso e serietà. In una situazione che sta ancora evolvendo in modo pericoloso. Un governo responsabile prende tempo per valutare i rischi come elemento di cui tenere conto nel suo piano». Alfano ha detto: non prenderemo decisioni emotive. «Ma qui non si

tratta di questo. Bisogna studiare gli effetti dei danni». Un'onda emotiva è innegabile. Sarà difficile parlare con obiettività di questo tema a breve. Questo fermerà il progetto governativo? «Lo spero. Intanto prenda atto di non avere il consenso dei cittadini. Angela Merkel ha detto: valutiamo con attenzione e trarremo una lezione. Nello stesso modo si è espresso il ministro dell'Energia inglese. Possibile che noi siamo gli unici a rispondere solo che non si deve cedere all'emozione?».

A questo punto crede che ci sarà una mobilitazione di massa per votare al referendum? «Noi pensiamo che sia già un tema molto sentito. Ma abbiamo grande preoccupazione per il raggiungimento del quorum. Non so se adesso la spinta sarà sufficiente».

Sarebbe opportuno, oltre che meno costoso, l'election day? «Noi lo abbiamo già chiesto. Adesso aggiungiamo una richiesta: il governo almeno sospenda il decreto sulla localizzazione dei siti che sta arrivando in commissione a Montecitorio. Pensiamoci prima di imbarcarsi nella costruzione di centrali su un territorio vulnerabile come il nostro».

IL WWF E I PIAZZISTI

I Wwf invita il Governo italiano «ad un ripensamento sulla scelta nucleare, invece di fingere di non avere alcun dubbio né volontà di verifica. Si comportano da piazzisti del nucleare».



Lavoratori in una centrale nucleare (Mochovce, Slovacchia)

si sarebbero comportati meglio»

Il tragico paradosso: quando serve il nucleare non c'è

Chi sostiene quest'energia lo fa rivendicandone la solidità e l'affidabilità. Ma il Giappone dimostra il contrario: il paese è in ginocchio, ma non può contare sulle centrali, insicure

L'intervento

UMBERTO GUIDONI

 SINISTRA ECOLOGIA E LIBERTÀ
umberto.guidoni@fastwebnet.it

Sarebbe troppo facile ribadire quello che ha sempre sostenuto il movimento ambientalista, che «il nucleare è intrinsecamente pericoloso perché anche un solo incidente può creare rischi elevatissimi». Sarebbe an-

che un tantino «cinico» utilizzare questo tragico terremoto, il cui bilancio di vite umane sembra ancora destinato a crescere, per puntare il dito contro la retorica nuclearista del governo Berlusconi.

Tuttavia una riflessione è d'obbligo. La tragica situazione in cui si trova il Giappone, con un paese in ginocchio ed un sistema di produzione energetica paralizzato anche a causa delle rigidità delle centrali nucleari, ci fa capire che un modello di sviluppo «ener-

gy-intensive» è troppo pericoloso e al contempo troppo fragile. Usando una parola ormai abusata ma che dovrebbe essere la stella polare delle decisioni politiche: è una scelta non sostenibile.

E sembra una terribile «legge del contrappasso» che questa riflessione emerga proprio guardando alla tragedia toccata al Giappone, paese che più di altri ha investito risorse nel campo dell'efficienza e della diversificazione delle fonti energetiche.

Proprio quando ce n'è più bisogno, le centrali nucleari giapponesi vengono spente per rilascio di materiale radioattivo o per evitare ulteriori incidenti. La Tokyo Electric Power ha risentito pesantemente dei gravi problemi delle due centrali nucleari di Fukushima al punto di lanciare un allarme black-out nella capitale e nei suoi dintorni.

Ecco la vera ragione per cui penso che il nucleare sia la risposta sbagliata alla crisi energetica e ambientale che stiamo attraversando. Perché le centrali atomiche danno la falsa illusione di ave-

re un capacità di generazione illimitata, di poter disporre di energia per alimentare una crescita di consumi mentre la realtà dimostra che sono le prime a fallire se c'è un'emergenza tragica e imprevedibile come il terremoto in Giappone, ma anche più semplicemente e prevedibilmente come nel caso della siccità che ha colpito la Francia qualche anno fa.

È ormai superato il concetto stesso di grandi impianti di ge-

Cos'è

Un'idea che le moderne tecnologie consegnano al secolo scorso

La scelta

Noi di Sel siamo per le energie rinnovabili e contro il nucleare

nerazioni concentrati che alimentano linee di distribuzione di migliaia di km. È un'idea inefficiente e pericolosa, forse inevitabile nel secolo scorso, ma che le moderne tecnologie stanno consegnando alle reliquie del millennio ormai trascorso. Nel terzo millennio, nell'era di internet, il nuovo paradigma energetico deve essere quello delle reti elettriche intelligenti e della produzione distribuita, che rende i cittadini, al tempo stesso, produttori e consumatori. Un sistema robusto e flessibile, capace di resistere ai cataclismi e agli sconvolgimenti climatici e di adattarsi alle esigenze di una società aperta e democratica.

Albert Einstein diceva che «il primo passo per risolvere un problema è rendersi conto che esiste».

Per questo siamo per le rinnovabili e contro il nucleare. Perché il pensiero unico che c'è dietro la scelta nuclearista impedisce di vedere il vero problema: non si tratta di produrre più energia ma di essere più efficienti e flessibili. Lo sviluppo non è sinonimo di crescita dei consumi e le tecnologie oggi disponibili ci permettono di immaginare un futuro illuminato dal sole e senza i rischi delle scorie radioattive. ♦

Foto Ansa


DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Assetati di sangue

Numero livido quello del Tg1 di ieri sera: a parte la tragedia giapponese, tutto è stato confezionato come una bomba a grappolo lanciata contro chi non è d'accordo col premier. Perfino l'altra tragedia, quella libica, con le armate dell'amico di Berlusconi a far piazza pulita dei "ribelli", è scivolata sulle retine come una nemesi parallela a quella che il nostro premier sta orchestrando qui da noi contro chi lo dava per spacciato. Randellate ai magistrati, randellate sui pm «che sono cittadini come gli altri», e cioè condannati a una normalità per sottrarsi alla quale proprio lui sta distruggendo, più efficace di uno tsunami, il tessuto democratico dell'intero paese. Randellate alle piazze che urlano «no» nel nome della Costituzione condannandosi «alla marginalità». Incenso su di sé: «Coraggioso, temerario, eroico», così si definisce. L'opposizione balbetta: tra disponibilità e cauta indisponibilità a trattare sulla riforma dell'ingiustizia. Poi Ferrara intervistato, la bomba che sostituisce Biagi in tv, addosso ai magistrati anche lui, già da ieri, convinto, il baciapile, che «c'è anarchia» nel paese governato casualmente dal suo padrone. Hanno sete di sangue.

All'inferno
e ritornoLa primevare negata
del paese maremmanoLa centrale in Ucraina
e il disastro umanitario

La prima volta che l'incubo nucleare viene toccato con mano in Europa è legato al nome di Chernobyl. Qui il 26 aprile 1986, in seguito a errori di progettazione e del personale, si fuse il reattore, che esplose. Si dispersero nell'aria grandi quantità di

vapore radioattivo che fu portato dal vento in tutta Europa. Molte persone morirono, molte rimasero contaminate: in 350mila furono evacuati. Molti i bambini si ammalarono poi di cancro. L'Europa fu invasa dal panico, anche in Italia scattò l'emergenza: fu vietato l'uso del latte e la vendita di verdura a foglia larga. In Svezia si distribuirono alla popolazione pillole di iodio.



Bambini al centro oncologico di Minsk

Montalto «negata»: la città del sole piegata dagli «affari nucleari»

La sua centrale ha fatto storia, costosa da realizzare e da mettere a riposo. La riconversione all'energia "pulita", il blocco dei fondi e adesso...

La storia

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE

Quasi trent'anni fa, in nome dell'indipendenza energetica, Montalto Di Castro era avviata a diventare il simbolo del «nuovo» nucleare tricolore. Due reattori che avrebbero prodotto, a regime, poco meno di 2mila megawatt. Ma proprio mentre li stavano tirando su, quattro anni dopo, il 24 aprile 1986, salta in aria la centrale nucleare di Chernobyl. Stava in Ucraina, lontanissima, ma per un bel po' anche in Italia ci sarà il divieto di mangiare l'insalata (sopportato senza troppi disagi dai più piccoli) perché l'allarme contaminazione non si era fermato a nessun confine precedendo la nube radioattiva che si espandeva su mezza Europa.

L'anno dopo, tramite referendum, l'80% degli italiani chiede lo stop al nucleare. Le tre centrali in funzione chiudono. Quella di Montalto, fin lì costata 7mila miliardi di vecchie lire, non aprirà mai. Al suo fianco, per altri 7mila miliardi, Enel realizza un impianto a turbogas.

Ma la centrale nucleare resta in piedi, pur senza reattore. E oggi, mentre in tv e sui giornali scorrono le terribili immagini e notizie del terremoto in Giappone e del conseguente disastro nucleare di Fukushima, sembra quasi che la storia voglia rincorrere se stessa. Pur con delle variabili di non scarso rilievo.

Perché se (almeno fino a un paio di giorni fa) la nuova voglia di un ritorno al nucleare era ben coltivata dal Governo Berlusconi e dagli amici (molto interessati) dell'atomo anche grazie al boom dei prezzi dei prodotti petroliferi a seguito delle rivoluzioni in Libia e nel Maghreb. E se fra le varie località dove mettere un reattore Montalto è senza dubbio una delle più gettonate (questo almeno sostiene Edf, partner francese di Enel nella nuova avventura nucleare italiana), tuttavia oggi il piccolo comune della ma-



Manifestanti in tute bianche e maschere antigas sfera i bagnanti di Capalbio, per protestare contro il ritorno al nucleare

**Nucleare in Maremma
Tanti miliardi, poca energia**

Emblematica la storia di Montalto di Castro: prima scelta ('81) come sede per una centrale nucleare, poi nell'88 trasformata in una centrale termoelettrica a metano. Berlusconi la rivotrebbe nucleare. Intanto, Miliardi sono stati spesi per le riconversioni...



La centrale di Montalto di Castro

**Il referendum "unanime"
per togliere via le centrali**

Dopo la catastrofe al reattore nucleare di Chernobyl l'Italia va a referendum sul nucleare: si va alla scelta nel novembre 1987 per bloccare le costruzioni e chiedere l'uscita dell'Italia dal reattore Superphenix. Il risultato: stravince il sì.



Il referendum che vietò il nucleare (1987)

remma laziale in provincia di Viterbo a metà strada fra Lazio e Toscana, è una delle capitali europee del fotovoltaico. I pannelli che trasformano il sole in elettricità forniscono luce e energia a tutti le famiglie di Monatalto e a quasi mezza provincia di Viterbo. Qui poco prima di Natale è stato inaugurato (a firma Sun Power) il più grande parco solare d'Europa che a regime produrrà 85 megawatt di energia.

Quella che doveva essere la città dell'atomo è oggi, non in teoria ma in pannelli veri, la città del sole. Il problema è vedere se lo rimarrà. E qui di certezze non ce ne sono.

Ma sono proprio gli interrogativi a far pendere la bilancia decisamente verso il nucleare. Perché Montaldo è in qualche modo il simbolo di ciò che poteva essere e non è stato,

**La sfida
I pannelli odierni
forniscono energia a
due province**

ma anche di ciò che è ma rischia di svanire. Perché alla scelta di tornare al nucleare, seppur di terza generazione quindi teoricamente più sicuro di quello giapponese, il Gover-

no ha abbinato (quanto inconsapevolmente) il decreto che di fatto stoppa gli incentivi alle rinnovabili. Quegli aiuti che solo a gennaio erano stati confermati fino al 2013, dando così certezze a famiglie e imprese, sono stati sospesi. Chi riuscirà a allacciare il proprio impianto alla rete nazionale entro il 31 maggio potrà avere ancora incentivi. Per tutti gli altri la risposta del Governo è «si vedrà». Un'incertezza che ha prodotto immediatamente lo stop in tutto il settore. Chi voleva mettere un impianto fotovoltaico sul tetto di casa s'è fermato perché la banca gli ha fermato il credito. E così s'è fermato anche

chi lo doveva installare bloccando l'ordine dei pannelli al distributore che ha dato il suo stop al produttore. Un intero sistema (si calcola che valga almeno 120mila posti di lavoro) immobilizzato. Un settore che fin qui, grazie agli aiuti pubblici, ha fatto nascere circa 180mila produttori di energia, di cui ben 140mila sono singoli cittadini. Un energia pulita (ogni kw prodotto col sole vuol dire almeno mezzo kg di anidride carbonica in meno nell'aria), ma anche democratica e diffusa. Ma forse è proprio per questo che al Governo Berlusconi il nucleare piace assai di più. ♦

PROGRAMMA VISO CORPO

VITA-AGE
AURUM

STAMINALI PROJECT

Speciale Coesione Cellulare

Trattamento altamente nutritivo per contrastare l'atonia delle pelli mature, secche, svuotate, con rughe, dal colorito spento e opaco.

**RIGENERA
L'EPIDERMIDE
AUMENTA
LA RADIOSITÀ
RIMPOLPA
I TESSUTI**



Compresse con Collagene e Acido Ialuronico

Trattamento mani Rigenerante Antimacchia

Filler rigenerante

Concentrato rigenerante antirughe

Gocce rigeneranti effetto lampada

Crema Corpo rigenerante ultra rassodante

Crema rigenerante viso giorno e notte

Mascara rigenerante volumizzante



Italian Style of life

IN ERBORISTERIA E FARMACIA

Scuola pubblica

DOPO LE MANIFESTAZIONI
REAZIONI E POLEMICHE

LA NOSTRA STRADA

Le foto della manifestazione di sabato a piazza del Popolo
LE T-SHIRT DELL'UNITÀ
con il numero degli articoli della Costituzione stampati sul dorso e i testi sul davanti.

LO SPAZIO LUDICO

I bambini giocano, disegnano e colorano nell'area a loro destinata al "presidio" dell'Unità

GLI SLOGAN

Uno degli adesivi distribuiti dall'Unità in piazza con le frasi suggerite dai lettori nel sito internet



→ **Il ministro** ha la vista corta: in piazza per la scuola pubblica e mettono i figli nelle private

→ **Il Pd:** «Con questo ministro diluvia sulla scuola di tutti». L'attacco alla festa del 17 marzo

Gelmini, solito disprezzo: «Troppi bidelli e troppi prof»

La ministra dell'Istruzione all'attacco: troppi bidelli e scuole sporche; troppi insegnanti e quindi sono mal pagati. Berlusconi sulla scuola pubblica? Equivocato. Chi manifesta manda i figli alle private.

N.L.
ROMA

Non sembra proprio parlare da ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, che, intervistata da Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, sferra un colpo dopo l'altro su chi nella scuola pubblica lavora ogni giorno.

Con naturalezza, la ministra so-

stiene che «gli insegnanti sono pagati poco perché sono troppi rispetto al fabbisogno delle scuole». Troppi anche i bidelli. Secondo Gelmini «ci sono più bidelli che carabinieri, per avere scuole sporche». Bel complimento, per la ministra nelle scuole italiane si sono circa 200mila bidelli ma si spendono 600 milioni per le imprese di pulizie.

TROPPI BIDELLI, TROPPI MAESTRI

Certo riconosce che gli insegnanti italiani «sono pagati pochissimo», mentre «se crediamo nella scuola bisogna pagarli bene. Un insegnante con 15 anni di anzianità guadagna 20mila euro in meno all'anno rispet-

to ad un collega tedesco e questo non è giusto». Ma se «si aumenta il numero all'infinito sono proletarizzati». Mariastella si vanta di aver tagliato «gli sprechi», negli ultimi dieci anni la spesa per l'insegnamento sarebbe «aumentata».

Nello studio di RaiTre, la ministra accusa chi ha manifestato sabato: «Molti di quelli scesi in piazza per la scuola pubblica poi mandano i figli alle paritarie. La trovo una incongruenza e forse vuol dire che non hanno poi tutta questa fiducia nella scuola pubblica». Gelmini concede alla manifestazione di essere stata «legittima», ma sarebbe «nata da un presupposto sbagliato: che il governo abbia attaccato la Costituzione e la scuola pubblica». Macché, Berlusconi? «È stato equivocato chiarito», aveva solo parlato del «principio sacrosanto della libertà di scelta educativa, che è nella Costituzione». Perché è convinta che «separare la scuola statale e la scuola paritaria sia un errore. Dovrebbero tutti concorrere per migliorare la scuola pubblica, sia che si tratti di scuola statale, sia paritaria». Un cosa però la scuola l'ha insegnata, alla ministra: «ad amare il mio Paese, l'Italia». Però ha ancora da ridere sulla festa del 17 marzo: è «dispiaciuta» perché i tanti progetti sono sfumati dal momento che «le scuole saranno chiuse». Strano amore, che non vince il Pd: «La verità è che con questo ministro diluvia sulla scuola pubblica» ♦

Il caso

Dal Giornale a Ferrara attacco al pm in piazza



Sul procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia è piovuta una pioggia di accuse per aver parlato dal palco di piazza del Popolo criticando la «controriforma» della giustizia. Inizia «Il Giornale»: in prima la foto del pm antimafia: «Questo magistrato deve dimettersi». Segue Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera, che, evidentemente megafo-nando il berlusconiano pensiero, reclama l'intervento del Csm, che però il Guardasigilli Alfano non prende in considerazione: nessun procedimento contro Ingroia. In serata dal Tg1 di nuovo Ferrara spara contro il «comizio di un magistrato» e invoca anche lui il Csm-A difendere Ingroia è Michele Vietti, vicepresidente del Csm: «Si deve consentire a tutti, anche ai magistrati, di dire ciò che pensano», purché tutti siano «moderati e discreti».



Intervista a Fabio Granata, Fli

«Chi ha a cuore la Costituzione doveva essere lì»

Il futurista non ha dubbi: la manifestazione di sabato non aveva bandiere di partito. È stato un evento straordinario. Nessun fischio

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Fabio Granata ha sfilato nel corteo romano insieme ad altri esponenti di Futuro e Libertà.

Per Berlusconi la sinistra vuol dare con la piazza «la spallata che non è riuscita a dare in Parlamento». Vi disturba sentirvi accomunati?

«Non era una manifestazione di parte, era una grande piazza degli italiani che difendevano la Carta e la bandiera, per la prima volta unita e senza simboli di parte. Straordinario. Il tutto nasce da un clima politico irrespirabile: la Costituzione è tutta importante, ma gli articoli 3, il 9 e il 21

sono sottoposti a dura prova. Ci sono settori del governo in contrasto con i principi costituzionali. E poi, se posso fare una battuta, nell'estetica piazza del Popolo piena mi ricordava più un comizio di Almirante degli anni '70. Ci sentivamo a nostro agio, e non è vero che gli studenti ci hanno contestato: cose minimali, anche verso Fioroni. E lo sdoganamento del tricolore da parte della sinistra crea coesione, ma non vuol dire che faremo la grande alleanza contro Berlusconi».

La Gelmini dice che Berlusconi sulla scuola pubblica è stato equivocado, e che lei ha tagliato gli sprechi.

«Berlusconi ha esplicitato di nuovo la sua idea sulla scuola pubblica. Per noi è una grande garanzia di coe-

sione sociale e identitaria dell'Italia, anche per le contaminazioni. E dire che si "incolcano" dei principi è irrispettoso verso una classe di docenti che, con le difficoltà contrattuali, mantengono in piedi una struttura indispensabile».

Quando dice «parti del governo» contro la Costituzione parla della Lega o anche di Berlusconi?

«Quello che mi scandalizza, di fronte all'atteggiamento della Lega sulla festa dell'Unità d'Italia, è che chi viene da An sia rimasto impassibile. Anche la Gelmini ha detto che la festa del 17 avrebbe gravato sulla crisi economica, poi si perdono 300 milioni per non fare l'election day».

Sulla riforma della giustizia Fli ha delle aperture?

«Non c'è un'apertura, abbiamo il dovere di discutere in Parlamento. C'è il sospetto che serva a deviare l'attenzione dell'opinione pubblica e per ri-

Le polemiche

Nessuno poteva precludere ad Ingroia di partecipare. È cresciuto con Borsellino, esserci era un suo diritto

proporre leggi *ad personam*. Certo se Berlusconi presenta la norma dicendo che non ci sarebbe stata Tangentopoli e che il pm deve andare col cappello in mano davanti al giudice, allora la riforma è bocciata in partenza. Tangentopoli è stata una gigantesca questione morale e non

una congiura dei pm, e Berlusconi ne è stato beneficiario. E poi un grande giudice è stato Paolo Borsellino che era un pm, quindi l'auspicio di vedere colleghi di Borsellino col cappello in mano non è rispettoso verso la magistratura che contrasta le mafie.

Ci sono due punti fermi: non può venir meno l'obbligatorietà dell'azione penale e siamo contrari alla subordinazione dei pm al ministro, alla polizia giudiziaria sottratta alle competenze dei pm. Si crea uno stato di polizia. Berlusconi si preoccupi: se vince la sinistra e Di Pietro fa il Guardasigilli, lui è rovinato».

Il 28 andrà in aula il processo breve, cosa farà Fli?

«Se non c'è la norma transitoria sui processi in corso, quindi anche quelli del premier, si può ragionare, se resta non se ne parla».

Il pm Ingroia secondo lei non avrebbe dovuto essere in piazza?

«Ingroia è cresciuto con Borsellino, è rimasto al suo posto di combattimento in modo irriducibile. Partecipa perché pensa che il magistrato debba svolgere un compito civile, nessuno glielo può precludere. Alfano è stato equilibrato».

Che succederà al Secolo?

«Stanno cercando di strozzare Fli. Se normalizzeranno il Secolo a foglietto di propaganda o a una copia di *Libero*, finirà. Lo rilanceremo on line o in edicola come settimanale. Stanno resistendo e anche cacciare Flavia Perina non è facile: ci sono questioni giuridiche, è un tassello della fondazione di An». ♦

Ministro e
maggior-domoAlfano, sempre
in difesa del capo«Punire i magistrati?
Sennò è assoluto arbitrio»

«Non temo nemmeno le intercettazioni, neanche se mi mettono una microscopia tra un neurone e l'altro, perché i reati nemmeno li penso e poi perché non posso immaginare una magistratura che si vendichi con il legislatore con un'azione

personale». Così il ministro della Giustizia, Angelino Alfano che ha partecipato alla trasmissione di Lucia Annunziata "In mezz'ora".

Rispondendo a una domanda sulla punibilità dei magistrati, introdotta nella riforma, il ministro ha insistito sul solito spartito del suo capo: «Un potere senza responsabilità è un assoluto arbitrio».

Bindi: «No alla separazione
delle carriere tra giudici e pm»

«La magistratura inquirente non può essere tolta dall'ordine giudiziario. È meglio che i Pm siano magistrati». Lo ha affermato Rosy Bindi. Sulla riforma «noi non andiamo sull'Aventino, ma restiamo in commissione Giustizia con le nostre proposte».

→ **«Coraggioso, temerario, eroico e anche un po' matto».** Perciò ha fatto la riforma della giustizia

→ **Bersani:** «Premier al tramonto, di giustizia discutiamo in Parlamentari. Dialogo? Termine fumoso»

Berlusconi: «I Pm che sbagliano dovranno pagare»

Parla di «dialogo» Berlusconi nelle sue telefonate a tutto campo che i supporter scoltano come il verbo. Ma ai Pm ricorda che «sono cittadini come tutti gli altri» e condanna la sinistra «a lunghi anni d'opposizione».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il «guascone» che baciò la mano di Gheddafi per una sfrenata tendenza a «comportamenti non strettamente formali» ieri si è definito nell'ordine «coraggioso, temerario, forse anche un po' eroico e matto». Silvio Berlusconi, ha attraversato la penisola da Torino a Catania via telefono animando il fine settimana di lotta e di governo dei suoi supporter che ormai sono costretti a radunarsi, dove capita capita, per consentire al Cavaliere di occupare la scena, di raccontare la sua realtà.

TESTO ORGANICO

Il chiodo fisso, il tormentone è l'«epocale» riforma della giustizia che è necessario spiegare punto per punto agli italiani. A raccolta dunque, e tutti e studiare per bene «il testo organico ed equilibrato» che non contiene alcuna «forzatura». Questi gli imperativi del premier che si dice «sereno» ma è consapevole che con l'aria che tira è meglio non lasciare nulla al caso. Bisogna

Hanno detto



Gianfranco Fini
non ci sta a parlare di dittatura dei magistrati. Il testo

della riforma però non gli appare ad personam. «Discutiamo in Parlamento senza pregiudizi».



Pier Ferdinando Casini
«È una grande operazione di depistaggio messa

in campo da un ex governo, un esecutivo che sta vivacchiando, che punta sulla pubblicità».

NON SERVONO NÈ MATTI NÈ EROI

«Il nostro paese non ha bisogno nè di eroi nè di matti, ma di statisti rigorosi, severi, di alta levatura morale e non coinvolti in conflitti istituzionali permanenti». Così il senatore Marino del Pd.

spiegare per bene che «non c'è nessuna legge ad personam, nessuna norma salva-Berlusconi, nè alcuna contro i magistrati. La riforma della giustizia che abbiamo varato ci porterà al processo giusto ed è in linea con tutte le più moderne legislazioni dei paesi dell'Unione Europea» ha detto Berlusconi richiamando all'impegno di «continuare a spingere l'acceleratore delle riforme e dello sviluppo». L'offensiva contro la sua riforma il premier la prevede «intensissima» da parte della sinistra e ancor più dai «magistrati di sinistra» che hanno già annunciato un no preventivo. Quei magistrati «che se sbagliano devono pagare, perché questo è il minimo richiesto in uno Stato di diritto. L'autonomia dell'azione penale secondo la legge significa solo che i Pm sono cittadini come tutti gli altri e devono rispettare le norme e le priorità stabili dal Parlamento» ricordando che «le carriere separate esistono in tutto il mondo, sono la regola».

Comunque, ha assicurato Berlusconi, «non faremo forzature» per raggiungere l'obiettivo che «fin dal primo momento che decidemmo di scendere in campo nel 1994, prima che cominciasse la persecuzione giudiziaria nei miei confronti, eravamo convinti che fosse una componente fondamentale di quella rivoluzione liberale che avevamo in mente». Certo «può apparire paradossale che la stagione delle grandi riforme prenda corpo proprio nel momento in cui

una parte della maggioranza ha voltato le spalle ai suoi elettori, ma ora però il centrodestra è più coeso e determinato a rispettare il contratto con gli elettori». Ma la coalizione si è però «liberata di una minoranza stalinista, laicista, giustizialista, che aveva come primo obiettivo quello di bloccare la nostra azione riformatrice».

L'impegno a non far forzature si perde nel consueto attacco ad una «sinistra che spera di dare una spallata al governo attraverso la piazza, perché non è riuscita a darla in Parlamento, una sinistra che ha coniato lo slogan della piazza continua, passa da una manifestazione a un'altra e si autocondanna a una definitiva marginalità e altri lunghi anni di opposizione. La sinistra italiana non è riuscita mai a diventare socialdemocratica e questa è una vera sfortuna per tutti noi». Sono «vecchi comunisti» come «Bersani che apre bocca e vede te cosa esce: quando uno dice bianco, lui risponde nero e viceversa».

Toni da eterna campagna elettorale cui il segretario del Pd ha replicato

Ai suoi adepti «Studiate il testo della riforma e spiegatelo alla gente»

«Il futuro siamo noi e non Berlusconi che sta vivendo un tramonto, purtroppo pericoloso per il Paese, perché non riusciamo ad affrontare nessuno dei problemi e perché vediamo picconate ai presidi democratici e costituzionali. Noi non stiamo lavorando contro, stiamo lavorando oltre. Stiamo lavorando per un progetto per un risveglio italiano». Aggiungendo: «Sento parlare di dialogo, ma dialogo è una parola fumosa: se devo fumare, fumo il «toscano». Io dico una cosa precisa: c'è il Parlamento, siamo lì, discutiamo lì» senza «sante alleanze» ma con «la capacità di dialogare anche con movimenti e partiti diversi dell'opposizione». ♦

Foto Ansa



L'immagine di Silvio Berlusconi sullo schermo durante la telefonata di ieri

Intervista a Antonio Razzi

«I Responsabili? Irriconoscenti, neppure un posto»

Il deputato ex Idv che il 14 dicembre salvò il governo è pentito e arrabbiato: «Quasi quasi me ne vado». Dopo Scajola, si agita anche la terza gamba del Pdl...

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Ipentimenti dell'onorevole Razzi, colui che per salvare la legislatura tradì l'Italia dei Valori e fondò i Responsabili. Nell'impeto della tragica scelta, allora, gli capitò di confondere la stamperia di Enrico Toti con la miccia troppo corta di Pietro Micca. Voleva dire che anche il suo, quello di votare la fiducia al governo Berlusconi il 14 dicembre, fu un gesto di eroismo. Oggi, tre mesi dopo quella scelta "eroica", scrolla la testa deluso e arrabbiato seppure perfetto, giacca scura e camicia bianca con il collo inamidato, come la piega dei capelli e il sorriso bianco. Con Scajola che accusa il Pdl di «non essere mai diventato popolare», si agita anche la Terza gamba del Pdl.

Onorevole Razzi, ce l'ha con i Responsabili forse?

Sì, sono un kindergarten

E come, dopo tutto quello che ha fatto, lei, Scilipoti. In fondo se Berlusconi ancora esiste è merito vostro.

E sì, abbiamo salvato questa legislatura. E a che prezzo: minacce, insulti, scritte sui muri di casa a Pescara, che brutto momento. Mai visto così tanto odio. Ma sa che adesso mi tocca andare in giro con la scorta...

E adesso dice che i Responsabili sono un kindergarten. Perché?

Questa politica è un asilo per bambini. Io rifarei tutto, se è questo che vuol sapere, per l'Italia e però...

Arrabbiato perché le hanno sfilato sotto il naso l'incarico di segretario di presidenza della Camera, un incarico di prestigio?

Guardi che io non ho chiesto nulla. Sia chiaro. Me l'hanno offerto loro. Vennero Saverio Romano, Mario Pepe e mi offrirono quel posto. Io dissi,

ma, perché no, o io o Mimmo (Scilipoti), in fondo dopo quello che abbiamo fatto... Insomma siamo in credito no?

Parecchio. Poi cosa è successo?

Sempre Romano e mi ha detto: "Senti, guarda, è un problema per te, c'è Michele Pisacane (deputato napoletano, ndr)...". E così hanno eletto Pisacane. Non è stato un comportamento da persone educate.

Tutti uguali?

Questi sono peggio. Ero io che credevo fossero un po' diversi. Quasi mi vergogno di appartenere a questo gruppo. Ripeto, se la legislatura è in piedi il merito è nostro...

Irriconoscenti?

Un posticino almeno, qualcosa per dire grazie, un riconoscimento. Portavoce, segretario di presidenza. Lì sono tutti a chiedere qualcosa, io mica puntavo a un ministero, a un sottosegretario. Volevo un incarico, "hai fatto questo e ti meriti quest'altro". Dovrebbe funzionare così no? Ripeto: se in ballo ci fosse stato Mimmo avrei fatto un passo indietro ma così, per questo Pisacane. Chi è? Cosa ha fatto?

Pisacane è del Pid, il gruppo di Saverio Romano che ha giocato un ruolo importante in questi lunghi mesi, al centro soprattutto...

Ricordo che il 14 dicembre questo governo ha avuto la fiducia grazie al voto mio e di Scilipoti, due votiche hanno cambiato la storia. A noi è costato molto fare quello che abbiamo fatto. E adesso a noi nulla. Al Pid - che non ha spostato voti decisivi - un ministero e il segretario d'aula. Mica è giusto no?

Che fa adesso, molla i Responsabili?

Posso anche uscire, lasciare. Ci devo ancora pensare. Oppure resto qui, faccio il semplice deputato, pigio un bottone, sì, no, rosso, verde.

Resta nella maggioranza?

Vedrò, dipende. Il voto è mio. ♦

IL CASO

Scajola furioso: il Pdl non è partito del popolo

■ C'è maretta nel Pdl. Anzi, mare agitato. E questa volta lo agita uno dei padri fondatori della ex Forza Italia, l'ex ministro Claudio Scajola. Otto mesi di purgatorio dopo la figuraccia della casa con vista sui Fori "pagata" dal costruttore Anemone, le dimissioni, il silenzio. Ora, appurato che tutta quella vicenda non ha procurato conseguenze penali (l'etica? un lusso), il costruttore di Forza Italia, colui che nel 1993 organizzò la struttura del partito, vuole un posto al sole in quel partito. O nel governo. E' l'ennesimo fronte interno a cui il Cavaliere dovrà dedicare tempo ed energie. «Il Pdl, geniale intuizio-

ne politica di Berlusconi, finora non è diventato uno strumento organizzato funzionante. Doveva essere il partito della gente, della nostra gente. Troppo spesso non lo è» ha detto ieri l'ex ministro. La critica, micidiale all'orecchio del premier, arriva dopo che da giorni tra Montecitorio e palazzo Madama vengono raccolte firme per creare un gruppo in quota Scajola. Lui sicura: «Nulla contro Berlusconi o i coordinatori o i capigruppo». Ma è esattamente quello l'obiettivo: avere un incarico che pesa. Decida il Cavaliere dove: se al partito, in parlamento o al governo. Una cosa è certa: Scajola ritiene di essersi già sacrificato abbastanza, e in silenzio. Ora tocca ad altri. Per Berlusconi che ritarda nome ed incarichi perché a troppi è stato promesso qualcosa e non sa come uscirne, è un guaio in più.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Giuliano Amato è costituzionalista, docente universitario, ex premier e ministro di diversi governi (da ultimo: al Viminale con Romano Prodi nel 2006), oggi alla guida della Treccani. È il presidente del comitato dei garanti per le celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia che avranno il loro culmine giovedì 17 marzo. Del tema ha parlato ad una platea internazionale alla conferenza a inviti promossa dal Consi-

I giovani di ieri

«Non solo quelli

del Risorgimento

Piaggio aveva 20 anni

quando inventò la Vespa

un successo mondiale»

glio per le Relazioni Italia-Usa e dal German Marshall Fund. A margine dell'incontro svolge alcune considerazioni con l'Unità.

Professore, l'Italia unita compie 150 anni. Tanto o poco?

«L'Italia era culturalmente una nazione molto prima di essere Stato. Non solo in un affresco di Cimabue ad Assisi troviamo la parola Italia, ma il nostro patrimonio, cioè il linguaggio comune, esiste da secoli: scorre da Petrarca a Leopardi. Il problema di passare da entità culturale a politica si pose nel 19esimo secolo, e non a caso la Repubblica Cisalpina adottò già allora il Tricolore».

Che Paese siamo?

«Nato da diversi ingredienti: l'azione sovversiva di Mazzini, quella militare di Garibaldi. Cavour usò entrambi per sostenere l'unificazione: la sua abilità politica assorbì e istituzionalizzò i moti. Noi oggi festeggiamo la proclamazione del Regno d'Italia. Personalmente sono convinto che l'Italia che abbiamo fosse l'unica possibile, ma molti ne sognavano una diversa. Possibile fu solo il centralismo piemontese, frutto inesorabile della debolezza iniziale dello Stato. Certo è che la questione del Sud, che era stato protagonista dell'unificazione e che fu poi trattato come terra di conquista, ce la trasciniamo da allora».

La crisi economica ci lascia qualcosa da festeggiare?

«L'Italia ha saputo correre in diversi periodi della sua storia, specie nel secondo dopoguerra dello scorso secolo. È negli ultimi vent'anni che l'economia si è fermata. La produttività è al palo e nell'Eurozona cresciamo meno di altri. La questione è: come è successo e dove ci porterà?».



Giuliano Amato scopre il ritratto di Giuseppe Garibaldi a una mostra sull'unità d'Italia

Intervista a Giuliano Amato

«Italia, la vera sfida è quella di darsi un futuro»

Il presidente del comitato per le celebrazioni dei 150 anni: «I giovani hanno difficoltà a impegnarsi e correre rischi per un domani privo di prospettive»

volontari di un mondo peggiore di quello dei loro avi?

«I giovani hanno difficoltà a impegnarsi e correre rischi per un futuro che appare privo di prospettive tangibili. Per loro è un paradiso perduto. Tutti i protagonisti del Risorgimento erano ventenni: Mazzini aveva 25 anni quando, già esule, fondò la "Giovine Italia", Mameli compose l'inno a 19, Garibaldi era un anziano trentenne quando già passava da un continente all'altro».

Dopo di loro, il diluvio?

«No, quando Piaggio inventò il successo mondiale della Vespa aveva

20 anni. Insomma, nei momenti in cui l'Italia ha saputo esprimere un futuro, i giovani sono stati in prima fila. Oggi non riesco a immaginare un loro coetaneo che diviene leader politico o capitano d'industria. Il nesso è chiaro, così come è chiaro il nesso con lo stallo della nostra economia. Indagarlo può essere un modo nuovo di festeggiare questo anniversario».

I giovani hanno perso la capacità di fare progetti a lungo termine o anche di sognare?

«C'è anche un fattore demografico. Si dice che fra meno di dieci anni i

settantenni saranno la coorte maggioritaria in Italia. Ovvio che l'attenzione al futuro sia limitata da parte di chi ha un futuro limitato».

Una prospettiva non incoraggiante. «Poi c'è il fattore capitale: nuove avventure come Silicon Valley, a prescindere dalle capacità intellettuali e tecnologiche, sono più difficili senza qualcuno che le sostenga. Dopo la crisi alle banche si impone di ridurre i rischi e per diverse di loro il modo migliore è non prestare soldi. Bizzarro per chi ne ha la missione». **Al di là della retorica, siamo ancora capaci di indignarci?**

«Il problema per me non è la capacità di indignarsi, ma quella, insisto, di darsi un futuro. A rischio di passare per un vecchio conservatore, vedo che scivoliamo sempre più in basso sui valori, l'etica, la differenza tra giusto e sbagliato. Siamo forse l'unico Paese dove i valori si applicano solo alla vita pubblica e non privata.

Gli italiani e l'etica

«Siamo l'unico Paese dove i valori si applicano solo alla vita pubblica e non a quella privata (Scollamento pericoloso)»

Attenti però: se perdi il contatto con questi valori lo perdi con il futuro». **Perché è così importante non perdere contatto con i valori nella propria vita privata se li si mantiene nella vita pubblica?**

«Il futuro necessita sacrifici. Riduci i benefici del presente per il domani. Un tempo si diceva: per i figli ci si leva il pane di bocca. Oggi facciamo esattamente il contrario».

L'Italia è pronta per il federalismo?

«Siamo abbastanza forti, sì. La paura di Mazzini era che il federalismo ci riportasse al Medioevo. Non credo si debba avere questo timore, ma esistono dei rischi».

Quali rischi?

«Lo Stato centralizzato ha in sé una forza che tiene insieme i pezzi, se adotti l'architettura federale l'unità dipende solo dalla volontà dei componenti. Alla domanda perché la Svizzera esista, gli svizzeri rispondono: perché noi lo vogliamo. Ecco: dobbiamo esser certi, con il federalismo, che l'Italia esisterà perché la vorranno gli italiani».

Ha visto partecipazione per questo anniversario?

«Ho visto grande attenzione al passato. Ma ciò che può davvero unire è il futuro. Se credi in un futuro comune, trovi un patrimonio e un'eredità comuni, altrimenti scopri rivalità e antenati diversi. Ricordiamolo: è pensando al futuro che leggi il tuo passato».

Muti: «La patria sì bella e perduta è quella che perde la cultura»

Eccezionale Nabucco al Teatro dell'opera: il maestro contesta i tagli al fondo dello spettacolo, l'orchestra delizia con una esibizione perfetta. E tutti cantano insieme il «Va' pensiero»

L'evento

LUCA DEL FRA

ROMA

Un mese dopo il malore di Chicago, il ritorno sul podio di Riccardo Muti con una produzione di *Nabuccodonosor* all'Opera di Roma pensata per le celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia, si è trasformato in un evento, in un momento di protesta, in uno strepitoso successo, dove la cronaca rischia di oscurare gli straordinari contenuti musicali della serata.

È emblematico che l'ultima opera diretta da Muti a Roma sia stata lo scorso dicembre *Moïse* di Gioachino Rossini: l'intimo legame musicale di questa con l'opera di Giuseppe Verdi discende anche dal soggetto biblico di entrambi i lavori, ovvero un popolo, gli ebrei, in lotta per la libertà. Così *Nabucco* è potuto diventare simbolo del Risorgimento, cosa estranea alle iniziali intenzioni di Verdi, e per lo stesso motivo oggi si è trasformato in simbolo di resistenza. Incarnazione sonora di tutto ciò è *Va' pensiero*: sabato pomeriggio era intonato nelle manifestazioni in difesa della Costituzione italiana e in serata dal pubblico all'Opera di Roma. Muti, nel concedere il bis, chiariva che «la patria sì bella e perduta è la patria che perde la sua cultura a causa degli ignominiosi tagli del governo: allora cantiamolo insieme». Gli spettatori in piedi a gorgheggiare, il tricolore che sventolava da un palco di terz'ordine, i volantini a neve dal loggione, hanno creato una atmosfera a dir poco elettrica, in una serata aperta da una perorazione di eguale tenore del sindaco capitolino Gianni Alemanno, che chiamava Roma alla mobilitazione contro i tagli alla cultura, tra applausi e qualche fischio, a ricordare al primo cittadino la sua contiguità con l'esecutivo. Prima della cena all'Hotel Quirinale, Muti in cameri-



Il maestro Riccardo Muti

L'INIZIATIVA

L'Unità e «i nuovi mille per un nuovo Risorgimento»

Siamo alla ricerca dei nuovi Mille, gli italiani per un nuovo Risorgimento. Quelli che già ora, ogni giorno, "fanno" l'Italia. La fanno nella famiglia e nell'impresa, nella ricerca e nella società, nell'istruzione e nella solidarietà, nella difesa del patrimonio culturale e nello studio di nuove tecnologie. Siamo al lavoro, assieme ai nostri più autorevoli collaboratori, per selezionare i primi cinquanta dei nostri nuovi Mille. Donne e uomini che giorno dopo giorno impiegano la loro passione e la loro personale fatica per migliorare il mondo attorno. Pubblicheremo i primi 50 nomi e le loro storie il 17 marzo. Lo stesso giorno vi diremo come partecipare alla selezione dei 950 che mancano.

no parlava senza mezzi termini ai giornalisti di assoluta sordità alla cultura di un ceto politico ignorante.

Ma non è stato un *Nabucco* grondante retorica: punteggiata da numerosi incidenti, la produzione si basava su regia e scenografie di Jean-Paul Scarpitta che, iniziato il lavoro era stato colpito da infarto e operato d'urgenza aveva potuto seguire le fasi finali delle prove via telefono dal reparto di terapia intensiva. Una regia dove il fascino era nell'incompiutezza di abbozzo adagiato su scene tratte dalle stampe di Gustave Doré per la Bibbia. L'intenzione era però evidente, spostare su un piano astratto ed eterno la lotta per la libertà che anima la partitura: come spesso gli accade, Muti ha illuminato con la musica tutti i vuoti spettacolari.

A dare il tono dell'esecuzione basta il primo affresco corale scolpito

A teatro

L'evento diventa festa: pioggia di volantini e sventola il tricolore

L'opera

Spostato su un piano eterno il tema della lotta degli ebrei

con precisione negli affetti di ognuna delle sue parti – coro misto in intonazione drammatica, maschili in meditazione, femminile in preghiera, di nuovo misto–, esaltando la logica musicale del contrasto che anima tutta l'opera.

La visione che Muti dà di *Nabucco* è di un grande oratorio drammatico, dove valori religiosi e civili si intrecciano: la forza di questa interpretazione è nell'assoluta coerenza della resa musicale ottenuta dal direttore, con una splendida prestazione del coro –istruito con precisione da Roberto Gabbiani–, e dell'orchestra con un suono estremamente espressivo, calibratissimo e omogeneo anche nei passaggi più furiosi.

Di particolare pregio anche l'apporto dei cantanti: spicca nei panni di Abigaille il soprano ungherese Csilla Boross, anche lei sopraggiunta all'ultimo momento dopo il forfait per motivi di salute di Elisabete Matos è probabilmente la migliore di un eccellente cast con Leo Nucci inossidabile Nabucco, Dmitrij Beloselskij, un ottimo Zaccaria, il giovane e promettente Antonio Poli, Ismaele, e Anna Malavasi, Fenena.

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANFRANCO CECI

Due candidature

Continuiamo a dividerci. Il caso De Magistris è illuminante, la sua candidatura, anche se non presentata correttamente, come fu per quella della Bonino poi accettata, sarebbe in grado di costituire un primo passo per la riunificazione della sinistra (qualcuno di noi voleva che si dicesse "dell'opposizione" ma poi l'unità al nostro seno ha prevalso).

RISPOSTA ■ Il fatto che il centro sinistra si presenti diviso su due candidature, ugualmente dignitose e forti, non è un segnale positivo per il futuro di Napoli. Quella che ne risulta, infatti, è la precarietà di una alleanza sempre più necessaria fra le forze politiche che dovrebbero sentire con più forza la gravità dell'attentato che Berlusconi e la sua maggioranza stanno portando contro la democrazia nel nostro paese. Poiché le elezioni comunali prevedono il ballottaggio, tuttavia, e poiché è altamente improbabile che il PDL abbia il 50% dei voti al primo turno, importante sarà dichiarare fin d'ora come ci si comporterà se, com'è probabile, uno dei due candidati del centrosinistra andrà al confronto diretto e finale con quello della destra. Considerare la votazione del 15 e 16 maggio come una forma un po' particolare (e un po' troppo coraggiosa) di "primarie" all'interno del centrosinistra potrebbe essere utile, forse, per evitare che il clima si avveleni troppo. Muovendosi con grande rispetto reciproco già in campagna elettorale. Pensando che a vincere deve essere la città, non De Magistris o Cantone.

SILVANA STEFANELLI

Le dimissioni in massa dei parlamentari

Siamo sfibrati soprattutto nel vedere un primo ministro assolutamente inconsapevole del ruolo di guida e di esempio che il suo incarico gli imporrebbe, ridanciano sempre e comunque dopo gli sporadici momenti di collera vendicativa: certamente un irresponsabile. Di fronte a uno così, che si appresta a riformare perfino la giustizia con atteggiamento di arroganza e protervia, e stiamo certi che ci riuscirà, l'opposizione tutta

sembra essere infinitamente inadeguata a fermare lo scempio. E l'unica cosa ormai sentita dai più come veramente incisiva, cioè le dimissioni in massa dei parlamentari chiesta ripetutamente nei vari blog, lettere ai giornali e discussioni pare non venga presa in considerazione. Credo che abbiamo il diritto di sapere perché.

LEONARDO CASTELLANO

La composizione laica del Csm

Per rifiutare con tutte le forze la cosiddetta riforma "epocale" della Giustizia

è sufficiente il fatto che metà dei componenti dei due ipotizzati Csm sarebbero nominati da parlamentari a loro volta nominati da una ristretta oligarchia di individui non eletti da nessuno; al più padroni assoluti di partiti o detentori di tessere. Vista la quota di inquisiti e/o pregiudicati già ora presenti in Camera e Senato, non si può escludere la possibilità che si portino nei Csm delinquenti o prezzolati disposti a tutto.

VERONICA TUSSI

Gli indemoniati

La Chiesa è persuasa che il diavolo possa impossessarsi di una persona, e farla parlare e agire come lui vuole; parlare lingue nuove, mostrare una forza eccezionale, bestemmiare, scacciare, mordere, graffiare, ecc. Gli esorcisti hanno il difficile compito di salvare l'indemoniato, scacciando da lui la bestia immonda. Ora, siccome il diavolo, essendo diavolo, è per sua natura furbiissimo, e sa bene dell'esistenza degli esorcisti, perché mai dovrebbe dare segni così evidenti della sua presenza? Non è più logico pensare che vada a nascondersi in persone che l'esorcista non potrebbe mai avvicinare, oppure in persone al di sopra di ogni sospetto, che non scalciano né graffiano? Supponiamo che il drago infernale si nasconda, tanto per fare un esempio, in persone come Gheddafi, o Lukashenko, potrebbe mai un sacerdote avvicinarli ed irrorarli d'acqua santa e olio esorcizzato? E potrebbe ritenere indemoniati, per fare un altro esempio, così a caso, vescovi papi preti e cardinali? In queste persone il diavolo potrebbe dormire fra due guanciali. Io però sono convinta che Dio non possa permettere al diavolo di impossessarsi di una sua creatura; talmente convinta che sfido pubblica-

mente il demonio ad impossessarsi di me. Se mi vedrete scalcicare, sputare e graffiare, vuol dire che mi sarò sbagliata, e quindi chiamate Milingo, oppure don Gabriele Amorth.

VALENTINO CASTRIOTA

Stupri

Dove sta la differenza tra lo stupro che fa una persona qualunque ed un carabiniere? per noi nessuno vero? Invece sì, perché se la signora violentata in caserma dei carabinieri fosse stata violentata da un uomo qualsiasi questo sarebbe stato messo in galera. I carabinieri invece sono stati solo trasferiti. w la giustizia!

FRANCESCO MEREGHETTI

La scuola inglese /2

Il lettore Fabio Castellucci sembra entusiasarsi (come molti miei colleghi, devo dire, purtroppo) per la "Scuola inglese". La distinzione pubblico/privato per l'Inghilterra non ha senso, spiega. Ciò che conta è che sulla base di "prove oggettive" (?) il sistema scolastico inglese funziona come segue: vi è una sorta di 'classifica ufficiale' delle diverse scuole (come le squadre di un campionato di calcio); i presidi assumono e licenziano di loro propria iniziativa gli insegnanti; - le scuole di 'alta classifica' prendono più fondi, quelle in 'zona bassa' meno, fino a che le scuole proprio in fondo alla classifica non hanno più soldi e chiudono. Ora, è persino ovvio sottolineare la presuntuosa ingenuità di credere alla validità di "prove oggettive", comuni a tutti, in situazioni scolastico/territoriali magari diversissime. Dovrebbe almeno far riflettere l'arbitrio attribuito ai Presidi dando loro potere di licenziamento sugli Insegnan-



La satira de l'Unità

virus.unita.it

ROBE
EPOCAL'RIVOLUZIONI
STORICHE
NEL MAGHREB,
ESODI BIBLICI,
TSUNAMI
TERRIFICANTE
IN GIAPPONE,
EMERGENZE
NUCLEARI

MAURO BIANI 2011

ti. Un paio di riflessioni potrebbero farsi anche su quale tipo socio/culturale di utenza verrebbe a frequentare le Scuole considerate peggiori (e per questo sempre più 'penalizzate', e addirittura chiuse!). Ma al di là di questo (e altro) è proprio la logica in sé del discorso da darmi qualche brivido: l'assunzione cioè (entusiastica e totalmente a-critica) di una logica squisitamente 'competitivo/aziendalistica' all'interno di un sistema educativo.

MARCO DELLA GONFOLINA

I parchi della Toscana

Nella piana non si costruisce più! Era ora, finalmente. Questo desiderio dell'assessore all'urbanistica della regione Toscana, ha scatenato e scatena le ire di tutti quelli che amano i manufatti di cemento al posto del verde e parchi. Addirittura c'è chi pensa, fra loro, che i parchi come quelli che ci sono a Londra e nelle migliori città del mondo, siano roba costosa. C'è chi pensa che i parchi diventino ricettacoli di energumeni, balordi, criminali e drogati che è meglio non farli. Per evitare questo sfacelo, che non sono altro che alibi per far costruire e finire di riempire di cemento, il restante terreno erboso, di questa piana divenuta, ormai, invivibile, piangono e si oppongono al parco che giustamente, doverosamente e tardivamente, le giunte dei vari enti interessati, dovrebbero fare per riparare alla colata di cemento che hanno permesso che si riversasse in questa pianura e che da Firenze fino Pistoia è di colore grigio. Questi personaggi che amano il colore rosso del mattone, il colore grigio del cemento e l'odore delle marmitte, non dovrebbero andare in vacanza o abitare in luoghi piacevolmente vivibili. Non dovrebbero andare in luoghi ricchi di bellezze naturali. Non dovrebbero andare a fare il bagno in mari cristallini. Dovrebbero passare la loro vita in ambienti simili a quelli che hanno nella loro mente cementificatoria.

GIANFRANCO MORTONI

La lingua ufficiale della repubblica

Penso spiaccia a tutti non avercela fatta: ad inserire nella Costituzione (a modifica/completamento dell'art. 12), per il 17 marzo: 'L'italiano è la lingua ufficiale della Repubblica nel rispetto delle garanzie previste dalla Costituzione e dalle leggi costituzionali'; tale aggiunta, infatti, approvata dalla Camera, giace ancora al Senato. Consoliamoci con la Legge 15 dic. 1999, n. 482 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche), che, all'art. 1, recita: La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano.

NON BASTA FREUD PER I GIOVANI PRIVI DI DESIDERIO

**ATIPICI
ACHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Dicono al precario: Non disperare. Nuota ragazzo mio, nuota! Un bel giorno arriverai anche tu alla terra ferma, se non alla terra promessa". L'amara ironia è di Franco Ferrarotti, decano dei sociologi italiani, autore di innumerevoli saggi. Quelle parole sono contenute quasi a conclusione del suo ultimo libro "La strage degli innocenti, note sul genocidio di una generazione" (Armando Editore). E' la denuncia della condizione di due milioni e 242 mila giovani tra 15 e 34 anni che non studiano, non lavorano e non sono in cerca di lavoro. E' come se fossero stati portati su un nuovo monte Taigete, condannati all'estinzione, come nell'antica Sparta. Scrive l'Autore: "I giovani d'oggi per una percentuale altissima, sono bloccati, emarginati, economicamente condannati a lavori precari, con contratti da rinnovare ogni tre mesi, politicamente esclusi dalla gerontocrazia imperante, costretti ad uno stato di soggezione permanente...". E' andata in fumo la rosea visione di un lavoro flessibile capace di offrire tempestivamente, nel post-fordismo, posti di lavoro alternativi, "ben pagati, appaganti".

Parole durissime che investono anche tanti analisti del fenomeno, a cominciare dai ricercatori del Censis di De Rita e da studiosi psicanalisti come Massimo Recalcati. Sono accusati di operare "una massiccia psicologizzazione della realtà", cosicché "il conflitto di classe è diventato un conflitto tra generazioni". Sono coloro che affermano che i giovani d'oggi non hanno desideri, non coltivano aspirazioni. "Sono piatti, inappetenti. Non vivono. Si lasciano vivere". Colpa loro, in definitiva. Spiega Ferrarotti: "Con inconsapevole umorismo gli autori del Rapporto scrivono che tornare a desiderare è la virtù civile necessaria per riattivare la dinamica di una società troppo appagata e appiattita...". Senza chiedersi "dove è la matrice causale", visto che il fenomeno "non piove certo dalle nuvole". E qui l'autore passa in rassegna le condizioni della società contemporanea: la parentopoli, il capitalismo familiare, la diffusione dei contratti a termine, la gerontocrazia, la crescita senza lavoro e il lavoro che cambia (dalla bottega del Verrocchio ai call center). Tra un internet che costruisce degli "idiot savant" (sanno tutto e non comprendono niente), una Tv che forma l'opinione pubblica, la democrazia che diventa rituale, il Ceo (Chief Executive Office) dominus delle multinazionali (vedi Marchionne?).

Senza vie d'uscita? Ferrarotti sembra non sperare. Forse se sociologi, psicanalisti, politici, sindacalisti unissero le loro forze si potrebbe scoprire il nuovo Eros, fermare la "strage degli innocenti". Magari anche con l'aiuto di Freud. Senza aspettare un nuovo Gesù.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'INVERNO DELLA DEMOCRAZIA

**DIETRO
LA LAVAGNA**

Fabio Luppino
FLUPPINO@UNITA.IT



Per Gelmini e Berlusconi il 12 marzo è scesa in piazza la sinistra al cachemire. Quelli che mandano i figli alle paritarie e si sgolano falsamente per la scuola pubblica. Non sono italiani, né per l'una né per l'altro. Semmai gente da usare per l'opposizione. È l'ormai proverbiale disprezzo per i governati, ridotti a sudditi da una politica sterzata contro di essi. Mariastella sembra Maria Antonietta, quella dei pasticcini: si fece una rivoluzione per rovesciare il monarca autoritario e la sua regina.

La democrazia non la prevede. Ma la democrazia pretende il rispetto delle regole e dei suoi valori. Gelmini e Berlusconi vivono con disagio le une e gli altri. Non credono che si possa sacrificare un sabato pomeriggio per sostenere la Costituzione e la scuola pubblica. E chi lo fa è un ipocrita, falso. Berlusconi governa per tutelare se stesso, Gelmini sta riducendo la scuola ad un cumulo di macerie culturali, sta incrementando i drammi familiari, di insegnanti, italiani, cacciati dal mondo del lavoro (ma dice che sono sempre troppi). Come Marchionne, peggio di Marchionne.

Il popolo del 12 marzo non si fa portare in piazza da nessuno. Non aspetta le respiscenze tardive del centrosinistra, non cerca parole d'ordine. Sono, al contrario, individui che hanno costruito se stessi, la loro identità grazie alla scuola pubblica e sui valori della Costituzione. Così come c'erano ragazzi che sperano di poterlo fare. Gelmini avrebbe il dovere di guardarli in faccia. Questo governo sta uccidendo anche solo l'ipotesi che la scuola pubblica possa essere ancora un ascensore sociale. Dagli anni cinquanta in poi così si è garantito l'inveramento della democrazia e l'attuazione della Carta del 1948 nei suoi fondamenti. Berlusconi e Gelmini stanno sottraendo cultura dall'istituzione statale, privatizzando di fatto il concetto stesso d'istruzione, incrementando il numero di ragazzi di fascia sociale bassa che inseriti in una scuola senza mezzi e vilipesa nel suo ruolo non usciranno mai dalla loro marginalità.

C'era molta gente venuta dal niente su quelle piazze. Molti anziani a mani nude che proprio non immaginavano di dover uscire ancora da casa per la tutela di valori dati per consolidati. La straordinaria partecipazione a questa come alle precedenti manifestazioni, anch'esse nate senza convocazioni di partito, testimonia un dato allarmante: c'è un'Italia forse maggioritaria che sente di vivere in una crescente emergenza. Con un governo che lavora contro e non, per, l'Italia. Del tutto indifferente alle sofferenze dei molti. Così come lo è ai destini della scuola, di cui sanno poco o nulla sia Gelmini sia Berlusconi. Stare in piazza per non sentirsi perduti. Fino a che questo lungo inverno per la nostra democrazia non passerà. ❖



PIOVONO RANE

Il problema è che la metà degli italiani - attacca Alessandro Gilioli - non ha mai aperto internet, e molta parte dell'altro 50% lo usa solo per le mail, qualche notizia, le utility... Il peso dei blog è bassissimo. Ma provare a lanciare dibattiti, temi, ragionamento è quasi un dovere civile.



MALAFEMMENA

Bisogna stare sul pezzo - dice Dania autrice di Malafemmena - il rischio è che quando si twitta tutto il giorno ci si sente impegnati: non vado in piazza ma seguo la diretta in streaming... Occupiamoci anche di quelli che sono in fila per il provino di Amici... Insieme a loro la cambiamo questa Italia.



INVECE

Oggi per essere rivoluzionari bisogna difendere il Tricolore... Impegno online e vita reale. Capisco l'impegno - dice Concita De Gregorio, direttore dell'Unità in versione autore del blog Invece - Ma quando vedo i miei figli ore e ore davanti al computer un po' mi arrabbio. Mi viene l'ansia. Ragazzi, fuori c'è il sole...



SCENE DIGITALI

Per i giovani - intervista Vittorio Zambardino, Scene digitali - la rete è un modo di vita, siamo noi che non lo capiamo, a volte. La rete è efficace, Facebook e Twitter tra i ragazzi sono il web di massa. E' un mondo reale in cui succedono cose. Viviamola così: è il luogo delle tracce e delle espressioni.

«L'Italia ha 150 anni rifacciamola con i blog»

M. LOY E C. BUQUICCHIO

ROMA
unisciti@unita.it

«Dai, su, nei prossimi 150 anni, cambiamola 'st'Italia! Facciamone una migliore! Ce la possiamo fare! Inizio io #150bloggerunita». Inizia così, con un combattivo cinguettio

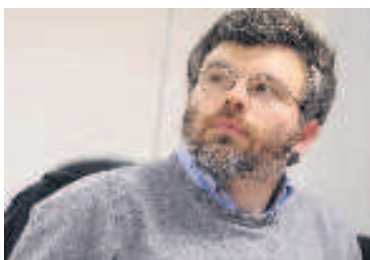
su Twitter, il diluvio di interventi (oltre 340 tweet) che hanno accompagnato la discussione tra i maggiori blogger italiani ospitata dall'Unità. Il tema di partenza era l'Italia (unita?) vista a tre giorni dal suo 150esimo compleanno dall'angolazione "di frontiera" dei blog. Si è discusso di questo, di impegno, di responsabili-

tà, di partecipazione, di lobby di sfidati, di aggressività via web e di tanto altro. Ma soprattutto di come questa Italia si può e forse si deve cambiare proprio per farle un buon regalo di compleanno. In queste pagine trovate una brevissima sintesi della discussione. Ma la discussione continua soprattutto sui blog. E, privilegio so-

prattutto di chi frequenta la rete, anche le critiche (www.tiziano.caviglia.name bolla la conversazione come trita e autoreferenziale) vengono attentamente prese in considerazione. ❖

 WWW.UNITA.IT

Sul nostro sito sintesi degli interventi
Tutti i tweet sulla discussione



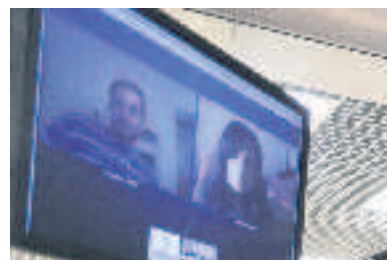
LEONARDO

Unità d'Italia? Abbiamo scritto talmente tanto in questi mesi che gli uomini del Risorgimento dovrebbero essere contenti. Ma poi si chiede: non è terribilmente provinciale che scriviamo in italiano su Internet e un sacco di gente, da Nizza in poi, neanche capisce di cosa stiamo parlando?



LIPPERATURA

Sono ottimista sul futuro del web - dice Loredana Lipperini - voglio ricordare che Saviano ha postato pezzi della futura "Gomorra" su Nazione Indiana, e quel libro ha cambiato molto. Onore a Nazione Indiana, e non è la sola, che dimostra come l'immaginario si costruisce anche sulla rete.



FRANCESCO COSTA

Forse bisogna "fare l'Italia da un'altra parte". Oggi l'urgenza non è fare gli italiani ma fare l'Italia, renderla un posto in cui poter vivere comodi. Ma poi mi chiedo: "Bisogna davvero? Perché combattere per 30 anni, e magari perdere, battaglie che altrove sono già state vinte e date per scontate?"



NEMICI

Li dove non c'è libertà, dove non c'è informazione, la rete è uno strumento eversivo - dice Giovanni Maria Bellu, condirettore dell'Unità - è successo in Egitto e in Medio Oriente. Ma anche qui, dove si possono fare i giornali ma in pochi li leggono. Con il web si possono introdurre contenuti in circuiti differenti.

**CIWATI**

Il punto è il linguaggio - dice Giuseppe Civati -. La questione è quello che diciamo in rete. Ci vanno molti giovani: e cosa dice la politica ai giovani? Perché non parliamo di riforma della legge Treu, di cui si discute da 10 anni? Certo, se si discute solo di riforme costituzionali, è chiaro che si allontanano.

**UOMOMORDECANE**

La scuola è in declino - provoca Massimiliano Zulli di Uomomordecane - quella pubblica, almeno. Per la prima volta scendono le immatricolazioni all'università. E senza laureati chi mandremo, allora, a lavorare nel call center? La rete lavora a tempi lunghi, in Medio oriente era dieci anni che i ragazzi l'usavano...

**MANGINOBRIOCHE**

Attenti, le mie zie ci stanno a sentire - dice Anna di Manginobrioches -. A chi dice che discutere sui blog non serve a nulla rispondo che stare qui arricchisce quello che so, quel che posso dire dal verduraio o sull'autobus. Avere altri argomenti, diffondere dubbi. Cerchiamo altre voci, diventiamo voci.

I TOP TWEET**luisacapelli**

Il web è solo un altro ambiente dove sviluppare la conversazione. La rete semplicemente serve.

Le culture digitali sono una forma "normale" del nostro tempo.

**catepol**

Come usano internet i ragazzi? Manca la consapevolezza di avere uno strumento potentissimo in mano,

ma questa consapevolezza manca anche agli adulti.

**alessiobau**

Con i social media, non cambia il senso di responsabilità individuale. Se quello c'è, rimane anche su

Twitter, si amplifica. Il web tesse reti, piccolissime o enormi.

**luca perugini**

Abbiamo bisogno di abbattere il Digital Cultural Divide, il problema non è il mezzo ma il contenuto. La mia utopia è una partecipazione attiva.

**lestoriedimitia**

I miei blog sono come casa mia, ma con una enorme sala da pranzo. Ci metto voci, pensieri,

storie. Fare un blog è comunicare, punto e basta.

**cmenzani**

La vera piazza è questa. Ai miei tempi i blog erano i volantini e i muri dei cessi

della scuola. Ecco perché adoro i social network...

**La_Rejna**

Secondo me piazza e tweet sono due dimensioni complementari. Vivere sul web

è già parte della vita reale (il virtuale è ormai altro).

**bezdomnyj82**

Garibaldi aveva 1000 follower (in gergo, una persona che decide di "seguire" ciò che scrivi su Twitter ndr). Vorrei

anche io fare la rivoluzione ma devo raccogliere le rape su Farmville :-)



Foto di Simona granati

**NAZIONE INDIANA**

Il web funziona se è complementare alla realtà - dice Marco Rovelli del collettivo che dà vita al sito Nazione Indiana - non basta mettere "I like" se non si fa qualcosa di concreto nella propria situazione. Il rischio sennò è che il web si trasformi in uno sfogatoio senza alcuna rilevanza.

**LA RICREAZIONE NON ASPETTA**

Dobbiamo rivoltare la scuola come un calzino - dice la professoressa Mila Spicola -. Il web è una forma che diventa sostanza e poi ritorna forma, non usiamolo in modo vecchio. E' produzione di pensieri. Ora nei blog sulla scuola si dice che bisogna difendere la scuola cambiandola completamente.

El País

La "Twitter Revolution" a colpi di 140 caratteri



Twitter Revolution: il quotidiano spagnolo El País dedica l'inserto settimanale alla rivoluzione dei 140 caratteri. I giornali italiani, che sprecano fiumi d'inchostro su Facebook, lo tengano bene a mente: il futuro è Twitter, "un potere di 200 milioni di comunicatori in tutto il mondo", dice il País.

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro l'abbandono della scuola pubblica,
dietro i favori alle scuole private.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.



IN EDICOLA, INTERNET, IPAD



COSE DELL'ALTRO MONDO

Foto Ansa



L'APPELLO Shirin Ebadi (quarta da sinistra) durante un sit-in davanti al Palazzo dell'Onu per chiedere che l'Iran rilasci Nasrin Sotoudeh

Non molto tempo fa la mia collega Nasrin Sotoudeh era l'avvocato che molti di noi che operano nel campo della difesa dei diritti umani chiamavano quando il governo ostacolava la nostra attività o arrestava uno dei noi o un nostro familiare.

È triste dirlo, ma ora ad essere finita in prigione è proprio Nasrin. Il suo reato? Tra i capi di accusa: l'aver agito contro la "sicurezza nazionale", la "propaganda contro lo Stato" e l'affiliazione al *Defender of Human Rights Center*, organizzazione fondata nel 2001. Il governo l'ha altresì accusata di non aver portato l'*hijab*, il tradizionale velo islamico. Solo in relazione ad alcuni dei capi di imputazione è stata recentemente condannata ad 11 anni di reclusione ed è stata interdetta dai pubblici uffici con la conseguenza di non poter esercitare la professione forense per 20 anni. Disgraziatamente Nasrin non è sola. Questa coraggiosa quarantacin-

Donna e avvocato: per questo Teheran ha paura di Nasrin

Shirin Ebadi
PREMIO NOBEL PER LA PACE



Il regime non tollera che una donna possa far luce sulla realtà dei diritti umani in Iran. Il mondo mi aiuti a salvarla

quenne, madre di due figli piccoli, è una delle molte persone che in Iran sono state prese di mira dalla giustizia per aver parlato in difesa dei diritti degli altri.

Come sappiamo in seguito al caso di Sakineh Mohammadi Ashitiani - una iraniana condannata alla lapidazione per un presunto adulterio - la collera del regime si scaglia assai spesso contro le donne. Ma il caso di Nasrin è particolarmente significativo perché solleva un interrogativo

fondamentale sul futuro dell'Iran. Se il regime iraniano non tutela i diritti umani dei suoi cittadini, chi può combattere questa battaglia di legalità? E se coloro che cercano di prendere le difese di quanti vedono palesemente calpestati i loro diritti umani non possono nemmeno fare il loro lavoro, chi può garantire la sopravvivenza in Iran di valori quali l'uguaglianza e la giustizia?

→ **SEGUE A PAGINA II**



→ **SEGUE DA PAGINA I**

Perché il governo iraniano ha così tanta paura di Nasrin? Ovviamente il governo iraniano non manda giù il fatto che il lavoro di una donna possa gettare una luce così negativa sulla deplorabile situazione dei diritti umani in Iran. L'altra ragione va individuata nel fatto che Nasrin non teme di patrocinare casi difficili che altri avvocati rifiutano e proprio per questa ragione si è guadagnata il rispetto di tutto il mondo. Nasrin ha accettato di difendere la giornalista Isa Saharkhiz e anche Heshmatollah Tabarzadi, leader del disciolto Fronte Democratico dell'Iran. Inoltre ha accettato il caso di Zahra Bahrami, una donna olandese-iraniana arrestata per aver preso parte alle manifestazioni di piazza all'indomani delle elezioni del 2009. A Zahra è stato negato il diritto di presentare appello avverso la sentenza di primo grado. Malgrado l'intervento delle autorità olandesi e dell'Unione Europea, Zahra è stata giustiziata senza alcun preavviso il 29 gennaio scorso.

Nasrin è stata il mio avvocato alorché ho citato in giudizio Kayhan, un quotidiano conservatore controllato dal Leader Supremo dell'Iran, Ali Khamenei, e mi ha difeso anche quando le autorità iraniane hanno confiscato i miei beni nel 2009. Nasrin non si è tirata indietro nemmeno dinanzi a situazioni drammatiche quali l'esecuzione di persone molto giovani. L'Iran è uno dei pochi paesi al mondo che ancora giustizia i bambini.

Pochi giorni prima del suo arresto, la polizia iraniana ha perquisito la casa di Nasrin. Successivamente Nasrin è stata convocata dall'Ispettorato delle tasse e i suoi beni sono stati confiscati. Ma nulla di tutto questo è servito a spaventarla. Mentre si trovava negli uffici dell'Ispettorato delle tasse, Nasrin si è resa conto che le autorità stavano svolgendo "indagini" analoghe a carico di almeno altri trenta avvocati e coraggiosamente ha passato questa informazione all'International Campaign for Human Rights in Iran.

L'Alto Commissario Onu per i Diritti Umani ha chiesto pressantemente alle autorità iraniane di rivedere la posizione di Nasrin e di accelerare i tempi del suo rilascio e diversi gruppi di tutela dei diritti umani in tutto il mondo – tra cui Amnesty International e Human Rights Watch – hanno chiesto il rilascio di Nasrin. Il suo caso – insieme a molti altri – è la prova tangibile che in Iran non è garantito il rispetto dei fondamentali diritti umani.

Per questa ragione alcuni Paesi stanno chiedendo l'adozione di una risoluzione al Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite. La risoluzione dovrebbe nominare un inviato speciale con il compito di re-



AHMADINEJAD parla a Teheran davanti a una gigantografia dell'ayatollah Ruhollah Khomeini

carsi in Iran e svolgere sul luogo un'indagine sulle violazioni compiute in quel Paese. Questa iniziativa è incoraggiante, ma per raggiungere la maggioranza in seno al Consiglio occorre l'adesione di altri Paesi.

Questa iniziativa internazionale concreta volta a far capire agli iraniani che il mondo non li ha dimenticati, sarebbe, a mio parere, il modo migliore per onorare la mia collega Nasrin. Come le altre donne del mondo arabo in Tunisia, in Egitto e

in altri Paesi, Nasrin è impegnata in una coraggiosa battaglia per la difesa dei diritti umani. In questo momento critico della storia la comunità internazionale deve sostenere quanti si battono per il rispetto dei diritti umani.

Non dobbiamo permettere che Nasrin sia ridotta al silenzio.

(c) IPS

Shirin Ebadi ha vinto il Nobel per la Pace nel 2003. È cofondatrice del-

la "Nobel Women's Initiative". Una organizzazione globale cui partecipano cinque donne insignite del Nobel e il cui scopo è la difesa dei diritti umani

Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Premio Nobel per la Pace

Shirin Ebadi ha vinto il Nobel per la Pace nel 2003. È cofondatrice della «Nobel Women's Initiative».

Egitto e Tunisia: adesso inizia la rivolta dei nomi

Il secondo risveglio arabo della storia moderna - il primo è stato quella della rivolta araba contro l'impero Ottomano - richiede alcune definizioni nuove, magari anche qualche parola nuova quanto meno in lingua inglese. E anche qualche nuova calcolatrice che registi i molti anni dei dittatori e il crescente esercito di giovani e giovanissimi. Chi riesce a sopravvivere fino alla vecchiaia ha qualche possibilità di entrare a far parte della categoria dei grandi criminali politici della storia contemporanea.

Il mio collega maghrebino Bechir Ben Yahmed ha sottolineato che dopo 42 anni al potere, Gheddafi è ormai in compagnia dei peggiori dittatori della storia. Kim Il-Sung rimase in sella 46 anni, Saddam appena 35. Mubarak è arrivato a 32 anni, Sekou Touré della Nuova Guinea a 26 così come lo spagnolo Francisco Franco e il portoghese Salazar. Sotto questo profilo i dieci anni di Blair sottraggono qualcosa al suo status di criminale di guerra. Non scordatevi però che stiamo parlando di un uomo che, invece di essere processato per l'invasione illegale dell'Iraq, ha avuto in concessione una sfarzosa villa a Sharm el-Sheikh (dove a Cherie piaceva tanto soggiornare a spese del governo di Mubarak). Ma Yahmed è del parere che in Libia

**RIVOLTA DI POPOLO
TUTTO È NATO DA UN
UOMO SUICIDATOSI
PER DISPERAZIONE
E NON PER UN DIO**

non si tratti di rivoluzione ma di "anarchia rivoluzionaria che affonda le sue radici nel tribalismo" tanto che la Libia appare sul punto di disintegrarsi come entità nazionale. Non sono certo di pensarla come lui - anche se gli abitanti di Bengasi sicuramente vorranno fare sapere ai cittadini della Tripolitania che sono stati loro i liberatori. Gheddafi è ormai un "recidivo" e, anche se l'opposizione ha cantato vittoria troppo presto, Gheddafi al momento gover-

Robert Fisk
The Independent



La rivoluzione egiziana è la storia più bella di cui mi sia dovuto occupare come giornalista in medio oriente. Ma ho il sospetto che le lacrime non siano ancora finite

na solo metà del Paese, insomma è un "mezzo Gheddafi", e il suo potere appare comunque vacillante.

Non dubito che saremo chiamati a ridefinire la natura dell'atto che ha appiccato - letteralmente - il fuoco a questa ondata di sommosse: il suicidio tra le fiamme di Mohamed Bouazizi che, mortificato dallo Stato e dalla sua corruzione e poi picchiato da una donna poliziotto, ha preferito morire piuttosto che continuare a vivere in una condizione di "qahr", cioè a dire di assoluta mancanza di ogni potere. Ha preferito, come ha sottolineato lo psicoanalista tunisino Fethi Benslama, "l'annullamento di sé ad una vita vuota". Bouazizi, tuttavia, non entrerà a far parte della lista dei martiri venerati da Al Qaeda. È morto senza portare con sé alcun nemico; la sua è stata una jihad di disperazione certamente non incoraggiata dal Corano. Bouazizi ha dimostrato che un suicida può scatenare involontariamente una rivoluzione e diventare martire di un popolo oppresso e non di Dio. La sua morte - anche se so bene che mi diranno che questa decisione spetta ad una Autorità Superiore - non gli garantiva il paradiso. E non di meno sotto il profilo politico il

suo gesto è molto più importante di quello di un attentatore suicida. Mouazizi è stato, di fatto, un "anti-kamikaze".

Nell'anno in cui è stata tolta dalla toponomastica della Francia rurale l'ultima "Rue Petain" - Beirut cancellò la sua nel 1941 alla caduta del regime di Vichy - è giusto dire che quando Gheddafi cadrà bisognerà cancellare molte vestigia della sua dittatura personale. Forse vedranno la fine i musei dedicati al "Libro Verde" e anche le macerie della sua dimora distrutta dalle bombe americane nel 1986. Il personale del Marriott di Zamalek se l'è svignata con il ritratto di Mubarak il giorno della sua caduta. I futuri ospiti dell'albergo non potranno fare a meno di notare sulla parete sopra la reception un riquadro rettangolare più chiaro.

Poi bisognerà dare un nuovo nome alle innumerevoli vie Mubarak e agli stadi Mubarak e agli ospedali Mubarak. L'economista Mohamed el-Dahshan ha parlato di "demubarakizzazione" dell'Egitto. Suppongo che tutte le vie Mubarak dovranno diventare "via 25 gennaio" - data d'inizio della rivoluzione - e temo che se un giorno gli sciti, che rappresentano l'80% della popolazione, governeranno il Bahrain, sarà necessario un profondo processo di "decaliffizzazione". E ad Aden di "desalehizzazione". E in Libia la "deggheddafizzazione" è già iniziata.

Anche se la rivoluzione egiziana - sperando che non intervenga un colpo di coda da parte dei fedelissimi di Mubarak - è la storia più bella di cui mi sono occupato come giornalista in Medio Oriente, continuo a temere che gran parte di quanto sta accadendo possa finire in lacrime e che le nuove "democrazie" finiscano per assomigliare ai vecchi regimi di cui hanno preso il posto. Sulla mia scacchiera l'Arabia Saudita continua ad essere il Cavallo nero. Spero tuttavia che i nuovi rivoluzionari del mondo arabo nel loro fervore non cancellino l'identità di intere città. Bengasi non deve diventare "La città degli undici martiri" - come Stalingrado divenne pateticamente Volgograd - né una nuova Tobruk. I tunisini hanno dato a Tunisi il nome

d'arte di Cartagine. Vale la pena ricordare la storia più recente delle terre che noi giornalisti percorriamo a bordo dei nostri fuoristrada. I miei colleghi giunti in Libia da est sono passati da El-Alamein e da Tobruk. La settimana scorsa sono andato in auto nel cuore della notte da Tunisi verso ovest. I fari della mia auto hanno illuminato il cartello che indicava il Passo Kasserine dove gli americani pensavano di mettere in ginocchio Rommel e invece le presero di santa ragione grazie all'Afrika Korps. Lì lo scomparso Louis Heren, caporedattore Esteri del Times quando ci lavoravo, fu colpito con il suo carro vicino a Bengasi e salvò la pelle.

Stranamente durante la seconda guerra mondiale tutti fecero i conti con il destino tra Tobruk e la Tunisia. Tobruk cadde in mano agli inglesi nel gennaio 1941, fu assediata dall'Afrika Korps 200 giorni dopo, liberata dal generale Cunningham a novembre, catturata da Erwin Rommel nel giugno del 1942 - "un disastro" borbottò Churchill quando venne a sapere della cosa mentre era in visita alla Casa Bianca - ma riconquistata dagli Alleati cinque mesi dopo. Oggi è stata la prima città ad essere liberata dagli insorti anti-Gheddafi. Lo sceneggiatore francese Michel Audiard, autore della sceneggiatura di *Un taxi per Tobruk*,

**NUOVE INSEGNE
OSPEDALE MUBARAK
STADIO MUBARAK
VIA MUBARAK: TUTTI
NOMI DA CAMBIARE**

ha detto che a suo giudizio "la sola cosa piacevole in guerra è la parata della vittoria - tutto il resto è merda!".

Chi può dissentire, sempre che a vincere siano quelli che stanno dalla parte giusta? Recidivi? Anti-kamikaze? Stati con "mezzo Gheddafi", rivoluzioni, ribellioni, insurrezioni, risvegli arabi - una faccenda tutto sommato sanguinosa. Ma debbo dire che la ridefinizione che preferisco è quella che ho visto in un cartoon pubblicato dal quotidiano tunisino La Presse dopo la nomina a primo ministro di Beji Caid Essebsi. «A mio parere - dice il personaggio tunisino del cartoon - il nostro vero primo ministro si chiama Facebook».

(c) The Independent

Traduzione di

Carlo Antonio Biscotto

Professione Reporter

Robert Fisk vive in Libano ed è stato definito «il più grande reporter di guerra vivente»

Effetto Iraq sulla Libia nessuno invoca l'amico americano

Cerco di ascoltare il benché minimo fruscio, tendo l'orecchio eppure non mi riesce di sentire «le voci che in tutto il mondo», secondo quanto detto la settimana scorsa dal mio collega Charles Krauthammer, starebbero «invocando un intervento militare americano per contribuire a rovesciare Muhammad Gheddafi». Vero è che John Bolton, ex ambasciatore presso le Nazioni Unite e ora collaboratore di Fox News, ha dichiarato che in Libia «gli Stati Uniti avrebbero usato parole dure e preso iniziative altrettanto dure». Ed è anche vero che numerosi scrittori e politici americani si sono espressi a favore di una risposta muscolare alla crisi libica.

Ma fuori dei confini americani il silenzio è totale. Certo nel mondo arabo nessuno manifesta per sollecitare l'intervento militare americano o, per dirla tutta, qualunque tipo di intervento: i democratici egiziani sono persino restii ad accettare il nostro denaro per lo sviluppo economico del Paese. («Gli aiuti americani possono essere fraintesi», ha delicatamente spiegato qualche giorno fa al *Washington Post* un personaggio di spicco della società civile egiziana). In Asia e in Europa nessuno sta invocando i *marine* sulle spiagge di Tripoli. I francesi, che si sentono in colpa, per non aver né sostenuto né previsto la rivoluzione in Tunisia, hanno inviato aiuti umanitari a Bengasi, ma al contempo hanno preso posizione contro qualsivoglia tipo di intervento militare. I britannici hanno già sperimentato sulla loro pelle come stanno le cose. Qualche giorno fa un commando delle Forze speciali britanniche insieme ad un alto funzionario dell'M16 sono atterrati nei pressi di Bengasi con la semplice intenzione di prendere contatto con i ribelli. Sono stati immediatamente arrestati, ammanettati, interrogati e cacciati dal Paese. È ovvio che il sospetto di rapporti con gli stranieri è l'ultima cosa che vogliono i ribelli.

Ma perché tutta questa paura degli arabi ad accettare aiuti americani e occidentali? Perché tutta questa riluttanza tra i nostri alleati? La rispo-

Anne Applebaum
THE SLATE



Nel mondo arabo, in Asia e in Europa nessuno invoca i marines sulle spiagge di Tripoli. Il motivo? Evitare che si ripeta il metodo applicato in Iraq per "esportare la democrazia": otto anni di caos e guerra civile costati la vita a decine di migliaia di persone.

Non rifacciamo gli stessi errori: prima di inviare gli aerei proviamo a capire cosa la gente vuole e di cosa ha bisogno

LA PIGRIZIA DELL'OCCIDENTE

Le opposizioni andavano contattate un anno fa. Oggi non sappiamo nemmeno chi siano i "ribelli". Ogni tanto si presenta un loro portavoce: ma di chi e di quali? Di tutti o solo di alcuni?



Le immagini delle prime vittime in Libia

sta si può condensare in una sola parola: Iraq. Lungi dal rappresentare «un esempio per l'intera regione», come sostiene Krauthammer, l'Iraq costituisce piuttosto un avvertimento: attenti perché questo potrebbe essere il destino del vostro Paese. Quando i militari americani entrarono in Iraq, nulla sapevamo dell'opposizione irachena, a parte il poco che ci avevano raccontato un paio di iracheni in esilio. I nostri soldati non parlavano arabo e non avevano istruzioni su come comportarsi una volta arrivati a Baghdad. L'incompetenza portò al caos che, a sua volta, produsse violenza: nel corso di una guerra civile durata otto anni persero la vita decine di migliaia di persone. Anche se ora in Iraq si va delineando una democrazia, sia pur fragile e instabile, quello iracheno è un esempio che nessuno vuole seguire. Non è difficile capire per quale ragione i libici temono il ripetersi di una esperienza come quella. A dirla tutta, le opposizioni libiche andavano contattate un anno fa o cinque anni fa quando Tony Blair stringeva la mano a Gheddafi nella tenda piazzata nel deserto e le compagnie petrolifere occidentali accorrevano in Libia per fare affari. Ma allora i britannici non mossero un dito. E non muovemmo un dito nemmeno noi.

Oggi non sappiamo nemmeno chi sono. Diversi colonnelli si sono presentati come "portavoce" dei ribelli. Ma di tutti i ribelli? O solo di alcuni? Alcuni servizi citano come fonti «rapporti di seconda mano ricevuti tramite le reti dei ribelli». In altre parole, qualcuno ha detto a qualcun altro cosa sta succedendo. E, come dimostrato dall'infelice incursione dei britannici a Bengasi, le spie ne sanno quanto noi.

Dobbiamo inasprire le sanzioni contro il regime libico, fornire aiuti umanitari e attivare una *no-fly zone* nel caso in cui i ribelli dovessero cominciare a perdere le battaglie sul terreno. Ma al momento, quand'anche i nostri militari disponessero di fondi illimitati, il che non è, il Pentagono non è attrezzato per "esportare" la democrazia in Libia. Questo è compito delle nostre reti radiofoniche internazionali che dispongono di scarse risorse, in particolare di quelle che trasmettono in lingua araba, di istituzioni indipendenti come il *National Endowment for Democracy*, di gruppi che formano i giudici e i giornalisti. Ci vorrà del tempo per poter stabilire contat-

MOSCA CIECA
STARE DALLA PARTE GIUSTA NON BASTA: BISOGNA ANCHE SAPERE COSA FARE

ti del genere in Libia. Ma dobbiamo muoverci immediatamente. È bello stare dalla parte giusta della storia e non mi sorprende venire a sapere che i restanti sostenitori di George W. Bush ora approvano il "piano per la libertà" che quando Bush era alla Casa Bianca talvolta appoggiavano e altre volte avversavano. Ma stare dalla parte del giusto anche moralmente, non basta. È importante anche essere competenti, coerenti, informati. È importante che soldati e diplomatici parlino la lingua della gente che vogliono influenzare. È importante capire le divisioni etniche e tribali delle popolazioni che vogliamo aiutare. Non rifacciamo gli stessi errori: prima di inviare gli aerei, dobbiamo capire cosa quella gente vuole e di cosa ha bisogno. Perché al momento non mi sembra che stiano invocando il nostro aiuto. Hanno paura di cosa potrebbe significare per il loro Paese l'"assistenza" americana.

(c) 2011 Wpi Slate
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Premio Pulitzer

Anne Applebaum è editorialista del *Washington Post* e del sito americano www.slate.com



Manifestazioni a Santiago per l'arresto del generale Augusto Pinochet il 25 ottobre del 1998 a Londra

«L'Italia non lasci fuggire l'assassino di mio padre»

Caso Podlech: parla la figlia di Venturelli, italiano scomparso nelle carceri cilene
«È stato liberato alla vigilia della sentenza e dopo la visita del presidente Pinera»

Il colloquio

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Il Cile da cui è fuggita bambina con sua madre all'indomani del golpe per riparare in Italia è per Maria Paz, quarantenne dall'accento emiliano, il paese che ha inghiottito per sempre suo padre: Omar Venturelli, cileno di origine modenese, prete (prima che la chiesa gli togliesse l'abito talare) che occupava le terre insieme agli indigeni, imprigionato il 25 settembre 1973 nella caserma di Temuco e scomparso pochi giorni dopo il 4 ottobre 1973. Ed è anche, il Cile, il paese in cui, quasi quarant'anni dopo, «quelli che hanno torturato e fatto sparire gli oppositori come lui vanno ancora in giro come se niente fosse, con tutti i loro privilegi, convinti che resteranno impuniti, perché i reati compiuti sotto la dittatura sono stati tutti amnistiati». L'Italia invece fino a poche ore fa era per Maria Paz, cit-

tadina italiana figlia di *desaparecido*, il paese che, miracolosamente, aveva portato in carcere in attesa di giudizio e sul banco degli imputati l'uccisore di suo padre: Oscar Alfonso Podlech Michaud, 75 anni, figlio di proprietari terrieri proprio nella regione in cui Venturelli occupava le terre con gli indigeni, ed ex procuratore militare di Temuco. «In quella veste fu responsabile dell'identificazione, della persecuzione e della scomparsa di tutti gli oppositori politici», ricorda Maria Paz. «Fu lui a firmare l'ordine di "liberazione" di mio padre che in realtà, come hanno raccontato i testimoni, altro non era che una condanna a morte». In queste ore però l'Italia per Maria Paz è diventata il paese che «sta mettendo a rischio la possibilità di avere giustizia». Arrestato in Spagna nell'estate 2008, su mandato di cattura internazionale spiccato dal pm romano Giancarlo Capaldo, Podlech da venerdì scorso è libero. La libertà che gli era sempre stata negata per paura che fuggisse, gli è stata concessa, dopo due anni di udienze e di carcere, alla vigilia della chiusura del processo in corso presso il tribunale di

Roma. «Un'assurdità», ripete con rabbia Maria Paz, che teme ora la fuga di Podlech in Cile e non riesce a darsi conto della decisione. «Un cambiamento repentino di valutazione che guarda caso si è verificato proprio all'indomani della visita in Italia del presidente cileno Sebastian Pinera». I dubbi su quel viaggio - insiste la figlia di Omar Venturelli - sono «inquietanti». «Pinera è uno che ha

L'ex procuratore militare
«Responsabile della tortura e persecuzione degli oppositori politici»

Il processo romano
«Non si è pentito, solo la condanna può spingerlo a parlare»

sdoganato Pinochet». Soprattutto, è il nipote di monsignor Bernardino Pinera, ex presidente della Conferenza episcopale cilena, nonché vescovo di Temuco negli anni del golpe. Anche lui due anni fa, ultranovan-

tenne, venne in Italia per essere sentito come testimone della difesa nel processo romano a Podlech. «Mio padre lo conosceva, Pinera lo aveva ordinato sacerdote e al processo ha detto persino che lui lo amava come un figlio - racconta Maria Paz -, lo incontrò mentre detenuto, gli chiese aiuto ma, a domanda del giudice, Pinera ha risposto che non ha fatto nulla, non ha mai neanche domandato cosa gli fosse successo». Maria Paz le udienze del processo le ha seguite tutte. Quelle in cui i sopravvissuti all'operazione Condor o i loro parenti hanno raccontato le torture e le sparizioni. E quelle in cui Podlech, interrogato da Capaldo, davanti al giudice e ai tanti cileni accorsi a vederlo sul banco degli imputati, ha negato ogni responsabilità. «Lui è sicuro di aver fatto quello che doveva fare, non ha mai dato nessun segno di pentimento, è chiarissimo che non ha nessuna intenzione di dire quello che sa». Ecco, il processo che si sta celebrando a Roma - spiega - era, anzi è, l'ultima speranza di arrivare alla verità. «Forse solo se Podlech e quelli come lui avranno la percezione che c'è una giustizia in grado di punirli si decideranno a raccontare la verità». È questo da due anni l'evento di portata storica che si sta celebrando nelle aule del tribunale di Roma spiega Maria Paz. «Mi auguro che Podlech sia in aula quando sarà condannato e mi appello alle autorità italiane: si faccia di tutto perché non lasci l'Italia». Altrimenti il paese che stava per dare giustizia «a tutti noi che non sappiamo nemmeno dove sono i corpi dei nostri cari» sarà quello che la negherà per sempre. ♦



Rifiuti in strada La situazione romana è vicina al collasso e la raccolta differenziata è praticamente ferma

→ **Immobilismo** Il sindaco risparmia buttando tutto a Malagrotta, intanto le tariffe aumentano

→ **Finzioni** La legge stabilisce il 60% di differenziata nel 2011, obiettivo sicuramente mancato

Rifiuti, Roma diventa Napoli e Alemanno resta a guardare

La relazione della Commissione d'inchiesta sulle attività illecite legate ai rifiuti decreta il fallimento di Roma e del Lazio, a Malagrotta si continua con il conferimento di spazzatura indifferenziata.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Sulla gestione dei rifiuti a Roma e nel Lazio si è gridato tante volte «al lupo al lupo» ma ormai siamo sull'orlo del precipizio. La discarica di Malagrotta è colma e l'ultima proroga, di sei mesi, scadrà a giugno.

Ma la soluzione del problema non c'è. «Dovrà chiudere e, allora, altro che Napoli», sostiene Antonio Ruggia (Pd), relatore insieme a Candido De Angelis (Fli) per il Lazio nella Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

È un fallimento a tutto campo quello descritto dalle conclusioni della relazione, secondo cui il Lazio è andato nella direzione opposta a quella dichiarata e trasformata in legge. Il piano di smaltimento di Renata Polverini, che ricalca quello di Marrazzo, ha per obiettivo il 60% di differenziata ma nella realtà «anziché ammodernare e potenziare le strutture di tratta-

mento è stato privilegiato il ricorso allo smaltimento in discarica». Un fallimento che investe la gestione commissariale durata 10 anni, dal 1999 al 2010, ma anche la gestione ordina-

Ecomafie

Dove il ciclo dei rifiuti non funziona si inserisce la criminalità

ria e, negli ultimi tre anni, la politica di Alemanno e la gestione di Ama, più concentrata sulle assunzioni clientelari che su un piano industriale. «Oggi - sostiene Ruggia - siamo

molto più in emergenza di 10 anni fa». Ruggia le chiama finzioni, evocando il capolavoro di Borges: «Si dichiara il 60% di differenziata entro il 2011 ma poi Polverini spera in una proroga che non sarà possibile. Si programmano 4 termovalorizzatori che, se l'obiettivo del 60% fosse vero, sarebbero troppi. Dai Cdr che dovrebbero produrre combustibile in realtà escono ecoballe (sì, proprio come quelle campane) che vengono smaltite in discarica. Soprattutto, non si fa nulla di concreto per aumentare la differenziata».

Il sindaco di Roma Alemanno ha avuto, come la Provincia, i finanziamenti per incentivare la differenzia-

MILANO

**Marocchino ucciso
carabineiri arrestano
l'amico italiano**

■ Alessandro Zari, 43 anni, già noto alle forze dell'ordine per spaccio di stupefacenti, è stato arrestato a Milano con l'accusa di aver ucciso nella notte tra venerdì e sabato un marocchino di 37 anni, dopo una lite dovuta forse per motivi legati alla droga. L'accusa nei confronti di Zari è omicidio volontario aggravato e detenzione di stupefacenti ai fini dello spaccio. Secondo quanto riferito dai carabinieri, l'italiano avrebbe ucciso il suo compagno di appartamento, N.B., marocchino di 37 anni, con il quale spacciava droga, con un coltello da cucina dopo un litigio. Il fatto di sangue è avvenuto in un appartamento di piazza Monte Falterona. Nei prossimi giorni il gip fisserà l'interrogatorio di convalida dell'arresto e di garanzia.

ta. 106 sono i milioni stanziati dalla Regione (a cui vanno aggiunti i fondi Fas) dei quali 21 milioni sono andati alla Provincia, 40 alla città di Roma. La Provincia ha potenziato in 56 comuni la raccolta porta a porta e qualche risultato si vede. «A Ciampino, per esempio - nota l'assessore Michele Civita - si è passati da 18mila tonnellate di "tal quale" nel 2007 alle 5mila attuali». A Roma, se possibile, le cose vanno peggio di prima: Ama ha abolito il porta a porta per la raccolta dell'umido nei quartieri dove si faceva. Il volume complessivo dei rifiuti è diminuito a causa della crisi economica, ma la quantità conferita in discarica è rimasta praticamente uguale mentre è diminuita la quantità di quelli trattati: 133mila tonnellate nel 2007, 129mila nel 2010.

L'immobilismo di Alemanno si spiega con una questione di costi. L'avvocato Cerroni, proprietario della discarica di Malagrotta e di tanti altri impianti per lo smaltimento, dice di se stesso di essere il benefattore di Roma: al Campidoglio, infatti, il conferimento del "tal quale" costa 66 euro a tonnellata. La Provincia di Roma ne paga 100, quella di Milano 150. Un privilegio che, però, non dà alcun sollievo ai contribuenti. Le tariffe di Ama, infatti, sono già aumentate. Spiega Marco Causi, deputato ed ex assessore al Bilancio del comune di Roma: «I romani ancora non se ne sono accorti grazie ad un giochino contabile: l'aumento è stato mascherato inglobando l'Iva ma la Corte dei conti ha stabilito che l'Iva va pagata e così ora i romani troveranno bollette più care e Ama dovrà aggiungere al suo enorme debito anche quello dell'Iva». ♦



L'Ad della'Ama Franco Panzironi

**«Sprechi, clientelismo
e impianti a pezzi
questa è l'Ama oggi»**

La denuncia di un dipendente: «Non esistono progetti solo l'orizzonte breve di chi è imposto per nomina politica»

Il dossier

GIOIA SALVATORI

ROMA
gioiasalvatori@libero.it

Le conseguenze di Parentopoli, la gestione miope e clientelare, gli impianti di trattamento a mezzo servizio e la filiera che si interrompe nella parte più produttiva, quella finale che trasforma il combustibile da rifiuti in energia. «Ama non è solo assunzioni di amici e parenti a chiamata diretta e debiti, ma un'azienda dentro un circolo vizioso alimentato dall'assenza di li-

quidità e da una gestione senza progetti, limitata al mandato politico delle giunte, del personale e del ciclo dei rifiuti». Fattori che generano superassenteismo, che rendono l'ordinaria manutenzione degli impianti un'impresa epica e il loro funzionamento difficile. Tutto sulle spalle dei cittadini e di «alcuni dipendenti invisibili a certi capi: dirigenti declassati dopo che i loro uffici sono stati svuotati di mansioni, operai e funzionari trasferiti a 100 chilometri da casa senza un vero perché». A denunciare il contesto degli ultimi due anni e mezzo un dipendente anonimo della municipalizzata rifiuti romana trasferito verso meno importanti mansioni. Per spiegare parla di

due impianti la cui storia difficile è nota alle cronache: «Qualunque ispettore che visitasse gli impianti di Tmb (trattamento meccanico biologico) di Rocca Cencia e via Salaria li chiuderebbe in un baleno: mancano le zone di stoccaggio dei rifiuti, che spesso restano all'aperto a nutrire i gabbiani. Cambiare un nastro di linea, uno di quelli che è fisiologico che si rompano, è un lavoro di un mese anziché di due giorni perché i fornitori sono stufi di fare credito. Mancano gli operai specializzati e nessuno pensa a come valorizzare il combustibile da rifiuti (Cdr) che questi impianti producono». Da luglio dello scorso anno tutta la linea di trattamento del multimateriale (cassonetto blu: vetro, plastica, alluminio n.d.r.) di Rocca Cencia è ferma per il crollo del soffitto di una cabina: si sostituisce in pochi giorni ma per mesi resta rotto. Che ne è intanto delle 40 tonnellate che la linea lavora ogni giorno? «Ci pensano i privati, ovviamente non gratis. A loro, che trattano ogni giorno anche 1500 tonnellate di rifiuti indifferenziati romani, paghiamo con soldi pubblici il salvataggio dal collasso», dice il dipendente. Sbagliato pensare che Parentopoli abbia dato una mano sul fronte personale: quando è stato completato l'impianto di Tmb di via Salaria, Ama vi ha spostato metà dei lavoratori del Tmb di Rocca Cencia così ridotto a trattare 400 tonnellate al giorno anziché 750. Inoltre in base ad accordi «utili ad accontentare il maggior numero di persone, negli anni si è preferita la quantità delle assunzioni rispetto alla qualità: meglio sette operai semplici che quattro quadri», spiega la nostra fonte. «E a fare il lavoro di operai specializzati, ci finisce chi potrebbe fare di più». Questa è una delle ragioni dell'assenteismo al 30%. La cura? «Sarebbe un'iniezione di meritocrazia». Da attendere con fiducia. ♦

**Autista Atac aggredito
botte e pugni dal branco**

■ Minacciato, aggredito e preso a testate mentre era alla guida di un bus. È avvenuto ieri poco prima delle 13 in viale Filippo Tommaso Marinetti, al Laurentino 38 a Roma. La vittima è un autista Atac in servizio sulla linea di bus 776 che collega il quartiere alla stazione della metropolitana B Laurentina.

L'aggressione, messa in atto da quattro giovani, è scattata quando il conducente Atac ha fatto notare che l'atteggiamento del gruppo stava disturbando gli altri viaggiatori. A questo punto, uno di loro si è avvicinato all'autista e gli ha sferrato una violenta testata ferendolo alle labbra e spaccandogli alcuni denti. Mentre

gli aggressori fuggivano, l'autista ferito è stato soccorso da un'ambulanza del 118 che lo ha trasportato al pronto soccorso dell'ospedale Sant'Eugenio. Il fermo del bus, prima che venisse impiegato un autista di riserva ha provocato uno stop di un'ora della linea 776. «Davvero un brutto episodio - ha commentato il sindaco Alemanno - reso ancora più deplorabile dal fatto che l'aggressione è arrivata da un gruppo di giovani che non hanno gradito il giusto richiamo all'educazione da parte del conducente». ♦

→ **Il proclama delle forze armate:** «Libereremo la popolazione ostaggio dei terroristi»

→ **La battaglia** Bombardata Uqaylah, gli insorti si ritirano verso l'ultimo bastione anti-raïs

Gheddafi si riprende Brega I lealisti avanzano su Bengasi

Lo strapotere degli armamenti spiana la strada alle forze fedeli a Muammar Gheddafi: riconquistata Brega, ora il regime libico punta su Tobruk e Bengasi. I ribelli cedono campo, mentre il raïs attacca la Lega Araba.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Le forze armate libiche marciano verso Bengasi per «liberare la popolazione ostaggio dei terroristi» dopo la vittoriosa offensiva verso est delle ultime ore. Più che una dichiarazione, è un proclama quello scandito dal portavoce delle forze armate libiche Minad Hussein incontrando i giornalisti a Tripoli. Il colonnello Hussein non fornisce i dettagli della strategia militare sottolineando tuttavia che «i media stanno esagerando la situazione, a Bengasi pochi uomini armati e divisi sono sparpagliati nei punti nevralgici della città, ma non rappresentano un grave problema dal punto vista militare». «A Tobruk quattro quartieri della periferia hanno alzato la bandiera verde» delle forze leali a l raïs, prosegue il suo bollettino della vittoria il portavoce delle forze armate libiche. Il colonnello ha poi precisato che nell'immediato l'obiettivo dei militari libici è quello di arrivare alle porte di Ajdabiya, che dista circa 250 chilometri da Bengasi ed è l'obiettivo più vicino dopo la conquista ieri di Ras Lanuf e Brega.

BOLLETTINO DELLA VITTORIA

«Non stiamo utilizzando le armi sofisticate di cui disponiamo», sostiene il colonnello Hussein, sottolineando che in altre zone del Paese, come ad esempio Misurata, le forze armate hanno avviato «trattative per la resa dei gruppi armati» a cui viene offerta clemenza se si consegnano ai militari. «Ci troviamo di fronte - conclude - a terroristi addestrati e armati all'estero che si comportano peggio degli animali e che hanno compiuto attac-



Rifugiati Una donna somala stringe la mano della sua bambina nel campo di Ras Jadir al confine con la Tunisia

chi mirati contro i compound militari. Fino ad oggi infatti non abbiamo mai visto dimostrazioni pacifiche né richieste specifiche al governo, ma solo atti di barbarie». La guerra dei proclami e quella combattuta sul campo: Uqaylah, situata nell'est della Libia, fra Ras Lanuf e Brega, è sottoposta a un incessante bombardamento dal cielo e dall'artiglieria di terra, riferisce la tv satellitare pan-araba *Al Jazira*. Testimoni confermano o che gli insorti si sono ritirati dalla città petrolifera di Brega, nella Libia orientale, in seguito a pesanti bombardamenti da parte delle forze fedeli a Gheddafi. Gli insorti si sono ritirati ad Ajdabiya, circa 70 km più a nord e ultimo bastione pri-

ma di Bengasi, che dista meno di 250 chilometri. Negli ultimi tre giorni nulla sembra arrestare l'offensiva delle forze governative, lanciata a est di Sirte e segnata dalla caduta di

Il fattore tempo I leader dei ribelli si appellano all'Onu e alla Nato

Ben Jawad e Ras Lanuf (circa 400 km a sud ovest di Bengasi), sede di una delle principali raffinerie del Paese, e verso ovest, con Misurata oramai di fatto accerchiata. La ritirata dei ribelli da Brega avviene su ca-

mion equipaggiati di antiaerea, lungo la strada costiera che porta a Ajdabiya: di qui passa la via maestra per le città ancora in mano ai rivoltosi in Cirenaica, Bengasi 150 chilometri più a nord, e Tobruk. Città in cui i ribelli attendono con timore, consapevoli che non è possibile tornare indietro e intenzionati a resistere fino all'ultimo se Gheddafi riuscirà a riprendere tutta la Cirenaica. I ribelli della Cirenaica parlano di cose agghiaccianti: donne e bambini usati come scudi umani a Zawiyah, autisti dei carri incatenati al mezzo o piloti di aerei privati del paracadute di emergenza, affinché non scappino per unirsi agli insorti come già hanno fatto alcuni dei loro ex commilito-

Foto Ansa

IL CASO

**Migliaia in piazza
contro Hezbollah:
disarmiamo le milizie**

— Il Libano deve avere un unico esercito forte e nessun altro deve avere il monopolio delle armi: lo ha detto ieri a Beirut, Saad Hariri, premier uscente e capo della coalizione sostenuta da Usa e Arabia Saudita, parlando a centinaia di migliaia di persone riunite in piazza per protestare contro l'arsenale del movimento sciita Hezbollah. «Non è impossibile opporsi alle loro (di Hezbollah) armi», ha detto Hariri, parlando in maniche di camicia dal palco della centrale piazza dei martiri, dove da ieri mattina si sono radunate circa trecentomila persone. «Chiediamo uno Stato in cui un unico esercito forte si opponga a Israele e non uno Stato in cui vi siano persone che puntano le armi contro il proprio popolo», ha aggiunto il figlio e l'erede politico del defunto ex primo ministro Rafiq Hariri ucciso a Beirut sei anni fa.

«Vogliamo un Libano dove nessuno al di sopra dello Stato abbia il monopolio delle armi», ha ribadito il giovane Hariri, che ha poi concluso: «Vogliamo un Libano che rimanga modello di convivenza tra cristiani e musulmani e un faro della libertà nella regione».

ni. E non si esclude neanche che Gheddafi possa usare armi chimiche. «In quel caso ci organizzeremo per difendere la popolazione», cerca di rassicurare Essam Gheriani, uno dei portavoce del Consiglio Nazionale di Transizione (Cnt). Come? «Se lo sappiamo in tempo, facendo arrivare maschere antigas dall'Egitto. Altrimenti disperdendo la gente in vaste aree per limitare il più possibile il numero delle vittime», spiega.

L'APPELLO

«Quello che chiediamo è che la comunità internazionale non ci lasci soli, che imponga la "no fly zone" sulla Libia - ribadisce ancora una volta Gheriani -. E che non ripeta l'errore commesso nell'88 ad Halabja (nel Kurdistan iracheno, ndr), quando lasciò Saddam reprimere con i gas letali la rivolta del popolo curdo». Forte dei successi sul campo, il regime libico si scaglia contro la Lega Araba definendo «inaccettabile» la risoluzione approvata nel vertice dell'altro ieri al Cairo, che ha invitato il Consiglio di sicurezza dell'Onu a imporre una «no fly zone» sulla Libia. Si tratta di una «inaccettabile deviazione dallo statuto» dell'organizzazione pan-araba, ha accusato ieri la televisione di Stato libica. ♦

Intervista a Farid Adly

**«Il mondo ci aiuti
Va decisa subito
una no fly zone»**

Il giornalista libico: «Bisogna contrastare la superiorità aerea del rais. All'Italia chiediamo di rompere ogni ambiguità con il regime»

U.D.G.

Le sue parole hanno unito il popolo del C-day con quanti nel suo Paese stanno lottando per la libertà. «Non fate distruggere la vostra Costituzione, da 42 anni nel mio Paese c'è la dittatura e non è possibile scendere in piazza». Farid Adly, giornalista libico, è intervenuto l'altro ieri sul palco della manifestazione a difesa della Costituzione in piazza del Popolo chiedendo all'Italia «un aiuto per difendere la popolazione civile libica». «Ho amici che hanno passato tutta la vita in carcere - ha ricordato Adly - solo perché hanno criticato il governo con un articolo. Noi non abbiamo la Costituzione ma l'avremo, faremo la resistenza come voi sessanta anni fa».

Gheddafi ha scatenato una possente controffensiva militare contro gli insorti. In questo momento cruciale, cosa si sente di chiedere alla Comunità internazionale e, in particolare, all'Italia?

«Alla Comunità internazionale una risoluzione delle Nazioni Unite per la creazione della "no fly zone" sulla Libia, per cancellare la superiorità aerea del regime di Gheddafi. Anche perché i miliziani del rais hanno utilizzato questa superiorità per attaccare gli impianti petroliferi, come l'impianto del porto di Sidra, che è costato milioni di dollari al popolo libico e che è andato in fumo dopo i bombardamenti dei giorni scorsi...».

E all'Italia?

«All'Italia soprattutto di decidere una politica estera chiara. Non si può tenere un piede in due staffe... Da un lato, l'Italia ha inviato a Bengasi una nave di aiuti, e di questo la ringraziamo, ma dall'altra par-

**Chi è
Il reporter che ha parlato
sul palco di piazza del Popolo**



FARID ADLY
GIORNALISTA LIBICO
63 ANNI

te, ha tentennato sul congelamento dei fondi libici in Italia fino a quando il congelamento di quei fondi le è stato imposto dalla decisione presa dal Consiglio europeo. Questa politica ambigua fa sì che Gheddafi si senta in qualche modo in grado di avere ancora degli interlocutori nel governo italiano».

Uno dei figli del Colonnello, Saif el-Islam ha convocato nei giorni scorsi i giornalisti italiani presenti a Tripoli tacciando di tradimento l'Italia e mi-

nacciando ritorsioni...

«A me piace moltissimo che i colleghi italiani che erano presenti a quella conferenza stampa, non abbiano fatto l'unica domanda che avrebbe avuto un senso: con quale incarico istituzionale Saif el-Islam ha fatto quelle dichiarazioni? Lui non è né il ministro degli Esteri, né il ministro della Difesa, né primo ministro, né ricopre un qualsiasi incarico negli organismi istituzionali della Libia. A nome di chi parlava? La risposta è una sola: a nome di suo padre. Siamo in una monarchia. Dico questo perché ho letto tanti articoli in cui, invece, venivano fatte le "pulci" all'opposizione libica...».

Può fare qualche esempio?

«Si parla di secessione in Cirenaica, quando in nessuno dei documenti del Consiglio nazionale di transizione, né in dichiarazione di suoi esponenti, è mai stato scritto o pronunciato il termine "Cirenaica". Questa è una semplificazione di retaggio culturale coloniale italiano, tirata fuori strumentalmente da Gheddafi e suo figlio, e purtroppo molti colleghi italiani

La Costituzione

**«Avremo anche noi
la nostra Carta
Faremo la nostra
resistenza come
gli italiani 60 anni fa»**

ci sono cascati. L'altra questione riguarda la bandiera esposta dagli insorti: molti l'hanno dipinta come un ritorno al passato, invece è da considerarsi un simbolo dell'indipendenza. Quella bandiera, a tre strisce rossa nera e verde, era la bandiera ufficiale prima del 1969, l'anno del colpo di Stato del rais. D'altro canto, nel sito del Cnt c'è quella bandiera "monarchica" ma sotto c'è la dizione di Repubblica democratica di Libia. In chi sta combattendo contro il regime non c'è alcun intento di ritorno al passato ma c'è la determinazione di costruire un Paese moderno, democratico, pluralista».

Gheddafi agita lo spauracchio di Al Qaeda e del fondamentalismo islamico...

«La popolazione libica è una popolazione legata moltissimo alla fede islamica ma è una visione in prevalenza laica. I fondamentalisti ci sono ma rappresentano una minoranza e ancor meno sono coloro che hanno preso le armi in nome della Jihad. Le armi sono state imbracciate per combattere un regime corrotto e sanguinario: il regime di Muammar Gheddafi». ♦

NUOVI ALLOGGI NELLE COLONIE

Israele ha dato il via libera alla costruzione di centinaia di nuovi alloggi nelle colonie della Cisgiordania. Lo ha annunciato ieri l'ufficio del primo ministro Benjamin Netanyahu.

→ **Nomisma Energia** prevede un rincaro medio di 25 euro relativo al consumo di luce e gas
 → **Le nuove tariffe** saranno in vigore già dal mese di aprile una volta confermate dall'Authority

Crisi libica, dopo la benzina una stangata sulle bollette

Le prime conseguenze sui prezzi della crisi libica si sono viste al distributore, con i rincari di benzina e gasolio, ma fra poche settimane toccherà anche a luce e gas con rialzi che potrebbero proseguire per tutto il 2011.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Le oscillazioni del prezzo del petrolio, è cosa nota, si riflettono con diversa velocità sui prezzi legati, appunto, al consumo dei carburanti. E così se gli effetti della crisi libica si riflettono ormai da giorni sul costo alla pompa di benzina e gasolio, non si è ancora materializzato un altro tipo di stangata, quella che riguarda le bollette

Inversione di tendenza
 Nel biennio 2009-2010 non si erano registrati aumenti significativi

della luce e del gas. Purtroppo, però, è solo questione di poco tempo, per la precisione quello che manca alla fine del corrente mese. Infatti, già per aprile gli esperti tariffari di Nomisma Energia stimano un rincaro del 2% per il metano e dello 0,8% per l'elettricità. Un aumento che, se sarà confermato dall'Authority per l'energia nel consueto aggiornamento trimestrale atteso a fine marzo, si tradurrebbe in un aggravio di quasi 25 euro su base annua della spesa di ogni famiglia (+21,2 euro per il gas, +3,2 euro per la luce).

TREND RIALZISTA

«Dopo le fiammate del prezzo della benzina, tornato ai massimi di luglio 2008, stanno arrivando le stangate sulle tariffe elettriche e del gas», ha dichiarato Davide Tabarelli, esperto di Nomisma Energia, aggiungendo che se le previsioni trovassero conferma nell'ag-



Un utente controlla una bolletta del gas

giornamento tariffario dell'Authority, si tratterebbe del secondo aumento trimestrale consecutivo per il gas e del primo rincaro delle bollette elettriche da oltre due anni. In particolare, a gennaio il rincaro complessivo per una famiglia tipo si era attestato a 30 euro, come risultante di un aumento dell'1,3% delle tariffe del gas (+37 euro) e di un calo della bolletta elettrica di 0,2% (-7 euro). Dunque, tenuto conto del prossimo ritocco alle tariffe, dall'inizio dell'anno il rincaro si attesterebbe a 55 euro per famiglia. «Nel prossimo trimestre aprile/giugno - ha spiegato Tabarelli - per le bollette del gas si attende un incremento del 2% a 76,5 centesimi al metro cubo che per una famiglia tipo (1.400 metri cubi consumati in

un anno) si tradurrebbe in un aggravio di 21,2 euro mensili». Sul fronte della corrente elettrica le stime sono più difficili, «ma le previsioni lasciano ipotizzare un rincaro

Effetti in altri comparti
Coldiretti prevede pesanti conseguenze nel settore agricolo

dello 0,8%. Vale a dire un aumento a 15,7 centesimi al chilowattora, che per la stessa famiglia tipo (225 chilowattora consumati in un mese ed una potenza impegnata di 3 chilowatt) significherebbero un aumento della spesa annua di poco

più di tre euro».

E non è finita qui, poiché i rincari potrebbero essere i primi di una lunga serie. Nomisma prevede un trend rialzista «che continuerà per tutto il 2011», e questo per «i meccanismi, regolatori o di mercato, con i quali vengono trasferiti ai consumatori finali i maggiori costi del petrolio». I rincari avranno comunque impatto anche su altri comparti. Ad esempio i calcoli di Nomisma sono stati applicati da Coldiretti al settore agricolo, in base ai consumi stimati dall'Ismea, con il caro petrolio che si tradurrà nel 2011 in un aumento medio dell'4,4 per cento con punte del 16,9 per cento per i mangimi e del 6,4 per cento per i carburanti agricoli. ♦

Foto Ansa

Regioni in allarme: con le nuove regole di bilancio la sanità rischia di saltare

— I governatori delle Regioni sono più che preoccupati: mancano i 425 milioni per finanziare il trasporto pubblico locale, il riparto dei 106 miliardi del Fondo sanitario divide il nord dal sud e ora si aggiunge la questione della copertura finanziaria degli ammortamenti non «sterilizzati». Si tratta di somme che sono state impegnate negli anni per investimenti: fino ad oggi l'onere dell'ammortamento non era iscritto nei bilanci delle Regioni ma ora il ministero dell'Economia chiede di farlo, a partire già dai bilanci del 2010. Ma i governatori temono che, così facendo salterebbe il sistema sanitario nazionale e tutte le Regioni dovrebbero approntare dei Piani di rientro dal debito. In una relazione, gli assessori regionali alla sanità, che sul tema si sono riuniti più volte, fanno notare come «il problema della copertura finanziaria degli ammortamenti non sterilizzati rappresenta una questione critica sotto il profilo della sostenibilità economica e finanziaria dei singoli sistemi regionali». «È facile prevedere - scrivono gli assessori - che la

Diktat delle Finanze Investimenti, le quote degli ammortamenti vanno registrate

maggior parte delle Regioni, avendo costruito il proprio bilancio di previsione senza coperture per gli ammortamenti non sterilizzati, potrebbero essere indicate come inadempienti e quindi passibili di assoggettamento a Piano di rientro». I governatori propongono di mettere una pietra sul passato e di definire le regole nel 2011 per partire dal 2012. ❖

→ **Chi non ha lavoro** non paga le tasse e a farne le spese è anche l'erario

→ **In un anno** scomparso dalle liste il 10% degli under 25. Aumentano i senior

Fisco, 200mila giovani non dichiarano più nulla

La mappa demografica dei contribuenti riflette quella del mercato del lavoro e la disoccupazione giovanile al 30% genera la scomparsa per l'erario di 200mila contribuenti sotto i 25 anni. Aumentano gli anziani.

FE. M.

ROMA
fmasocco@unita.it

Non hanno un lavoro e se ce l'hanno spesso è al nero. Non stupisce quindi che dalla lista del Fisco siano spariti 200mila contribuenti con meno di 25 anni che nel 2010 non hanno presentato la denuncia dei redditi del 2009. Si tratta del 10% del totale di quella fascia d'età.

GENERAZIONI

È una faccia della crisi e l'ennesima rivelazione di un paese che invecchia, sempre più duale: non è un caso che lo stesso elenco annoveri un aumento dell'1,5% di pensionati che dichiarano più di 200mila euro. La stragrande maggioranza della ricchezza (il 65,52% dei contribuenti) è inoltre nelle mani di chi ha più di 45 anni.

I dati si ricavano dal rapporto del Dipartimento delle Finanze sui contribuenti persone fisiche e raccontano in un modo diverso quel tasso di disoccupazione giovanile ormai consolidato intorno al 30%, un record e un'anomalia tra i paesi euro-



Foto Ansa

Penalizzati dal mercato del lavoro i giovani non presentano dichiarazioni dei redditi

pei. Il calo degli under 25 incide in maniera considerevole sul totale dei contribuenti, che è passato dai 41.802.902 del 2009 ai 41.523.054 (per il 52,68% uomini e per il 47,32% donne) del 2010. Insomma: dei circa 280.000 italiani che non denunciano più un reddito, ben 201.000 hanno meno di 25 anni.

Un segnale positivo proviene invece dalle donne contribuenti, che sono lievemente diminuite in numero (-0,1%) ma, a fronte della più marcata contrazione degli uomini (-1,2%), aumentano il loro peso sul totale dei contribuenti (dal 46,07% al

47,32%).

La quota dei contribuenti di età compresa tra 15 e 25 è appena il 4,34% e continua a calare. Nel 2008 era il 4,80%. Una parte di chi manca all'appello è emigrato, se non all'estero almeno in un altro pezzo di mercato del lavoro: cresce infatti velocemente il numero delle partite Iva tra chi ha meno di 30 anni, in pratica «compensa» la perdita di posti nel lavoro dipendente. Nel 2006 le nuove partite Iva erano cresciute del 12,6% nel 2009 sono state il 19,8% mentre nel 2010 l'incremento è stato del 22,5%. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

I compagni e i colleghi delle
cooperative universitarie di Milano
e delle Edizioni Unicopli ricordano

a quanti lo hanno conosciuto e
stimato

MARIO DORE

Milano, 13 marzo 2011

IL READING

→ **Gli scritti** del frate domenicano diventano uno spettacolo teatrale, adattato da Stefano Massini

→ **In scena** il prete «anarchico» don Andrea Gallo. I temi? Il senso comune, la tirannia, la guerra...

Le prediche di Savonarola? Così lontane, così attuali...

Debutterà domani sera al Teatro Smeraldo di Milano «Io non taccio», scritto da Stefano Massini e dedicato a Girolamo Savonarola. In questa pagina pubblichiamo alcuni stralci del testo interpretato da don Gallo.

VALERIA TRIGO

cultura@unita.it

Gli scritti del frate domenicano Girolamo Savonarola, passato alla storia per le feroci invettive contro la corruzione e il degrado morale in cui verteva la chiesa romana e la società della fine del Quattrocento - e per questo scomunicato da Alessandro VI e condannato al rogo in pubblica piazza per eresia - sono al centro dello spettacolo prodotto dalla Promo Music di Bologna e scritto da Stefano Massini: *Io non taccio*. Andrà in scena domani sera in prima nazionale al Teatro Smeraldo di Milano, e poi sarà replicato a Firenze, (Saschall, il 29 marzo) e a Bologna (Teatro delle Celebrazioni, 5 aprile).

Le parole del Savonarola prenderanno corpo e voce grazie all'interpretazione di don Andrea Gallo, il «prete anarchico», da sempre in prima linea in difesa degli ultimi e degli emarginati. *Io non taccio*, offre così l'occasione per scoprire la straordinaria modernità di scritti che seppur risalenti a cinque secoli fa appaiono sorprendentemente attuali. Ci parlano infatti di senso comune, della guerra, della tirannia, dell'apparire, della Chiesa, della nostra Italia...

Le musiche originali, composte da Valentino Corvino grazie ad un sapiente lavoro di ricerca sulle sonorità della musica sacra della fine del Quattrocento, attualizzate attraverso elaborazioni elettroniche, saranno eseguite in scena da C-Project. ♦



Don Andrea Gallo protagonista dello spettacolo di Stefano Massini

I brani

**Girolamo Savonarola
«Io non taccio»**

Sul bene comune (di cui non v'importa nulla)

Voi non siete un'umanità ma una somma di uomini.

Pensate a voi, badate a voi,

v'accorgete che esistono «altri» solo qualche volta, per caso, quando c'è da invidiarli o da disprezzarli.

Altrimenti chi se ne frega degli altri: tutto è solo «io».

I miei fatti. I miei affetti. I miei soldi.

Siete gente arida. Senza calore.

E se vi infiammate per una questione all'apparenza «di principio» non lo fate perché ci credete, no,

ma solo per difendere quello stramaledetto orto che è il vostro interesse.

(...)

Il bene comune? Ma che ve ne parlo a fare?

Non è una lingua vostra, questa.

Per farmi capire dovrei parlare forse di guadagni, di interessi.

Dovrei parlare di tornaconto. Dell'acqua al vostro mulino.

Allora saltereste tutti sugli attenti, direste «fammi sentire!».

Come si dice? Musica per le vostre orecchie.

Invece, guarda caso, mi intestardisco, non mi stanco:

parlo di bene comune,

parlo di cercare qualcosa che valga per tutti, nessuno escluso, parlo di fare cose utili, di non dividere ma unire, anche se ci perderai qualcosa.

Vi interessa? Ho capito: sto abbaiano.

Ma sono fiero, non mi vergogno, d'essere un cane.

Il tiranno

Orsù, state a udire, voi uomini,

per riconoscere i tiranni e guardarvi da loro.

E state a udire pur voi, donne, per ricordarlo a' vostri mariti.

E voi, fanciulli, per imparare che cos'è un tiranno e fuggirlo dalla vostra città.

Sappiate adunque, prima, che 'l tiranno è superbo per natura e appetisce d'essere il solo e il primo in tutto.

Il primo, il primo, il primo...

Ha da esser primo sempre e in ogni cosa.

Se corrono i cavalli al palio, farà sempre qualche inganno per far che i suoi siano i primi.

Se egli ha scienza o lettere,

vuol sempre che la sua opinione stia al di sopra;

Se sa far versi,

vuol che vadano innanzi a tutti gli altri e che siano cantati;

Non ha amore se non a sé proprio.

E poiché il tiranno per sua natura appetisce d'essere il primo, ogni volta che vede uno che possa impedire lo stato suo,

cerca sempre di spegnerlo, perché non gli dia noia.

Così trovagli qualche cagione

- minima: ch'egli arà sputato in chiesa - per levarselo innanzi.

Ah, Firenze! Guardati dai tiranni!

Vuol esser corteggiato, il tiranno.

Vuol che tu ti appresenti ogni dì, e se tu nol fai, sei notato.

Tutti li uomini di cervello li tiene bassi,

ed esalta gli sciocchi dicendo

«Costoro mi saranno fedeli

perché io li mantenga dove non son degni di stare».

Ed esalta i ribaldi, gli assassini:

«Costoro senza me sarieno impiccati,

e io peggio di loro: perciò loro manterranno me e io loro».

La prima volta di Semerari: un romanzo storico tra stregoneria e potere

Esce per Piemme «L'amante degli ultimi fuochi» (pagine 446, euro 19,00), l'esordio narrativo di Antonio Semerari, un romanzo storico che racconta come Martina diventò Martina Franca.

JOLANDA BUFALINI

ROMA

L'amante degli ultimi fuochi è il primo libro di narrativa di Antonio Semerari, che di professione è terapeuta, studioso, saggista di scienze cognitive. Il romanzo, rigorosamente storico, è incardinato fra due processi di cui Semerari ha trovato gli atti: il primo per stregoneria ebbe luogo a Martina, nella Murgia pugliese, nel 1704, il secondo quando il duca Francesco Caracciolo della Casa del Leone, parte lesa 50 anni prima, viene a sua volta accusato: la malia era un'invenzione, quel processo intentato per sete di potere. I cinquanta anni che scorrono fra i due eventi giudiziari sono cruciali nella storia europea e anche in quella del Mezzogiorno d'Italia. Carlo di Borbone, figlio di Elisabetta Farnese, diventa re di Napoli (fino allora un vicereame), Maria Teresa d'Austria sale sul trono imperiale. Al di sotto ma non al di fuori delle guerre e delle politiche di successione, i pugliesi della Murgia, si muovono con disinvoltura negli equilibri precari delle corti, cercando alleanze e appoggi.

Piccoli possidenti, commercianti, abati e giuristi, in corrispondenza con i funzionari delle corti, a Madrid, a Barcellona, persino a Londra, tramano contro i privilegi del duca e discutono le teorie dei filosofi inglesi. La difesa della roba si combina con le nuove idee capaci di scardinare i vecchi privilegi. Lo scontro con il duca si fa cruento, punteggiato di delitti e episodi oscuri.

Il titolo del romanzo, la copertina con un nudo femminile di gusto liberty è un po' fuorviante. Le storie di letto non mancano, siamo nel secolo libertino e dei matrimoni combinati, dei figli naturali e del sensismo congeniale allo scrittore, particolarmente felice quando racconta l'esplosione dell'attrazione fisica concentrandosi sui particolari della bellezza femminile. Però la forza del romanzo è in altro. Giganteggia (e gattopardeggia) la figura del duca Caracciolo, scolpito nelle rughe

e negli acciacchi della vecchiaia. Roso, invece, dai dubbi e però determinato nell'assumere il ruolo che gli compete, nella giovinezza, alla morte del padre. Insofferente della vita e delle spese di corte, preferisce rintanarsi nelle sue terre, attento a non rischiare, indebitandosi, il potere che afferisce alla sua antica nobiltà. Il sostrato di un personaggio così forte è nelle letture shakespeariane, nei passaggi repentini dal raziocinio politico alla paura, al presentimento di rovina che è il vero effetto della malia stregonesca, al vero dolore, come alla morte del fratello Giacomo: «Perché tu e non io?».

Gli antagonisti sono, invece, un personaggio collettivo e l'autore non sempre riesce a dare loro forza individualizzante. Con l'eccezione di Giuseppe Cavallari e suo figlio Giovanni, che nonostante l'origine borghese decide di arruolarsi nell'

L'autore

Nella vita è terapeuta, studioso, saggista di scienze cognitive

esercito di re Carlo, «perché a noi nessuno ci insegna a combattere, solo i nobili e i briganti lo sanno fare», e ci porta dentro la battaglia di Velletri, ricostruita con straordinaria esattezza storica. Un romanzo non perfetto, l'aggettivazione talvolta ridondante, «frugale», ad esempio, è un aggettivo che piace troppo nel connotare la tempra di personaggi che guardano al sodo dei rapporti sociali. Ma la lettura fila veloce come in un romanzo d'avventura, denso, però di senso storico.

Nei 150 anni dell'unità d'Italia, complici la crisi dello Stato e le divisioni degli italiani, ricerca e narrativa cercano radici e motivazione diverse da quella nazionalista e piemontese, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno schiacciato in una arretratezza metastorica e colpevole. Ne è un esempio splendido *Noi credevamo* di Mario Martone.

La vicenda che racconta Semerari, come Martina diventò Martina Franca, per quanto preceda di un secolo la storia unitaria, si inserisce in questa ricerca, in cui la storia locale non è andar dietro alle braghe degli antenati, è invece relazione anti - provinciale con il mondo. ♦

CHI HA PAURA DEI BUIO?

Basta un clic per accendere i grilli, la luna e le stelle

Un bambino aveva paura del buio e teneva sempre accese le luci di casa. «Gli piacevano / lampade e lanterne / e poi / torce e lumini / e poi / raggi e falò 7 e poi / fulmini e lampi / ma la Notte proprio no».

Un giorno alla sua porta bussò una bambina, che gli spiegò il segreto degli interruttori e lo convinse a spegnere le lampade per scoprire la notte: basta un clic per ac-

ciendere i grilli, la luna, le stelle. «E lo vedi correre nel buio sui prati / con gli altri bambini felice / e ridendo con loro».

I disegni di AntonGionata Ferrari pubblicati in questa pagina raccontano per immagini la storia scritta da Ray Bradbury tradotta da Carlo Fruttero: *Accendi la notte* è edito da Gallucci (euro 14,50).♦



→ **I giovani** dovranno affrontare la più grande sfida dell'umanità: quella dei cambiamenti climatici

→ **In un libro** pensato per i più piccoli si parla di effetto serra e del perché il pianeta è sempre più caldo

Quale clima per i nostri ragazzi?

Tante domande, schede e giochi per capire meglio cosa ci aspetta in futuro: tutto nel bel libro di Daniele Pernigotto «Il clima» (Edizioni Giunti junior, pagine 125, euro 12,50).

CRISTIANA PULCINELLI

«Cara giovane lettrice, caro giovane lettore, probabilmente hai davanti un'aspettativa di vita di 80 anni e attraverserai tutto il XXI secolo. Il clima che troverai in età

matura sarà molto diverso da quello che hai conosciuto in questi tuoi anni d'infanzia». Il climatologo Luca Mercalli nella prefazione al libro *Il clima* di Daniele Pernigotti (Edizioni Giunti junior, pagine 125, euro 12,50) si rivolge direttamente ai ragazzi cercando di spiegare perché il clima che noi adulti lasciamo loro in eredità non sarà quello che abbiamo conosciuto finora. Il progresso ha avuto un prezzo, scrive malinconicamente Mercalli. Abbiamo consumato molte risorse del Pia-

neta, abbiamo inquinato mari e terra e abbiamo immesso così tanti gas serra in atmosfera che il clima sta cambiando. Ma c'è una speranza: i prossimi 10-15 anni saranno importantissimi per ridurre la portata di questi cambiamenti. E qui entrano in gioco i giovani. Poiché sono loro le generazioni future interessate a quella che è stata definita: «la più grande sfida che l'umanità si sia mai trovata ad affrontare in modo collegiale», ovvero la sfida dei cambiamenti climatici. L'importanza di

parlare ai giovani di clima è fuori dubbio, quindi, poiché sono loro che vivranno le conseguenze di quello che stiamo facendo (o non facendo) oggi. E sono loro che dovranno spingere perché chi ha potere decisionale prenda le decisioni giuste.

Il libro di Pernigotti, dunque, è pensato per bambini a partire dai dieci anni, ma in realtà può andare bene anche per un lettore adulto che voglia sapere qualcosa di più su questo problema senza trovarsi invischiato in complicati tecnicismi.



Già, perché quella del clima è una scienza complessa che richiede «l'impiego coordinato di molte discipline» - come scrive l'autore dell'altra prefazione al libro, il climatologo Filippo Giorgi - fisica, idrologia, chimica, biologia, glaciologia. Ma anche scienze politiche, economiche e sociali perché i cambiamenti climatici avranno conseguenze sulle società e sulle economie di tutto il mondo.

Pernigotti si distraica tra queste discipline cercando di rendere semplice il complesso e cercando di dare risposte chiare su un tema che troppo spesso è ridotto al ruolo di una coperta, tirata da una parte e dall'altra per motivi politici o ideologici. Si parte dall'effetto serra a cui è dedicato il primo capitolo del libro. Che cos'è e perché è così importante per il nostro Pianeta? E perché da fenomeno naturale è diventato una minaccia per il nostro futuro? Nel secondo capitolo si entra nel cuore della questione: il pia-

Letture Biodiversità, ghiacci e pinguini

■ **Giù giù in fondo al mondo c'è un'isola gigantesca ricoperta di ghiaccio e neve dove in estate la temperatura raramente supera i -20 gradi. Lì abita il pinguino. «Tra i ghiacci con i pinguini» di Martin Jenkins, illustrazioni di Jane Chapman, è un libro per bambini a partire da 3 anni di Editoriale Scienza.**

■ **La varietà delle forme viventi e la relazione che hanno con il proprio ambiente, le minacce che incombono su di essa e le strategie per combatterle. Sono questi i temi affrontati in «La biodiversità a piccoli passi» di Catherine Stern. Un libro pubblicato da Motta junior sulla salvaguardia dell'ambiente in cui viviamo.**

neta si sta scaldando. Cosa dice la scienza veramente? Ci sono interpretazioni diverse dei fenomeni? In realtà, guardando i dati non si può negare l'evidenza: la temperatura dell'atmosfera e degli oceani tende a crescere. Il terzo capitolo è dedicato all'altra grande questione: è colpa nostra? Siamo noi esseri umani, con le nostre attività, che provochiamo questo cambiamento nel clima? O forse, come si sente dire talvolta, è un fenomeno naturale causato magari dall'attività del Sole? In realtà, per la comunità scientifica la probabilità che i gas serra introdotti dall'uomo in atmosfera siano la causa del riscaldamento globale è molto alta: il 90%. Il quarto capitolo si intitola: Quali cambiamenti per il futuro? Non è un argomento facile perché purtroppo, come dice Pernigotti, non abbiamo la sfera di cristallo e quindi la certezza sul futuro non ce l'ha nessuno, neppure chi da anni studia questi fenomeni. Tuttavia, ab-

biamo dei modelli che ci permettono di fare delle previsioni. E il libro ci racconta quali sono queste previsioni. Gli ultimi due capitoli sono meno scientifici e più legati alle questioni sociali e politiche. Che possiamo fare per affrontare questa sfida?

Ogni capitolo è corredato da schede che raccontano alcune curiosità o che approfondiscono alcuni temi. E poi c'è il blog di Eco, un ragazzo che ci accompagna nella lettura con tutti i suoi dubbi e le sue esperienze quotidiane. Alla fine di ogni capitolo, inoltre, troviamo un paragrafo dedicato al gioco. Vi si propongono una serie di attività legate ai temi del libro. Si va dal costruire una piccola serra al riprodurre le correnti oceaniche in una terrina di vetro. Perché, sia che siamo giovani sia che siamo adulti, e anche se stiamo affrontando temi seri, non dobbiamo dimenticarci di giocare. ♦

ECOLOGIA

→ **Il premier** Jiabao giura: entro il 2015 verrà realizzato un progetto gigantesco

→ **Dal 2006** il Paese coniuga enorme crescita economica e risparmio energetico

Ecco il Piano Verde Sarà la Cina a salvare il pianeta?



La politica cinese sta tentando di ridurre l'impatto ambientale del Paese

Una nuova foresta di 360.000 kmq, più grande dell'Italia. È uno dei «dettagli» del piano verde - grandissimo e veloce - che la Cina si dà, da qui al 2015, per ridurre il suo impatto ambientale.

PIETRO GRECO
scienza@unita.it

Alcuni sostengono che non è ancora abbastanza. Ma certo il «piano verde» che il Primo Ministro della Repubblica popolare cinese, Wen Jiabao, ha presentato la scorsa settimana a Pechino, in occasione del Congresso annuale del Pcc, ha tempi stretti e dimensioni gigantesche. L'obiettivo principale sarà

contenere il consumo totale di energia entro 4 miliardi di tonnellate di carbone equivalente. Poiché oggi il consumo è di 3,25 miliardi, significa contenere l'aumento dell'uso di energia sotto il 19%. E poiché l'economia cinese si prevede crescerà da qui al 2015 del 60%, occorrerà abbattere drasticamente l'intensità energetica (l'energia necessaria per produrre un'unità di ricchezza): di almeno il 16%, ha indicato Wen Jiabao.

Il governo di Pechino sa che ormai la Cina è il massimo produttore al mondo di gas serra. Per questo intende fare sforzi concreti e immediati per contenere le emissioni di carbonio in atmosfera. Agendo su almeno tre leve. La prima è diminui-

re, sempre entro il 2015, l'intensità di carbonio del 17%. La seconda è aumentare la quota delle fonti rinnovabili e carbon free di energia (solare, eolico, idroelettrico) portandole dall'attuale 8,3% del totale dei consumi all'11,4%. La terza è catturare carbonio. Anche e soprattutto mediante l'aumento delle foreste. Entro il 2015, ovvero nel giro di cinque anni, il governo di Pechino intende aumentare le superficie coperta a foreste del 21,7 %, che in pratica significa piantare alberi su un'area di 360.000 chilometri quadrati, più grande dell'intera Italia. I due terzi di quest'area, quasi 250.000 chilometri quadrati, serviranno a proteggere la capitale dall'avanzata del deserto. La Cina aumenterà di 600 milioni di metri cubi le sue riserve di legno.

A questi obiettivi che sono anche di interesse globale, il governo cinese aggiunge anche obiettivi di interesse regionale e locale. Come ridurre l'inquinamento: si prevede un abbattimento del 10% delle emissioni attuali di ammoniaca e di ossidi di azoto; dell'8% delle emissioni attuali di zolfo e della domanda chimica di ossigeno; del 30% dell'intensità di consumi di acqua nelle industrie; di un aumento del 35% dell'efficienza delle irrigazioni. Tutto questo sarà fatto, ha detto Wen Jiabao, grazie anche alla ricerca scientifica: entro il 2015 l'intensità degli investimenti in scienza e tecnologia passeranno dall'1,5% rispetto al Pil al 2,2%. Più dell'Europa.

La Cina è credibile quando annuncia i suoi obiettivi verdi. Negli ultimi cinque anni, infatti, pur avendo avuto un aumento della ricchezza di quasi il 70% (in media il Pil è cresciuto dell'11,2% l'anno), l'intensità energetica è stata abbattuta di oltre il 19%: appena sotto l'obiettivo dichiarato del 20%. Mentre la domanda chimica di ossigeno (indicatore dell'inquinamento delle acque) è stata abbattuta del 12,5% più dell'obiettivo (che era il 10%) e le emissioni di zolfo sono diminuite del 14,3% (più dell'obiettivo, il 10%).

Non basta tutto questo per rendere ecologicamente sostenibile l'economia cinese. Ma almeno il piano annunciato da Wen Jiabao va nella giusta direzione. ♦

Celocentesi la diagnosi che aiuta le donne a soffrire meno

Un prelievo attraverso la vagina, senza perforare sacco amniotico e placenta, al secondo mese di gravidanza può permettere di effettuare la diagnosi prenatale delle emoglobinopatie, come la talassemia, una malattia che in Italia conta oggi circa 8.000 casi e un numero molto di più alto di portatori sani. La nuova tecnica si chiama celocentesi e l'articolo in cui si dimostra la fattibilità di questo nuovo procedimento è appena stato pubblicato on line sul *British Journal Haematology*. A firmarlo sono ben 11 ricercatori italiani dell'Ospedale V. Cervello di Palermo. Lo studio, effettuato dall'équipe del prof. Aurelio Maggio, è stato compiuto in 3 anni su 111 gravidanze a rischio talassemia. La celocentesi ha mostrato risultati già dal 2° mese di gravidanza, uno prima della villocentesi. «Di fronte a una diagnosi di talassemia oltre il 90 per cento delle coppie sceglie l'interruzione di gravidanza - spiega Maggio - anticipare i risultati consente di ricorrere all'IVG e non all'aborto terapeutico, con beneficio per la donna». **C.P.**

La psoriasi fa male al lavoro non solo alla pelle

Il 40% dei pazienti affetti da psoriasi moderata o grave ritiene che la malattia abbia limitato seriamente i progetti di lavoro. Per uno su quattro la patologia ha penalizzato le opportunità di avanzamento professionale e circa il 22% afferma di aver subito penalizzazioni nelle proprie potenzialità di guadagno. Sono i risultati del progetto Daniele, primo studio che valuta l'impatto della psoriasi, una delle più comuni forme croniche di malattia della pelle, sulla qualità della vita del paziente. Dallo studio condotto su 787 pazienti emerge che il 55% degli uomini (e il 45% delle donne) affetti dalla malattia sente l'esigenza di ricorrere a un supporto psicologico. «Il progetto mette in luce la natura sistemica della psoriasi, che interessa l'intero organismo e necessita quindi di un approccio globale che vada oltre il sintomo» afferma Ornella De Pità, dell'IDI di Roma. **C.P.**

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Una scena dal film «I ragazzi stanno bene» di Lisa Cholodenko

Italia, sono un milione le famiglie tra il «niente» e il «tutto»

Ivan Scalfarotto, vicepresidente del Pd, sprona il partito a fare sua la battaglia per uno status «europeo» delle unioni di fatto. Quando ci sono figli. Ma anche se non ci sono...

Dire famiglia emoziona. Convenzionale? Non convenzionale? Bussola, rete di supporti essenziale per sentirsi al sicuro dentro buone relazioni. C'è chi non usa il termine. E si riferisce comunque ai rapporti fondamentali, nella buona e nella cattiva sorte.

Al cinema è arrivato *I ragazzi stanno bene* di Lisa Cholodenko. I genitori sono due mamme, una delle figlie vuole scoprire chi è il padre biologico. Fuori dalle sale vengono distribuiti i volantini delle famiglie arcobaleno (www.famigliearcobaleno.org). «Secondo la ricerca "Modi di", patrocinata dal Ministero della Salute, in Italia i bambini con almeno un genitore omosessuale sono più di 100.000. Alcuni sono nati all'in-

terno di una coppia di gay o di lesbiche che crescono i propri figli condividendo a tutti gli effetti l'accudimento e le responsabilità genitoriali. Altri sono figli di genitori single omosessuali. Moltissimi sono nati nel contesto di una precedente relazione etero di un genitore che dopo ha realizzato il proprio orientamento», dichiara Giuseppina Ladelfa, la presidente.

Questi ragazzi stanno bene? L'Associazione italiana di Psicologia dichiara: «Le affermazioni secondo cui i bambini avrebbero bisogno di una madre e di un padre non trovano riscontro nella ricerca internazionale sul rapporto fra relazioni familiari e sviluppo psico-sociale degli individui. Ciò che è importante per il benessere dei bambini è la qualità dell'ambiente familiare che i genitori forniscono, indipendente-

mente dal fatto che essi siano conviventi, separati, risposati, single, dello stesso sesso». Fin qui famiglia equivale a figli. Ma può voler dire unione d'amore senza prole, con la fertilità delle buone pratiche tipica delle unioni solide. Ne ha parlato Ivan Scalfarotto in un vibrante e altissimo discorso tenuto al Comitato diritti del Pd. Dopo la relazione sulle unioni civili di Paola Concia, Scalfarotto ha detto doveroso «rappresentare a voi anche il senso di stanchezza, di smarrimento, di avvillimento di almeno un milione di famiglie di questo paese che per la Repubblica Italiana sono nulla.

Nulla l'amore, nulla la vita quotidiana, nulla i sacrifici, nulla la malattia e gli interventi chirurgici. Nulla il lavoro e il mutuo da pagare, nulla la buona notte di ogni notte e nulla il buongiorno di ogni matti-

Il film nelle sale

I ragazzi stanno bene di Lisa Cholodenko racconta questa realtà

no». Se c'è il «nulla» di riconoscimento, evocato da Scalfarotto, può esserci un «tutto» di valore che si tocca con mano. Quando il momento è grave - malattie e perdite - uno dei due partner aiuta l'altro emotivamente, concretamente, economicamente pur senza «rete». Sono coppie allenate alla sproporzione. Il vicepresidente del Pd ha citato le innumere sfumature della omofobia radicata nei pregiudizi di chi classifica solo sulla base dell'orientamento sessuale.

«Come partito davanti a noi abbiamo il dovere di allinearci alle pratiche più avanzate, e anche il dovere di rispettare il Trattato di Nizza e di rispondere alle sollecitazioni della Corte Costituzionale e della sua sentenza n. 138/2010. Quella che dice che le unioni omosessuali - le unioni in quanto tali, e non solo i conviventi all'interno della coppia - sono rilevanti ai sensi dell'articolo 2 della nostra Costituzione». Dunque «è necessario che noi, dirigenti di questo partito, prendiamo atto senza paura di avere davanti agli occhi un paese i cui cittadini reclamano a piena voce - e le chiedono a noi del PD - leggi europee: laiche, inclusive, rispettose di tutti. Un paese che vuole e che merita l'uguaglianza sostanziale di tutti i suoi cittadini». Rispondere con «il silenzio delle persone per bene» è ferire. ❖

La Costituzione ci tutela perciò siamo scesi in piazza

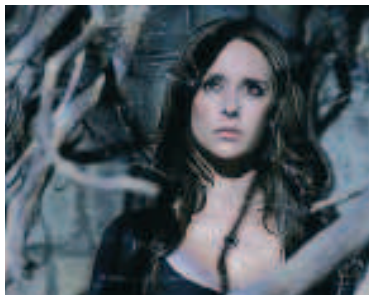
■ Arcigay ha aderito alla manifestazione promossa sabato scorso dal Comitato a difesa della Costituzione. «Tra le innumerevoli motivazioni per le quali siamo stati in una delle 100 piazze» ha sottolineato Paolo Patanè, presidente nazionale Arcigay «una su tutte: questa Costituzione, con i principi di uguaglianza e unità che esprime, contiene già tutti quei diritti che la politica cocciutamente vorrebbe continuare a negarci. In questo senso descrive la società italiana con più concretezza, modernità e dignità di quanto non facciamo oggi molti esponenti politici». Lo scorso anno le associazioni Rete Lenford e Certi diritti diedero vita alla campagna «affermazione civile» sulla base dei principi di eguaglianza della nostra Carta. Molte coppie fecero ricorso ai tribunali

Certi diritti

In tre punti riprende la campagna dell'associazione

ordinari dopo che era stata loro negata la possibilità di vedere pubblicati gli atti di matrimonio. E alcuni tribunali chiamarono in causa la Corte Costituzionale che emise sentenza invitando il legislatore a intervenire per colmare il vuoto di leggi che lascia senza riconoscimento le unioni omosessuali. Certi diritti (www.certidiritti.it) riparte con tre obiettivi: «Il riconoscimento del diritto al matrimonio in Italia: il nostro prossimo obiettivo è la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo». La «trascrizione in Italia di matrimoni/unioni civili avvenute all'estero: sono sempre di più le coppie costrette a vivere all'estero perché a uno dei partner non viene riconosciuta libertà di circolazione né permesso di soggiorno». «Il riconoscimento dei singoli diritti in Italia: perché la Corte costituzionale ha invitato ogni cittadino a chiedere giustizia negli specifici campi. Dalla pensione, ai diritti del lavoro, dalla retribuzione al Tfr, dalla possibilità di avere figli alla successione ereditaria».❖

GHOST WHISPERER

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JENNIFER LOVE HEWITT

IL DIARIO DI UNA TATA

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON SCARLETT JOHANSSON

RAMBO 3

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON SYLVESTER STALLONE

C.S.I. NEW YORK

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON GARY SINISE

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.35 TG 1 Parlamento. News.
08.00 TG 1
10.00 Verdetti finale Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Se... a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego.
16.10 La vita in diretta. Rubrica.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara
20.35 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.10 Il Commissario Montalbano. Miniserie. Con Luca Zingaretti, Belen Rodrigues, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta.
23.25 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
01.00 TGI - NOTTE
01.35 Appuntamento al Cinema. Rubrica
01.40 Sottovoce. Rubrica

Rai 2

06.00 7 vite. Telefilm.
06.20 L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Daniele Battaglia
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.30 Protestantesimo. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Show.
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.40 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Ghost Whisperer. Telefilm. Con Jennifer Love Hewitt, David Conrad
23.25 TG 2
23.40 Glam - Essere e apparire. Rubrica. Conduce Samya Abbary.
00.20 Ritratti Musicali. Rubrica. Conduce Cristina Ravot.
00.50 TG Parlamento

Rai 3

07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica.
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.05 Ciclismo: Tirreno - Adriatico. 6a tappa: Ussita - Macerata.
16.20 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.30 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Rubrica.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Il diario di una tata. Film commedia (USA, 2006). Con Scarlett Johansson, Laura Linney, Paul Giamatti. Regia di Shari Springer Berman, Robert Pulcini
23.00 Correva l'anno. Rubrica.
24.00 TG3 Linea notte.
01.10 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Notizie sul traffico.
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 La contessa di Hong Kong. Film commedia (GB, 1967). Con Marlon Brando, Sophia Loren, Sydney Chaplin.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Rambo III. Film avventura (USA, 1988). Con Richard Anthony Crenna, Sylvester Stallone, Marc De Jonge. Regia di Peter Macdonald.
23.25 I bellissimi di r4.
23.30 Black hawk down. Film (USA, 2001). Con Josh Hartnett, Ewan McGregor, Tom Sizemore. Regia di R. Scott.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show.
16.15 Pomeriggio cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Grande fratello. Show
00.15 Mai dire grande fratello. Show
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte. News
01.31 Striscia la notizia. Show
01.51 Squadra med. Telefilm.
03.48 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

06.10 Media shopping. Televendita
06.25 Dharma & Greg. Situation Comedy.
08.45 Dr house - Medical division. Telefilm.
09.40 Grey's anatomy. Telefilm.
11.30 The closer. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.00 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Merlin. Telefilm.
17.30 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

21.10 C.S.I. New York. Telefilm.
23.00 Fringe. Telefilm. Con Anna Torv, Joshua Jackson, John Noble
00.45 S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete. Film giallo (USA, 2000). Con Ryan Phillippe, Rachael Leigh Cook.
02.40 Poker1mania. Show

La 7

06.00 Tg La7 / meteo / oroscopo / traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica.
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Il nostro agente Flint. Film (USA, 1966). Con James Coburn, Lee J. Cobb, Gila Golan. Regia di Daniel Mann
15.55 Atlantide. Documenti.
17.40 Movie Flash. Rubrica
17.45 Mac Gyver. Telefilm.
18.45 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 L'infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner
23.55 Tg La7
00.05 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
00.25 Movie Flash. Rubrica
00.30 NYPD Blue. Telefilm.
01.25 Prossima fermata. Rubrica. Conduce Federico Guiglia

Sky Cinema 1 HD

21.10 Prince of Persia - Le sabbie del tempo. Film azione (USA, 2010). Con J. Gyllenhaal G. Arterton. Regia di M. Newell
23.10 Salvate il soldato Ryan. Film (USA, 1998). Con T. Hanks M. Damon. Regia di S. Spielberg

Sky Cinema Family

21.00 Piovono polpette. Film animazione (USA, 2009). Regia di P. Lord, C. Miller
22.35 Una notte con Beth Cooper. Film commedia (CAN/USA, 2009). Con H. Panettiere P. Rust. Regia di C. Columbus
00.20 Speciale. Rubrica.

Sky Cinema Mania

21.00 Il profumo del mosto selvatico. Film drammatico (MEX/USA, 1995). Con K. Reeves A. Sanchez-Gijon. Regia di A. Arau
22.50 Niente velo per Jasira. Film drammatico (USA, 2009). Con S. Bishil A. Eckhart. Regia di A. Ball

Cartoon Network

19.55 Generator Rex.
20.20 Leone il cane fifone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.45 RobotBoy.
22.00 I Fantastici 4.
22.25 Hero: 108.

Discovery Channel HD

17.00 Night. Documentario.
18.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Incredibile Dubai. Documentario.
22.00 Come è fatto. Documentario.

Deejay TV

18.00 Deejay News Beat. Rubrica
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne: No Limits. Musicale
21.00 Queen Size. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

18.00 TRL The Battle. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Disaster Date. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm.
21.00 Jersey Shore. Telefilm.
22.00 Pranked. Show.

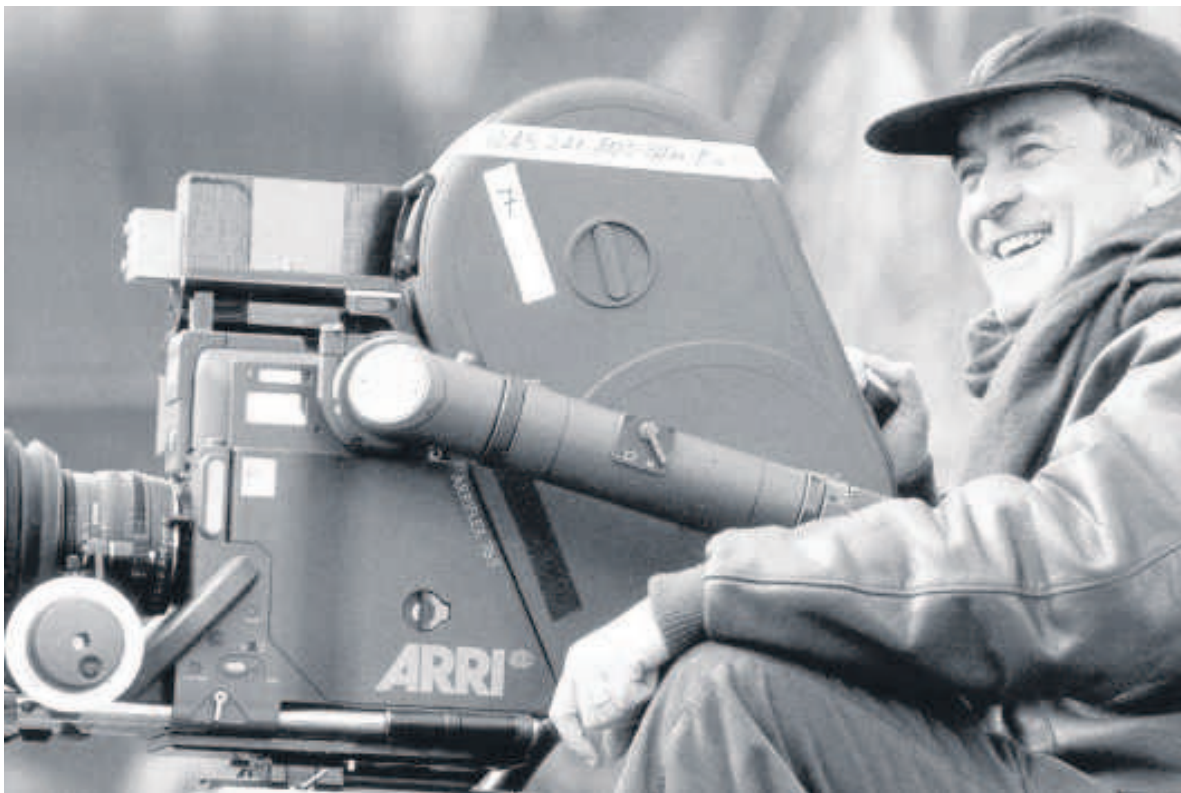
GRANDI
APOCALISSI
PICCOLA TV

TELEZERO

Roberto Brunelli

Grandi e piccole apocalissi. Mentre Giletti sull'uno si gingillava con l'orrore del caso Yara e astutamente Brachino sul cinque idem, dall'altra parte del mondo – in Giappone – si contabilizzava uno dei più abnormi disastri della storia. Però quei diecimila morti, le fiamme che si levano alte dal reattore nucleare, i cadaveri che a decine fluttuano verso le spiagge sembrano solo un'altra apocalisse di plastica, immagini tra le altre con dibattito annesso, incubi lontani che corro-

no sullo schermo come fossero un *disaster movie* qualsiasi, mentre da noi pare abbiano la meglio le Guendaline del Grande Fratello, le gite fuori porta di Vissani, la papi-girl dell'Isola dei famosi. Funziona così, in Italia: parliamo sempre intorno alle cose, non delle cose. Tipo il caso Saviano: si parla di lui, gli danno un sacco di consigli, lo detestano e lo adorano, ma quasi nessuno commenta ciò dice nel merito. Anche questa è una piccola apocalisse. Un'apocalisse del senso. ♦



Bertolucci: il ragazzo sognatore compie 70 anni

Compirà settant'anni mercoledì il sognatore per eccellenza del cinema italiano: Bernardo Bertolucci. Ma anche icona del cinema internazionale, dal momento che il destino e l'arte lo hanno portato ben lontano dalle radici parmigiane, da quel «piccolo mondo» in cui lo metteva alla luce Ninetta Giovanardi, il 16 marzo del 1941, tra gli scoppi della guerra e la biblioteca del padre, il grande poeta Attilio Bertolucci.

Il regista di «Ultimo tango a Parigi» tornerà presto sul

grande schermo con l'adattamento del romanzo di Niccolò Ammaniti «Io e te» alla cui sceneggiatura Bertolucci sta lavorando insieme allo scrittore e a Umberto Contarello. Il progetto, che potrebbe vedere la luce anche in versione 3D, vista la passione del regista per le sperimentazioni tecniche, è in realtà una storia minimale, tutta immaginata nell'angusto spazio di una stanza, dove il giovanissimo protagonista si rifugia per dar vita ai propri sogni e proteggersi dal mondo.

CHIARI DI LUNEDÌ

Epocale seriale

Enzo Costa

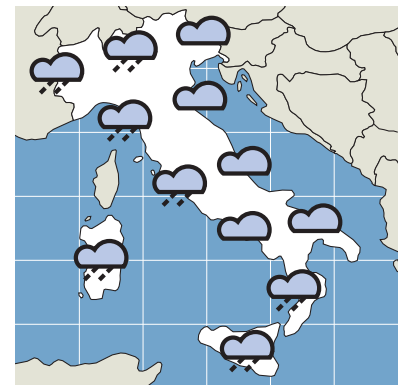
Epocale! Epocale!»: risuona anche nella vostra testa, l'aggettivo? Ovvio, per più motivi: l'inesorabilità con cui, dopo il «la» di Papi, l'ha

intonato il coro politico-mediatico, grazie al quale la «riforma» della Giustizia è «epocale» per definizione (leggi «iterazione»). Poi, «epocale» a noi è familiare per la sua assiduità nel lessico di governo: «epocali» la «riforma» Gelmini, la (solo annunciata) riforma fiscale, e via qualificando col qualificativo d'ordinanza questo o quel provvedimento, rilevante, evanescente o devastante: già, perché

la forza dell'aggettivo forzato sta anche nella sua solenne vaghezza: «epocale», oltre che stentoreo, è termine neutro, amorale: epocale fu la predicazione di Gesù come la bomba su Hiroshima. Ma dirlo e ribadirlo fa scena. A proposito: questo è un articolo epocale, questo è un articolo epocale, questo è un articolo epocale.

www.enzocosta.net

Il Tempo

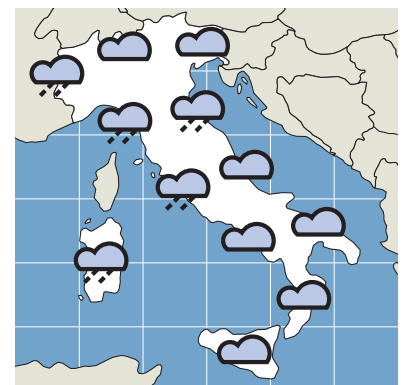


Oggi

NORD molte nubi ovunque con piogge abbondanti e diffuse, con possibilità di qualche fiocco di neve.

CENTRO nuvolosità diffusa con piogge sparse, più intense sul versante tirrenico.

SUD nuvolosità diffusa su tutte le regioni con fenomeni sparsi.

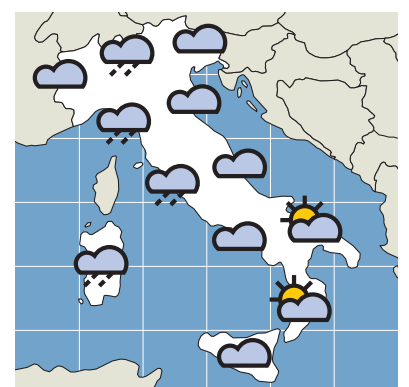


Domani

NORD nuvolosità irregolare a tratti intensa con piogge sparse; neve sui rilievi alpini.

CENTRO molto nuvoloso sulla Toscana e Lazio con piogge sparse; poche nubi altrove.

SUD ampia nuvolosità mattutina in attenuazione dal pomeriggio.



Dopodomani

NORD nuvoloso su tutte le regioni con locali precipitazioni.

CENTRO nuvoloso con piogge sparse; fenomeni più consistenti sul versante tirrenico.

SUD nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; miglioramento dal pomeriggio.

→ **La prima in classifica** rischia in casa contro l'ultima. A San Siro figurone del Bari, Milan opaco
→ **A Rudolf** risponde Cassano dopo l'espulsione di Ibra. Troppo ritardato l'ingresso di Seedorf

Testacoda pericoloso



Foto Annsa

MILAN	1
BARI	1

MILAN: Abbiati, Abate, Nesta, Thiago Silva, Antonini, Gattuso (36' st Seedorf), Van Bommel, Merkel (1' st Emanuelson), Robinho (11' st Cassano), Pato, Ibrahimovic

BARI: Gillet, A. Masiello (1' st Rinaldi), Glik, Belmonte, Rossi, Alvarez (15' st Huseklepp), Codrea, Almiron, Bentivoglio, Rudolf (23' st Kopunek), Ghezal

ARBITRO: Brighi

RETI: nel pt 39' Rudolf, nel st 37' Cassano

NOTE: espulso Ibrahimovic al 28' st per un colpo a palla lontana. Ammoniti Bentivoglio, Ibrahimovic, Nesta, Rossi e Gillet. Angoli 8-1 per il Milan. Recupero 1' e 4'. Spettatori 61.363 per un incasso di 996.761 euro

IVANO PASQUALINO

MILANO
ivano.pasqualino@hotmail.it

Due anni dopo, le idi di Marzo sanno ancora di tradimento. Dopo la celebre pugnalata di Bruto alle spalle di Giulio Cesare, adesso è Antonio Cassano a infrangere il sogno del suo Bari, raggiunto proprio dal fantasista sull'1-1. Fino all'82' l'ultima in classifica era in vantaggio nella tana della capolista, nonostante i 45 punti di differenza. Nella partita considerata il più facile dei match point, il Milan non approfitta del pareggio dell'Inter a Brescia, mantenendo cinque lunghezze sui cugini nerazzurri. Una favola barese dove anche i peggiori antagonisti sembravano essere diventati innocui: Ibrahimovic regala un'altra prestazione grigia, anche se questa volta, prima della partita, non viene trasmesso l'inno della Champions, ma quello di Mameli per i 150 anni dell'unità d'Italia. Pioggia di fischi per lo svedese al 74': l'arbitro Brighi lo espelle per un fallo di reazione su Marco Rossi, il difensore che aveva ricevuto un colpo anche da Chivu lo scorso 3 febbraio. Allora l'interista prese quattro giornate di squalifica. È probabile quindi che Ibrahimovic rischi di saltare il derby scudetto del 3 aprile fra due giornate. «Zlatan non deve innervosirsi, anche se c'è amarezza e dispiacere», commenta il tecnico rossonero Allegri. «Non era una partita vinta in partenza e noi l'abbiamo complicata giocando un brutto primo tempo, senza movimento, con poca sicurezza difensiva: sul gol del Bari ci siamo ad-

dormentati». L'elementare schema su calcio di punizione di Almiron (finta di tiro e passaggio filtrante in area) permette a Rudolf di battere Abbiati al 39'. I rossoneri in campionato non subivano gol a San Siro da più di due mesi (9 gennaio 2011, Milan-Udinese 4-4). Il reparto difensivo, il migliore della Serie A con 21 reti al passivo, è al completo: Nesta e Thiago Silva supportati in mezzo al campo da Gattuso e Van Bommel. Una diga che il Bari riesce tuttavia a bucare, sfiorando persino il raddoppio nella ripresa. «Un pensiero al colpaccio l'avevo fatto», ammette Bortolo Mutti, allenatore del Bari. «Eravamo in superiorità numerica, c'erano le condizioni per portare a casa la vittoria». Che i bookmakers avrebbero pagato a 17,00.

Allegri non è della stessa idea e scuote i suoi negli spogliatoi. La strigliata del tecnico toscano porta i frutti sperati: Robinho trova subito il pareggio dopo un minuto, ma Brighi annulla per fuorigioco millimetrico. Inizia l'assedio rossonero. Allegri getta nella mischia Emanuelson per Merkel e Cassano per Robinho. Il barese viene accolto con un caloroso applauso dai suoi concittadini. Viene annullato un secondo gol al Milan al 60', anche questo su decisione corretta di Brighi: Ibrahimovic, prima di concludere, controlla il pallone in area con un braccio e rimedia il cartellino giallo. Infine, il gol del pareggio di Cassano: nessuna esultanza, solo un sorriso composto. Risultato comunque soddisfacente per i cento tifosi biancorossi venuti dalla Puglia per incitare la propria squadra, già con un piede in Serie B. Tempo fa, a cantare in mezzo a loro, c'era anche un giovane di Bari vecchia che stavolta ha infranto il loro sogno.

ANNIVERSARIO BERLUSCONIANO

«Ora servono altri 25 anni di successi che devono fare il paio con i primi». Così il presidente del Consiglio Berlusconi entrando alla festa per l'anniversario dei suoi 25 anni di proprietà del Milan.

Nella rete Pato è rimasto a secco contro il Bari



Foto Ansa

Poco Allegri Il tecnico del Milan amareggiato per l'espulsione di Zlatan Ibrahimovic, «reo» di un colpo proibito a Rossi del Bari

Ibrahimovic, la follia di un «rosso» pesante Per lui niente derby?

Primi fischi a San Siro per lo svedese. Ibra non segna su azione da nove partite e dopo aver deluso nel doppio confronto con il Tottenham adesso rischia di saltare la partita della stagione

Il personaggio

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Lui non li avrà sentiti. Testa bassa e mascelle serrate aveva già sceso i gradini verso gli spogliatoi. Eppure quei cori che dalla Sud si sono alzati verso il sorriso sghembo di Marco Van Basten, seduto là in tribuna e calato a Milano per i festeggiamenti del venticinquennale della presidenza Berlusconi, erano rivolti anche a lui. All'erede designato che in quattro giorni ha assistito impotente all'eliminazione della Champions e che poi, col Milan sotto di un gol contro il Bari ultimo in classifica, si è cercato il cartellino rosso per un colpo assurdo a Marco Rossi a palla lontana. Una follia da frustrazione che con ogni probabilità costerà allo svedese il derby contro l'Inter, la partita che vale una stagione e da cui passerà una buona fetta dello scudetto. An-

che per questo, e stavolta Ibra non può averli sentiti, dalla curva dei tifosi rossoneri si sono levati i primi fischi contro lo svedese. Che certo con i suoi quattordici gol in campionato può rivendicare per sé una buona percentuale della classifica rossonera, ma che nel momento più caldo della stagione, in quelle partite che conta-

Il lungo digiuno

Rigori a parte è a secco da 43 giorni dal 2-0 di Catania

Londra amara

Nulla o quasi il suo apporto nei 180 minuti contro gli Spurs

no davvero, ha sbagliato gli appuntamenti più importanti fornendo altri e più sostanziosi argomenti alla tesi del mistero Ibrahimovic. Perché c'è una data da cui bisogna partire per

capire buona parte dei primi risentimenti dei tifosi: 30 gennaio 2011, quando il Milan passa a Catania per 2-0 con i gol di Robinho e Ibrahimovic. Sono passati 43 giorni da allora e quella resta l'ultima rete segnata dallo svedese su azione, poi nove partite in ombra e soltanto il rigore dell'1-0 contro il Napoli. Su tutte il doppio confronto di Champions con il Tottenham: il nulla assoluto della sfortunata gara d'andata e i 90 minuti decisivi di White Hart Lane in cui Ibra è rimasto sui taccuini dei cronisti soltanto per una punizione respinta con qualche affanno da Gomes e per un assist sprecato da Pato. Poco, troppo poco, per il giocatore a cui Allegri ha consegnato le chiavi dell'attacco e della manovra rossonera. Abbastanza perché a San Siro ormai in molti iniziano a ripetere, non senza qualche rimpianto, il nome di Filippo Inzaghi. Uno che, al contrario dello svedese, nelle occasioni importanti ha sempre trovato motivazioni e benzina e sufficiente a bruciare difese avversarie e dubbi.

Ma Superpippo è bloccato in infermeria e ne avrà ancora per qualche mese. E sì che di lui Allegri avrebbe bisogno ora che la volata scudetto si fa incandescente e il calendario in salita. Sabato il Milan andrà a Palermo contro una squadra reduce da cinque sconfitte consecutive e dal cambio in panchina fra Delio Rossi e Serse Cosmi. Ibra non ci sarà sicuramente e con buona probabilità salterà per squalifica anche il derby del 3 aprile. E nel momento più importante della stagione, ancora una volta, il Milan dovrà arrangiarsi senza i suoi gol. ❖

Le altre partite

Colpo Ramirez Malesani vola ancora

LECCE	0
BOLOGNA	1

LECCE: Rosati, Tomovic, Gustavo, Fabiano, Brivio (11' st Mesbah), Munari, Giacomazzi, Vives, Olivera, Corvia, Jeda (11' st Chevanton, 33' st Piatti)
BOLOGNA: Viviano (31' Lupatelli), Casarini, Portanova, Britos, Rubin, Perez, Mudingayi, Mutarelli (22' st Buscè), Della Rocca, Ramirez, Di Vaio (47' st Moras)
ARBITRO: Peruzzo di Schio
RETE: 33' Ramirez
NOTE: angoli 10-1 per il Lecce. Ammoniti Munari, Brivio e Buscè. Spettatori 7.000

A Verona si rivede Vargas l'Europa non è un miraggio

CHIEVO	0
FIorentina	1

CHIEVO: Sorrentino, Andreoli, Cesar, Mantovani, Sardo, Pulzetti (10' st Luciano, 25' st Uribe), Rigoni, Marcolini, Jokic, Thereau (1' st Moscardelli), Pellissier
FIorentina: Boruc, De Silvestri (47' st Comotto), Natali, Gamberini, Pasqual, Beherami, Montolivo, Vargas (30' st Marchionni), Santana, Mutu, Gilardino (42' st Babacar)
ARBITRO: De Marco di Chiavari
RETE: 2' st Vargas
NOTE: ammoniti Mantovani, Cesar, Pellissier e Andreoli. Spettatori 10.036

Cosmi, seconda sconfitta Decide Floro Flores

GENOA	1
PALERMO	0

GENOA: Eduardo, Mesto, Dainelli, Kaladze, Criscito, Konko (26' st Rafinha), Veloso, Kucka, Rossi (37' st Chico), Palacio, Floro Flores (43' st Boselli)
PALERMO: Sirigu, Munoz, Bovo, Migliaccio, Casarini (6' pt Darmian), Bacinovic, Nocerino, Balzaretti, Hernandez (36' st Pinilla), Pastore, Miccoli (9' st Ilicic)
ARBITRO: Romeo di Verona
RETE: nel 32' Floro Flores
NOTE: ammoniti Bovo e Dainelli per gioco scorretto. Recupero 1' e 4. Angoli 9-3 per il Genoa. Spettatori 22.000

Cavasin esordio sfortunato Llama, che prodezza

CATANIA	1
SAMPDORIA	0

CATANIA: Andujar, Alvarez (8' st Llama), Silvestre, Spolli, Marchese, Carboni, Lodi, Gomez (1' st Schelotto), Ricchiuti, Bergessio, Lopez (75' Ledesma)
SAMPDORIA: Curci, Zauri, Volta, Martinez, Mannini, Dessena, Tiszone, Poli (34' st Biabiany), Laczko (18' st Koman), Guberti (1' st Ziegler), Maccarrone
ARBITRO: Rizzoli di Bologna
RETE: nel 29' Llama
NOTE: espulso Tiszone al 22' del pt per doppia ammonizione. Ammoniti Laczko, Poli, Gomez, Alvarez e Marchese. Angoli 6-0 per il Catania. Recupero 1' e 3

→ **Il calciatore più odiato** dai laziali a segno due volte mentre l'Udinese si prende il 4° posto
→ **«È il derby** che ho sempre voluto». 5ª stracittadina di fila ai giallorossi, non capitava dal '61

Doppio incubo per la Lazio Totti e sorpasso Champions

ROMA	2
LAZIO	0

ROMA: Doni, N. Burdisso, Mexes, Juan, Riise, Pizarro, De Rossi, Menez (11' st Taddei), Perrotta, Vucinic (38' st Smplicio), Totti (49' st Castellini)
LAZIO: Muslera, Lichtsteiner, Stendardo, Biava, Radu, Ledesma, Matuzalem, Sculli, Hernanes (30' st Mauri), Zarate (30' st Kozak), Floccari (38' st Brocchi)

ARBITRO: Tagliavento di Terni

RETI: nel st 24' e 48' su rigore Totti

NOTE: espulsi Radu per gioco violento su Smplicio al 43' st e Ledesma per proteste al 46' st. Angoli 7-4 per la Roma. Recupero 0 e 6'. Spettatori 50mila

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidiistef@gmail.com

Una doppietta contro la Lazio non l'aveva mai fatta, anzi quei sei anni senza reti ai «cugini» erano diventati per Totti un tremendo cruccio, e quando il suo nome è comparso sul tabellone delle formazioni al posto di Borriello, in curva nord avranno tirato un sospiro di sollievo. Perché all'alba dei 35, per la maggioranza dei laziali Totti è da tempo un «ex giocatore». Ma è proprio lui a infliggere due colpi letali e a riequilibrare la lotta Champions (ora la Roma è a sole due lunghezze dalla Lazio che ha anche perso il quarto posto scavalcata dall'Udinese). «È il derby che ho sempre voluto, vincere con la Lazio fa sempre un certo effetto - ha spiegato a caldo il capitano giallorosso -, poi fare gol da romano e romanista verace è una doppia soddisfazione». Il primo derby vinto da Montella allenatore, che dopo il primo gol non ha mosso ciglio: «Le sensazioni ora - dirà l'Aeroplano - sono diverse ma belle lo stesso». La quinta stracittadina di fila finisce in mano alla Roma, l'unico precedente risale a mezzo secolo fa: tra '58 e '61 ci riuscirono i giallorossi di Manfredini, Selmosson e Da Costa.

POCO SPETTACOLO

Non è stato un derby spettacolare,

ma sempre meglio la Roma. Che al 4' sfiora il gol con una traversa di Pizarro, poi la gara si siede su ritmi sterili, la Lazio reagisce solo in avvio di ripresa ma saranno gli episodi a cambiare il match, con i biancocelesti che cadono, nonostante le raccomandazioni di Reja alla vigilia, nella trappola delle provocazioni. «Fino alla punizione di Totti non meritavamo di perdere - spiega il tecnico - poi abbiamo preso gol ed è subentrato un po' di nervosismo, non ci stavamo a perdere ma questo tipo di atteggiamento non è da approvare». Si parte dai tacchetti di Matuzalem sull'orecchio di Totti, su cui Tagliavento sorvola, al rosso al 86' a Radu per una plateale testata a Smplicio. La Roma era già in vantaggio, grazie a una punizione rasoterra trasformata dal capitano al 69'. La Lazio chiude addirittura in nove, quando al 91' Ledesma viene allontanato per proteste sul rigore concesso a Smplicio e trasformato poi da Totti. Contro il Cesena a Reja mancheranno per squalifica Lichtsteiner, Radu e Ledesma. ♦

Possibile ricorso

**Raggio laser negli occhi
Lotito: «Muslera disturbato»**



Dopo la denuncia del presidente Claudio Lotito ai microfoni Sky («In entrambi i gol Muslera è stato danneggiato da un raggio laser verde negli occhi»), la Lazio sta valutando la possibilità di fare ricorso al Giudice sportivo. Il club deciderà oggi se girare le immagini tv al Giudice sportivo.



Il capitano esulta È stato Francesco Totti a risolvere il derby in favore della Roma

Foto Ansa

Serie A 29ª giornata

Brescia 1-1 Inter
Cagliari 0-4 Udinese
Cesena 2-2 Juventus
Chievo 0-1 Fiorentina
Genoa 1-0 Palermo
Lecce 0-1 Bologna
Milan 1-1 Bari
Roma 2-0 Lazio
Catania 1-0 Sampdoria
Parma 1-3 Napoli

Prossimo turno

DOMENICA 20/3/2011 ORE 15.00

Lazio - Cesena Sab. ore 18.00
Palermo - Milan Sab. ore 20.45
Fiorentina - Roma ore 12.30
Bari - Chievo
Bologna - Genoa
Inter - Lecce
Juventus - Brescia
Sampdoria - Parma
Udinese - Catania
Napoli - Cagliari ore 20.45

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	62	29	18	8	3	51	21
2 Inter	57	29	17	6	6	55	32
3 Napoli	56	29	17	5	7	44	26
4 Udinese	53	29	16	5	8	54	30
5 Lazio	51	29	15	6	8	35	25
6 Roma	49	29	14	7	8	45	39
7 Juventus	42	29	11	9	9	43	37
8 Palermo	40	29	12	4	13	44	46
9 Fiorentina	40	29	10	10	9	33	29
10 Cagliari	39	29	11	6	12	35	34
11 Bologna (-3)	39	29	11	9	9	32	36
12 Genoa	38	29	10	8	11	28	32
13 Chievo	32	29	7	11	11	28	31
14 Catania	32	29	8	8	13	25	38
15 Sampdoria	31	29	7	10	12	25	33
16 Parma	29	29	6	11	12	28	41
17 Cesena	29	29	7	8	14	25	40
18 Lecce	28	29	7	7	15	31	51
19 Brescia	26	29	6	8	15	23	36
20 Bari	17	29	3	8	18	16	43

Marcatori

24 RETI: Di Natale (Udinese)
20 RETI: Cavani (Napoli)
19 RETI: Eto'o (Inter)
17 RETI: Di Vaio (Bologna)
16 RETI: Matri (Cagliari-Juve)
14 RETI: Ibrahimovic (Milan)
12 RETI: Sanchez (Udinese)
11 RETI: Pazzini (Inter-Samp); Pato (Milan)
10 RETI: Borriello (Roma); Pastore (Palermo); Robinho (Milan); Gilardino (Fiorentina)
9 RETI: Quagliarella (Juventus); Pellissier (Chievo); Crespo (Parma); Hamsik (Napoli)
8 RETI: Ilicic (Palermo); Vucinic (Roma); Caracciolo (Brescia)
7 RETI: Miccoli (Palermo); Hernanes (Lazio); Maxi Lopez (Catania); Totti (Roma)

DIECI RIGHE

La palla a Nilton «Per sempre tua»

C'era un tempo in cui i numeri delle maglie raccontavano non solo i ruoli, ma anche gli uomini. Il 3 era il terzino sinistro: il difensore che si spingeva in avanti, che possedeva eleganza, non era ruvido e caparbio come il 2, il terzino destro. Sulla fascia sinistra si esibivano Giacinto Facchetti e Antonio Cabrini. Il Brasile, tra gli Anni 50 e gli Anni 60, possedeva un autentico fenomeno: Nilton Santos, soprannominato *Enciclopedia del football*, per l'intelligenza tattica e per la sensibilità umana. La sua storia è raccontata nell'autobiografia *Minha bola, minha vida*, che Antonio Tabucchi mi ha consigliato di tradurre con *Il mio calcio, la mia vita* (Gryphus editore). Qui troviamo un ricordo di Santos, quando, ormai a fine carriera, ricevette un trofeo a forma di palla, con questa dedica: «Maestro Nilton, oggi ho realizzato il sogno più bello di tutte le sfere di cuoio del mondo. Sarò tua per sempre. Grazie, mio amore». Magnifico.

DARWIN PASTORIN

Il «piccolo» Barça cala un altro poker A Cagliari show Sanchez-Di Natale



A Di Natale i complimenti della panchina

Foto Ansa

CAGLIARI	0
UDINESE	4

CAGLIARI: Agazzi, Perico, Canini, Astori, Agostini, Nainggolan, Conti, Lazzari (40' st Laner), Cossu, Ragatzu (11' st Missiroli), Acquafresca
UDINESE: Handanovic, Benatia, Zapata, Domizzi, Isla, Pinzi, Inler, Asamoah, Armero (26 st Pasquale), Sanchez (36' st Abdi), Di Natale (39' st Denis)

ARBITRO: Banti di Livorno

RETI: nel pt 42' Benatia, 44' Sanchez; nel st 3' e 9' Di Natale

NOTE: ammoniti Conti per gioco scorretto, Astori per comportamento non regolamentare e Cossu per proteste. Angoli 9-7 per l'Udinese. Recupero 2' e 2'. Spettatori 10mila circa

MASSIMO DE MARZI

tomassimo@virgilio.it

L'Udinese non si ferma più. Con la doppietta di uno scatenato Di Natale e una rete alla Maradona di Sanchez chiude in goleada la sfida di Cagliari aperta dal colpo di testa di Benatia e con la quinta vittoria di fila in trasferta approfitta della

sconfitta della Lazio nel derby per conquistare un piazzamento in zona Champions. I friulani, che erano partiti incassando quattro sconfitte, da mesi stanno sciorinando il più bel calcio del campionato, tanto che all'estero sono considerati il piccolo Barcellona d'Italia. Merito dell'esperienza di capitano Di Natale (vicino al bis nella classifica cannonieri), alle qualità tecniche e alla velocità del *nino maravilla* Sanchez, a un centrocampo di qualità e a una difesa che nel girone di ritorno è la meno battuta dell'intera serie A.

IL LAVORO DI GUIDOLIN

Dietro a tutto questo c'è il lavoro e l'organizzazione tattica che ha saputo garantire Francesco Guidolin, cui il patron Pozzo confermò la fiducia a fine settembre, resistendo alla voglia di esonerare il tecnico come in passato avrebbe fatto in situazioni simili e i risultati adesso gli danno ragione: neppure nel 2005 (quando

con Spalletti conquistarono il quarto posto e il pass per l'Europa dei grandi) i suoi ragazzi erano così belli e frizzanti.

L'Udinese del 2011 «rischia» di fare meglio di quella di Zaccheroni e del tridente Amoroso-Bierhoff-Poggi, che nel 1998 conquistò il terzo posto, l'anno dopo aver conquistato la prima storica qualificazione Uefa. A fare le spese del momento magico della banda Guidolin è stato un Cagliari che fino a ieri sul suo campo era stato osso duro per tutti: i sardi hanno resistito per 43 minuti, grazie anche alle parate di Agazzi, poi colpevole in occasione dell'1-0 di Benatia, quindi è salito sul proscenio Alexis Sanchez, che ha firmato il raddoppio dopo essersi bevuto in dribbling l'intera difesa partendo dalla sua metà campo, come aveva fatto Maradona nell'86 contro l'Inghilterra. Nella ripresa Di Natale ha chiuso i conti, ora nulla è più proibito per il piccolo Barcellona. ♦

Lavezzi è tornato e con lui il Napoli Marino rischia

PARMA	1
NAPOLI	3

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paci, Lucarelli, Valiani, Galloppa, Dzemalili, Modesto (43' st Pisano), Candrea (24' st Giovinco), Palladino, Bojinov (14' st Crespo)

NAPOLI: De Sanctis, Santacroce (40' st Cribari), Cannavaro, Ruiz, Maggio, Yebda (33' Gargano), Pazienza, Zuniga, Hamsik (46' st Mascara), Lavezzi, Cavani

ARBITRO: Morganti di Ascoli

RETI: nel pt 29' Palladino; nel st 7' Hamsik, 10' Lavezzi, 42' Maggio

NOTE: espulso Galloppa. Ammoniti Modesto, Lucarelli, Valiani, Maggio e Cannavaro

Parma sempre più nei guai e Napoli a -6 dal Milan dopo il posticipo di ieri. Emiliani avanti con Palladino, pareggia Hamsik. Col Parma in 10 il Napoli dilaga con Lavezzi e Maggio.

Cagnotto e Dallapè campionesse Un oro per Londra e Napolitano

Le «sorelle d'Italia» fanno tris. Tania Cagnotto e Francesca Dallapè si confermano per la terza volta sul tetto d'Europa nel sincro 3 metri. Da Torino 2009 a Torino 2011, passando per Budapest 2010, le regine sono sempre loro. E doneranno la loro medaglia d'oro al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. La vittoria è arrivata in rimonta e per questo ha un sapore ancora più dolce. Prime dopo i due obbligatorî, Tania&Francesca si sono trova-

te distanti di 6,6 punti dalla coppia russa Bazhina-Philippova. Serviva un quarto tuffo perfetto: il doppio e mezzo con avvistamento lo è stato, il distacco dalle russe si è ridotto a nove decimi di punto. Il quinto, premiato con 72,90 punti, ha dato la certezza del terzo oro consecutivo. «È bellissimo - raccontano con la medaglia al collo -. È stata una gara tirata, come sempre, ma non potevamo fallire». «Ho seguito il punteggio sul tabellone a ogni tuffo - spiega Tania - eravamo indietro dopo il primo libero e sapevo che sarebbe stato decisivo l'avvi-

tamento. Non era facile reggere tanta pressione». Francesca concorda: «È stata dura perché avevo ben vivo il ricordo del 2009 quando ho sbagliato il doppio e mezzo indietro. Per fortuna sono riuscita a limitare i danni».

QUARTO TUFFO PERFETTO

Da lì è arrivato il quarto tuffo perfetto, poi il doppio salto mortale indietro carpiato della vittoria. Ora da regine d'Europa, Tania&Francesca spostano l'orizzonte oltre i confini continentali. Adesso ci sono le World Series, occasione di confronto con le ci-

nesi, le australiane, le statunitensi e le canadesi in vista dei Mondiali di luglio a Shanghai, dove bisognerà centrare il pass olimpico. «La rassegna iridata è il mio obiettivo principale - sottolinea Francesca - voglio prepararmi bene per ottenere la qualificazione a Londra, togliermi il problema già quest'anno per poi avvicinarmi con tranquillità ai Giochi nel 2012». Francesca chiude gli Europei con un oro, Tania con due ori e un bronzo: il bilancio è positivo, considerando anche l'oro di Noemi Batki dalla piattaforma. «Rispetto a due anni fa la situazione è più variegata - rileva il ct Giorgio Cagnotto - abbiamo vinto un oro inaspettato, è mancata qualche altra medaglia, ma lo sport è così. Sia noi che la Federazione possiamo ritenerci soddisfatti». ♦

COPPA DEL MONDO

Fiorettiste d'oro



Italia super a Torino in Coppa del mondo. Dopo lo storico podio azzurro di sabato nell'individuale, Vezzali, Errigo, Di Francisca e Salvatori ieri hanno piegato in finale la Russia.

TIRRENO-ADRIATICO

Gilbert sprint



Il belga Philippe Gilbert ha vinto la 5ª tappa, 244 km da Chieti Scalo a Castelraimondo, precedendo in volata Poels, Cunego e Di Luca. Cadel Evans nuova maglia azzurra.

BASKET, ALL STAR GAME

Vince l'Italia



A Torino l'Italia ha battuto 90-88 la Selezione degli stranieri del nostro campionato. Miglior realizzatore Stefano Mancinelli (22 punti).

Scacchi Adolivio Capece

Holm-Lee

Reykjavik 2011

Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1. T:f7+i, R:f7; 2. C:h6 con mortale scacco doppio. Se 1...Rg8; 2. T:g7+, ecc. Il torneo è in corso.

Torneo Amber a Montecarlo

È iniziato sabato all'Hotel Monte Carlo Bay il Torneo Amber, gara semilampo in cui ogni partecipante affronta gli altri in due partite (una «alla cieca»); ingresso libero; fino al 24 marzo (riposo il 16 e il 21). In gara Carlsen, Anand, Aronian, Kramnik, Topalov, Nakamura, Ivanchuk, Giri, Grischuk, Gashimov, Karjakin e Gelfand.

Sito: www.amberchess20.com

RUGBY, INGHILTERRA-SCOZIA 22-16

Dopo il 22-16 rifilato alla Scozia a Londra, l'Inghilterra è a un passo dal Grande Slam del Sei Nazioni. Sabato prossimo, nell'ultimo turno, gli inglesi giocheranno a Dublino con l'Irlanda.

La foto



City in semifinale, Mancini stringe Richards

Roberto Mancini deve molto a Micah Richards. È lui che al 74' di Manchester City-Reading (1-0) ha regalato al tecnico italiano la qualificazione alla semifinale della Coppa d'Inghilterra dove i «citizen» affronteranno nel derby il Manchester United. Nell'altra semifinale saranno di fronte Bolton e Stoke City.



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo

per acquisti su
la Feltrinelli 

25€ regalo

traffico mobile
tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli





È ORA DI TORNARE IN ITALIA

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Tante cose ci ha detto la manifestazione "milionaria" dell'altro ieri. Molte in modo esplicito - l'attacco alla Costituzione, l'assalto alla diligenza della scuola pubblica - ed altre in modo implicito ma evidente. Tra queste, che ci sono due Italie, come minimo. Una pubblica, che comincia ad essere arrabbiata sul serio; e una privata, presa dai suoi privatissimi interessi. L'anomalia mostruosa per cui la seconda Italia governa la prima è sotto gli occhi di tutti. Basti pensare che mentre un milione di italiani sfilavano sotto le insegne del tricolore, il capo del governo intratteneva un nervoso colloquio con l'ex ministro Claudio Scajola, quello della casa "a sua insaputa", che rivuole il suo potere. Manovre di sottogoverno, giochetti del Palazzo: si può immaginare qualcosa di più distante dagli articoli della Carta che garantisce tutti? Le differenze non si fermano qui. Ciò che rende l'Italia sempre più simile a un'oligarchia è anche la classifica mondiale della disegualianza, che ci piazza al sesto posto: pochissimi posseggono troppo e tantissimi troppo poco. Così, leggendo le cronache della manifestazione, dei lavoratori precari, degli insegnanti impoveriti, dei pensionati in galleggiamento sulla soglia della povertà, faceva una certa impressione pensare a un capo del governo capace di spendere in un anno 120.000 euro in foulard e cravatte, 650.000 euro in antiquari, 900.000 euro per la manutenzione di una villa ad Antigua, per tacere dei bonifici alle ragazze dell'harem e tante altre spesucce. Un elenco infinito di capricci degno di uno sceicco, di un caudillo sudamericano d'altri tempi, di un oligarca della nuova Russia. Anche a questo serve sventolare la Costituzione, a dire: è ora di tornare in Italia, forse non proprio tutti uguali, ma almeno non così abissalmente diversi. ♦

numero verde
800.607.337
GRATIS ANCHE DAI CELLULARI
www.finanzaitalia.net

Ora anche ai pensionati fino a 85 anni

PRESTITI PERSONALI

DEDICATO A

PENSIONATI:	DIPENDENTI PUBBLICI E PRIVATI:
PENSIONATI INPS	GRANDIAZIENDE
PENSIONATI INPDAP	INSEGNANTI
PENSIONATI ENPALS	IMPIEGATI BANCARI
PENSIONATI ENASARCO	PERSONALE NON DOCENTE
PENSIONATI IPOST	FERROVIARI
CASSA GEOMETRI	MARITIMI
FORZE DELL'ORDINE	SETTORE ALIMENTARE
FORZE ARMATE	OPERAI INDUSTRIALI
VIGILI DEL FUOCO	OPERATORI ECOLOGICI
	NEOASSUNTI
	E ALTRE CATEGORIE

anche con

**PROTESTI
RITARDI DI PAGAMENTO
RECENTI NEGAZIONI DI PRESTITO
SEGNALAZIONI IN CRIF
PIGNORAMENTI**

NESSUNA SPESA DI ISTRUTTORIA
EROGAZIONI ANCHE IN 48 ORE
NON SERVE MOTIVARE IL PRESTITO
RATE A PARTIRE DA 12 A 120 MESI
SCEGLI LA MODALITÀ DI PAGAMENTO
DECIDI TU QUANTO PAGARE AL MESE
FIRMA SINGOLA

IN CASO DI ESTINZIONE ANTICIPATA SARANNO ELIMINATI TUTTI GLI INTERESSI NON ANCORA MATURATI (CON RIFERIMENTO AL T.A.N.)

ALCUNI ESEMPI da 2.500 € a 50.000 €

2.500 € rate a partire da	36 €	risultato ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione privata TAN 4,5% - TAEG 12,14% - 120 quote mensili
5.000 € rate a partire da	69 €	risultato ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica TAN 5,5% - TAEG 11,05% - 120 quote mensili
15.000 € rate a partire da	178 €	risultato ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica TAN 7,0% - TAEG 7,68% - 120 quote mensili
50.000 € rate a partire da	559 €	risultato ad un Cliente di 25 anni inserito nell'amministrazione privata TAN 4,0% - TAEG 8,33% - 120 quote mensili

FINANZA ITALIA Società per Azioni **INSIEME SI PUÒ**

Sede di Via C. Vespi 12-20139 Milano - Tel. 02.54.55.505 - Fax 02.54.55.574 - Abbon. Mediatori Creditizi in Italia
Sede Agenzia Attività Finanziarie ANCFAB, Tutelato dalla Consob (autorità di vigilanza)
Le spese di procedura sono a carico del cliente. Il costo di assicurazione è a carico del cliente. Il costo di gestione è a carico del cliente.
Il periodo di validità del TAEG è di 1 mese dalla data di pubblicazione del presente messaggio o, qualora il

www.unita.it



**Forum coi
blogger**

VIDEO: DIBATTITO
IN REDAZIONE

TSUNAMI
Le ultime notizie dal
Giappone: foto e filmati

SCUOLA
Gelmini: quelli in piazza?
Mandano i figli alle private

PER LA COSTITUZIONE
Un milione in piazza
Riguarda immagini e video

POLITICA
Bersani: superare Berlusconi
con una «proposta larga»